

La strage aerea in Sardegna non è avvenuta per fatalità



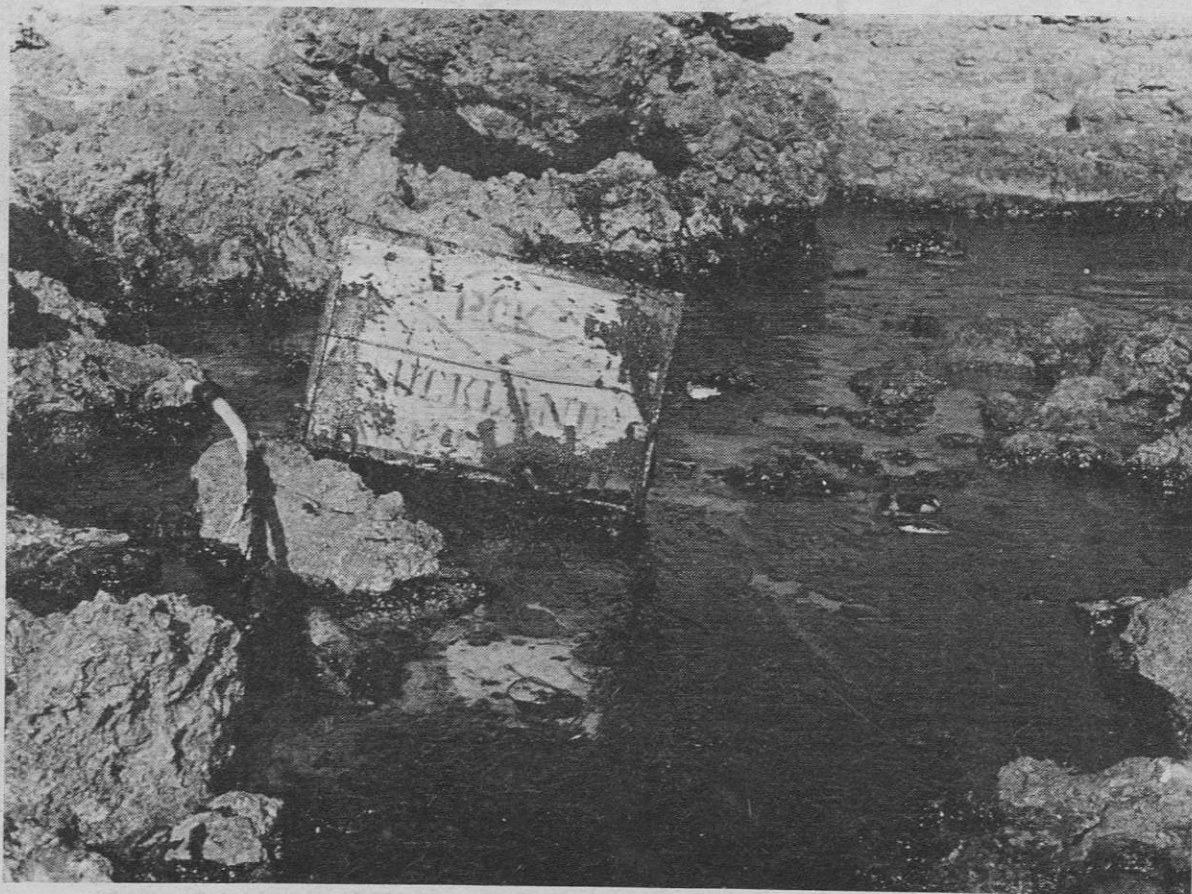
**Lotta Continua  
aveva già  
denunciato  
lo stato  
dell'aeroporto  
di Cagliari**

a pag. 4

La raffineria "Esso Rasiom" di Augusta

## La più grande del Mediterraneo aveva fatto strage di pesci. Chiusa. Per quanto?

La « Esso Rasiom » di Augusta, la raffineria più grande del Mediterraneo (14 milioni di tonnellate di produzione), è stata chiusa — e il suo direttore incriminato — per l'inquinamento del golfo e la strage di tutti i pesci avvenuta il 5 settembre. Le analisi dei campioni prelevati hanno dimostrato che i prodotti immessi in mare dalla raffineria sono in gran parte quelli nocivi previsti dalla tabella C della legge Merli, che permette di colpire gli inquinatori. I 700 operai dello stabilimento e i 300 delle ditte di appalto sono ora fermi in cassa integrazione. Avviso di reato anche per la Montedison di Priolo e la Liquichimica di Augusta.



Parigi, dopo la costituzione di Lanfranco Pace

### Vasta eco nell'opinione pubblica francese

Una dichiarazione di Henri-Levy e una breve lettera di Franco Piperno ● articoli a pagina 3

Sul giornale di martedì una lettera di Patty Smith sul significato dei suoi concerti in Italia e in risposta alle polemiche

**Roma - "Precipita" dal secondo piano della Questura;  
nessun problema, è solo una prostituta (pag.4)**

Non un posto di lavoro dev'essere toccato (slogan)





# Dove andranno i miliardi dei nuovi aumenti?

Una dura stangata in cambio di chiacchiere sui risparmi energetici

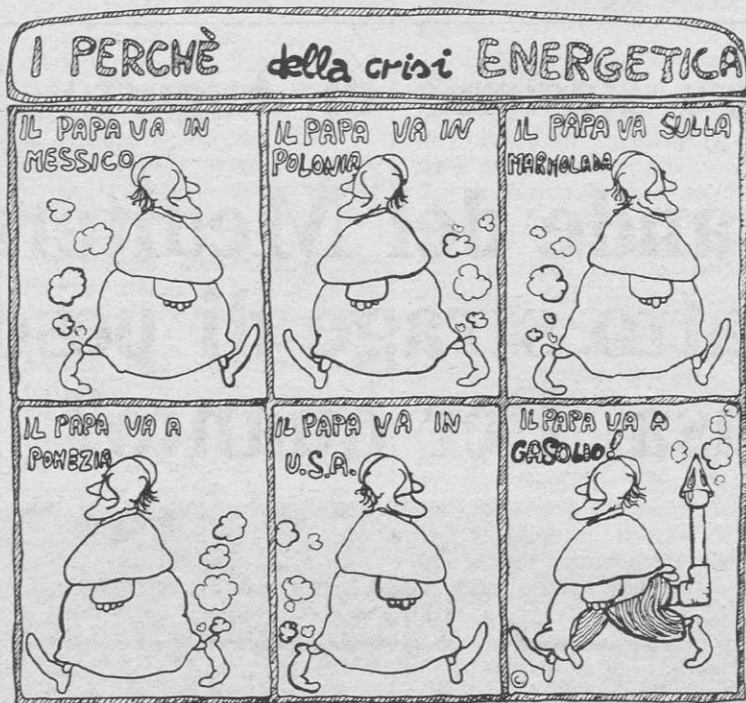
Roma. Alla pioggia di aumenti è seguita quella delle critiche. «Gli aumenti del prezzo della benzina non sono mai serviti a ridurre i consumi, piuttosto alimentano l'inflazione»: dicono in molti. Si tratta piuttosto di una manovra fiscale, tesa a spremere alcune centinaia di miliardi dalle tasche degli italiani. Secondo prime valutazioni il prelievo dovrebbe raggiungere infatti mille miliardi all'anno, che andranno a costituire un fondo per l'emergenza energetica; ma solo una piccola parte dell'ingente cifra servirà per acquisti, appunto «di emergenza», di combustibile all'estero: il grosso servirà a finanziare un piano per la ricerca energetica, che nelle intenzioni, dovrebbe ridurre la dipendenza dell'Italia dall'importazione di petrolio. Cossiga ha presentato gli aumenti come il primo passo di un piano coraggioso, sforzandosi di illustrarlo come frutto di una vera e propria filosofia da tempi di crisi della società industriale. Ai più è sembrata una riedizione in tono minore da periferia dell'Impero degli altrettanto fumosi discorsi del presidente Carter.

Un piano di investimenti per il risparmio energetico, dunque: ma di che genere? E' questa la domanda che tutti legittimamente si pongono, invano. Perché il piano non c'è, non esiste, sarà elaborato in futuro. Si è aperta quindi una gara per la spartizione di questi miliardi, tra i tanti potentati economici che operano nel settore dell'energia. C'è il grosso sospetto che a fare la parte del leone sarà l'industria nucleare, che è l'unica sufficientemente organizzata e centralizzata per imporre le sue scelte ad una coalizione governativa che del resto non attende altro. Il ministro Reviglio ha solo saputo fare alcuni esempi: investire per un migliore isolamento termico delle vecchie abitazioni o per ristrutturazioni industriali tese al risparmio energetico. E' stato così generico e indeterminato che il dubbio non viene neppure intaccato.

L'improvvisazione e la confusione, ma anche l'arroganza del potere hanno contrappuntato la lunga riunione di ieri del consiglio dei ministri. Mentre era in corso l'assise, con il relativo balletto delle porte che si aprivano con l'apparizione del ministro di turno che ora smentiva e ora confermava l'aumento della benzina, anche i sindacati si sono visti beffati dal segretario Rebecchini che, ha assicurato formalmente che il prezzo della benzina sarebbe rimasto lo stesso. Altro esempio di improvvisazione: sono stati fissati i limiti di accensione degli impianti di riscaldamento, con la suddivisione dell'Italia in sei fasce, dimenticando però di distinguere (sarà fatto in seguito?), all'interno delle varie province, quei comuni che sono situati sul livello del mare da quelli montani, certamente ben più freddi. L'ultima botta dei nuovi mi-

nistri, è l'ormai quasi sicura abolizione della «fascia sociale» nelle utenze dell'ENEL; anche in questo caso il provvedimento viene gabbellato come mezzo per ridurre i consumi: invece è solo un mezzo per spremere le tasche, visto che sarà difficile ridurre consumi elettrici pro-capite che sono i più bassi della CEE. La stangata

elettrica è stata anticipata dalla decisione odierna del CIP che, rifacendo i conti del costo del petrolio, ha aumentato di sette lire il «sovrapprezzo termico»: è un aumento medio del 15 per cento delle bollette che per di più non inciderà (il sovrapprezzo termico è escluso dal computo) sugli scatti della scala mobile.



Cinquecento in corteo a Milano per l'eroina nei centri sociali

## Un gruppo di madri, due o tre striscioni e qualche slogan

Milano, 15 — Dopo aver attraversato il quartiere Ticinese, conosciuto per la serrata che, tempo fa, fecero i negozianti di piazza Vetra per far ottenere l'allontanamento dei tossicomani che usavano la piazza come luogo di incontro, si è concluso a piazza Fontana il corteo tenuto sabato pomeriggio del Comitato contro le tossicomanie di Milano.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato alcune centinaia di persone (circa 500), era aperta da uno striscione, tenuto da madri di tossicodipendenti, in cui era scritto «distribuzione controllata in centri socio sanitari di zona». Infatti era stata indetta in sostegno alla proposta di legge regionale preparata dal comitato e presentata in consiglio regionale da Capanna e Petensi, del PDUP, e per spingere affinché la discussione della stessa al più presto (la proposta propone la somministrazione controllata nei centri previsti dalla 685, meglio conosciuta come legge sugli stupefacenti).

Al comizio sono intervenuti Paolo Favre, del comitato contro le tossicomanie e Capanna. Erano stati invitati anche il sindaco Tognoli, che ha fatto sapere di non essere disponibile,

l'assessore provinciale alla Sanità, Baioli e Antoniozzi, segretario provinciale della CISL. Alla manifestazione hanno aderito Medicina Democratica, Comunità Nuova, CAF, MLS e DP.

Si è tenuta venerdì pomeriggio la conferenza stampa convocata dal Comitato di tossicodipendenti di Trieste. Il comitato, costituitosi dopo la morte di Lizio Zorovic, marinaio di 25 anni, ucciso da una dose di eroina tagliata con codeina, e il ricovero di altri quattro tossicodipendenti, sempre per la stessa ragione, ha voluto, attraverso la conferenza stampa organizzata dalla sezione anti narcotici della Questura, spiegare le difficoltà che incontrano i giovani tossicodipendenti quando scelgono di disintossicarsi. A spiegare l'inefficienza dei centri medici di assistenza sociale previsti dalla legge del 1975, è stato però il dott. La corte, dirigente della sezione antinarcotici, il quale aveva provveduto in precedenza a far ricoverare alcuni tossicodipendenti nella clinica psichiatrica universitaria, per una cura disintossicante a base di eptadone (stupefacente simile al Metadone).

«Cosa hanno fatto fino ad ora gli operatori responsabili

## Caso Sindona «Un intreccio tra politica, mafia e massoneria»

Milano, 15 — Si riaccende improvvisamente «l'affare» Sindona. Ieri è arrivato all'avvocato Guzzi, legale italiano del banchiere, un plico contenente una foto di Sindona «prigioniero» unitamente ad una serie di richieste avanzate dal «nucleo proletario di recente formazione e non legato alle BR». Come loro stessi si definiscono. Tali richieste consisterebbero tra l'altro nella famosa lista dei 500 e altre documentazioni sulle malefatte del bancarottiere. Sempre ieri il Mondo ha pubblicato un'intervista a Massimo De Carolis il quale afferma di appartenere al racket Sindona e di sapere «quale fazione ed anche il nome dell'uomo politico» stiano dietro l'omicidio di Ambrosoli.

Nonché agli scandali SIR, Italcasse, Banca Privata. L'onesto Zac ha scritto a sua volta a De Carolis perché faccia nomi e cognomi, dicendo tutto quello che sa. E siamo ad oggi. Al Palazzo di Giustizia l'avv. Melzi, difensore di 218 tra dipendenti ed azionisti, coinvolti nel crack Sindona («in tutto 600.000 azioni, il 2,3% del totale», afferma) — ha parlato del famoso incontro Ambrosoli-Giuliano, di cui già aveva riferito alla magistratura palermitana, che però non avrebbe svolto affatto o sufficienti indagini. «Perché — si chiede Melzi — questi ritardi e queste inefficienze?». Risposta: «Perché qui siamo di fronte ad un poderoso intreccio tra

mafia, massoneria, politica, nel quale si teme di rimestare. De Carolis deve parlare, deve dire tutto quello che sa (ma Pomarici, il Sostituto Procuratore della Repubblica investito dell'omicidio Ambrosoli, ha già in programma di sentire l'onorevole democristiano); De Carolis deve dire chi sono questi uomini politici responsabili degli scandali finanziari di questi ultimi anni (Andreotti e Fanfani)? Il primo contrario all'estradizione e il secondo favorevole? Sembra di sì. «L'avvocato ha ribadito che la morte di Ambrosoli è da ricollegare alla scalata che il commercialista stava dando alle azioni della Mincorbank ne aveva già raccolto il 43% per poter arrivare alla documentazione di questa banca, a suo tempo destinataria di denaro sporco. Ma perché si erano incontrati Ambrosoli e Giuliano? E perché la conferma di questi incontri è tardata tanto a venire? Spiega Melzi: «Non appena parlai di questi incontri, si scatenò contro di me una campagna diffamatoria, voci infondate, calunnie. Ma ora ci sono i testimoni che non si tireranno più indietro, che sono pronti a confermare quello che io vado dicendo da mesi. Ambrosoli e Giuliano hanno parlato di riciclaggio di denaro sporco, partendo dall'assassinio avvenuto il 30 maggio scorso, di un boss mafioso, cui sono stati trovati in tasca assegni che riconducevano alle banche di Sindona: su questo omicidio stava indagando il commissario Giuliano. A parte gli attacchi da me personalmente subiti, c'è da aggiungere la profonda scollatura esistente tra la magistratura palermitana e quella milanese. A differenza della seconda, la prima è reticente nel condurre le indagini, non tiene conto degli elementi che le vengono forniti. Dobbiamo sempre tener presente, come dicevo prima, di questo intreccio tra diversi piani, fazioni ed interessi, che hanno consentito a Sindona di fare un crack di oltre 270 miliardi e poi di riparare all'estero.»

Melzi ha concluso dicendo che si presenterà spontaneamente al giudice Pomarici per fornire tutti i chiarimenti del caso.

## Chiesta la scarcerazione di Buonoconto per motivi di salute

L'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi ha chiesto la scarcerazione di Alberto Buonoconto, arrestato l'8 ottobre del 1975 nel corso delle indagini sui Nap e condannato nel '77 in Corte d'Assise a 8 anni. La condanna, confermata, in appello, è diventata esecutiva il marzo scorso.

L'avv. Siniscalchi ha chiesto la scarcerazione attraverso l'applicazione dell'art. 147, poiché le condizioni di salute del suo

assistito sono molto gravi. La richiesta si appoggia ad una perizia del prof. Alberto Manacorda che afferma che Alberto Buonoconto soffre di gravissimi disturbi psichici e conclude che «per salvargli la vita è necessario sottrarlo al regime carcerario».

Ora Alberto Buonoconto, che è detenuto a Pisa, sarà sottoposto ad altri accertamenti medici disposti dalla Procura di Napoli prima di esprimere un parere definitivo.

Il nome di Buonoconto era già stato fatto all'epoca delle trattative durante il rapimento Moro, nell'eventualità di uno scambio «uno contro uno», forse perché le sue condizioni fisiche erano già conosciute.

P  
dall'  
stat  
dec  
di  
alla  
di  
cia,  
ci  
«p  
gon  
la  
gali  
per  
sen  
sim  
sui  
TV  
suffi  
ta  
firn  
Sci  
pes  
fare  
tant  
to  
so.  
A  
dell  
stat  
sari  
qua  
agli  
deri

R  
Lan  
a P  
za  
tion  
co  
nate  
per  
l'inc  
fati  
men  
oper  
cedi  
e p  
dere  
pria  
fetti  
suo  
ziat  
pon  
col

D  
per  
Gui  
Sera  
dov  
istri  
prim  
mes  
Roc  
a E  
ra  
sepp  
zion  
moc  
dato  
fino  
dell  
dall  
so  
non  
costi  
ta



## FRANCIA

## Le reazioni alla costituzione di Lanfranco Pace

Una dichiarazione di B. Henri Levy

Parigi, 15 — A giudicare dalle reazioni pubbliche, dalla stampa e dalla televisione, la decisione di Lanfranco Pace di non fuggire più di fronte alla magistratura italiana, ma di lasciarsi arrestare in Francia, sta ottenendo successo. Non ci sono state le lamentele «per quegli italiani che vengono sempre qui» che erano la principale obiezione ai legali che difendono lui e Piperno; anzi, il suo caso è presentato oggi con una certa simpatia. Con foto e articoli sui giornali ed interviste in TV la storia è raccontata con sufficiente precisione. Si è data notizia anche dell'appello firmato in Italia da Moravia, Sciascia, Bertolucci, si è dato peso al rischio di Pace di fare alcuni anni di galera non tanto perché condannato, quanto perché in attesa di processo.

Anche per Pace l'udienza della Chambre d'Accusation è stata fissata per mercoledì, ma sarà probabilmente rinviata di qualche giorno per permettere agli avvocati francesi di prendere visione delle motivazioni

che Gallucci ha fatto arrivare solo ieri. Il dibattito intanto si è spostato sull'«onore» dei giudici francesi. Georges Kejman, il notissimo avvocato che difende Piperno e Pace interviene oggi sul settimanale *Le Nouvel Observateur*: «Bisogna ricordare che il giudice qui è solamente chiamato a verificare se i fatti rientrano tra i delitti previsti nel quadro della convenzione franco-italiana; se non sono di natura politica o se si riferiscono ad una motivazione politica. In questi ultimi due casi l'estradizione non è permessa». Dopo aver ricordato la sentenza a favore di Antonio Bellavita e quella recentissima a favore di Franco Piperno, Kejman dice che «se ora ci fosse un cambiamento di atteggiamento questo significherebbe un tradimento dello spirito della legge e un'avvenuta sottomissione della legge stessa ai motivi del governo. Personalmente credo che il «peggio» non sia così sicuro e che ci si possa attendere di tutto dai giudici, anche il «meglio».

Nel sostenere la campagna

contro «lo spazio giudiziario europeo», come viene chiamata la legislazione speciale antiterrorista (degli elementari diritti acquisiti nelle varie nazioni) e nel sostenere Pace e Piperno in serata ha avuto luogo un meeting popolare all'università di Vincennes con dibattiti, musiche, film e trasmissioni di radio libere che qui sono ancora pesantemente vietate.

\*\*\*

Bernard Henry Levy, il filosofo che si è impegnato nell'affare Pace, ha rilasciato a Lotta Continua una breve dichiarazione: «Mi sono occupato della questione di Lanfranco Pace soprattutto per due motivi. Il primo è che me lo ha chiesto Pannella, il Partito Radicale italiano, al quale mi sento molto vicino. Il secondo è più generale: da un anno ho preso pubblicamente posizione a favore di un'amnistia per i prigionieri politici e sono favorevole a tutto ciò che contribuisce a rompere la spirale dei due terrorismi; le iniziative di Lanfranco Pace va in questo senso: una delle poche cose...

cui credo oggi è il diritto e le posizioni di Pannella e Pace mi sono sembrate un rimpiazzamento del meccanismo del terrore con quello del diritto: di avere ancora buon senso, trovare i veri colpevoli. In Italia sembra che ci sia una simmetria di capri espiatori: per lo BR il capro espiatorio era Aldo Moro, per i giudici ora il

capro espiatorio sono Piperno e Pace.

Dato che sono un lettore abbastanza esperto della Bibbia, so che facendo capri espiatori si finisce immancabilmente nella violenza. Ecco, ieri si è cominciato a smettere con questa logica».

Enrico Deaglio

## Una cartolina agli amici francesi di Franco Piperno

## La mia giornata alla Santé

«Mi sforzo di passare la giornata come meglio posso, mi invento delle tecniche per sopravvivere. Non credo in generale nell'educazione, qui poi! La prigione non serve a niente, è una inutile sofferenza. La detenzione non renderà il mio carattere più duro, ed altro stupidaggini del genere. Mi porta solo di difendere la mia vita (che non è molto e tuttavia mi è molto cara) contro l'aggressione di tutti questi pic-

coli commessi dello stato che sono gli agenti della prigione con i loro orari, i loro formulari, le loro contraddizioni, la loro timida e trasgressiva cortesia. Oppure il loro candido "fascismo". La mia tecnica preferita per passare la giornata o confrontare la prigione con una microsocietà — i piani, le garanzie, le origini, le memorie, le contraddizioni, i bisogni... le cose che separano».

Franco Piperno

Dopo gli ultimi sviluppi in Italia e in Francia

## L'inchiesta "7 aprile" agli sgoccioli. E per le persone oneste è anche alle corde

Roma, 16 — La decisione di Lanfranco Pace di costituirsi a Parigi alla vigilia dell'udienza della «chambre d'accusation» sull'estradizione di Franco Piperno è un'iniziativa destinata ad avere importanti ripercussioni sul complesso dell'inchiesta «7 aprile». Essa infatti viene a cadere in un momento in cui su più fronti l'operazione repressiva senza precedenti, intrapresa a Padova e seguita a Roma, vede cadere pezzo dopo pezzo la propria «credibilità», sia per effetto di contraccolpi interni al suo meccanismo sia per l'iniziativa costante di quanti si oppongono alla manovra iniziata col 7 aprile.

Dalle recenti scarcerazioni per insufficienza di indizi di Guido Bianchini e Alessandro Serafini, imputati del ramo padovano, disposta dal giudice istruttore Palombarini, che ai primi di luglio aveva già rimesso in libertà Carmela Di Rocco, pochi giorni prima che a Roma crollasse la montatura anche nei confronti di Giuseppe Nicotri; alle forti reazioni dell'opinione pubblica democratica allo scandaloso mandato di cattura del 29 agosto; fino alla recentissima denuncia dell'ennesimo falso consumato dall'ineffabile Gallucci nel caso della Smith and Wesson che non ha sparato in piazza Nicotri e all'altra denuncia, scritta e articolata, degli avvocati

ti del «7 aprile» contro il capo dell'Ufficio Istruzione di Roma per gli «innumerevoli» (sono parole loro) episodi di violazione del segreto istruttorio e diffusione di notizie false e tendenziose.

## Le sparate di Gallucci

«Noi sottoscritti — così esordisce il documento scritto dagli avvocati Spazzali, Di Giovanni, Pisani, Mattina, Piscopo, Mancini, Leuzzi, Siniscalchi, Melini e De Cataldo — come difensori degli imputati nell'ormai famoso "processo del 7 aprile" e come cittadini che non possono più tollerare un processo svolto contro ogni regola di diritto e di vita democratica, denunciando l'ultimo episodio con il quale il Consigliere Gallucci, violando precise disposizioni di legge, fornisce asserite risultanze processuali alla stampa e all'opinione pubblica...».

Come abbiamo già scritto ampiamente ieri, i legali intendono riferirsi, in particolare, alle interviste concesse alla «Repubblica» (2-3 settembre) e a «Panorama» (17 settembre) nelle quali il magistrato si lasciava andare a pesantissime considerazioni sulla colpevolezza di Piperno in atti terroristici e a gravissime (e false) «anticipazioni» sulle perizie dispo-

ste sulle armi trovate in viale Giulio Cesare.

«E' ormai assolutamente inaccettabile — prosegue l'atto di denuncia dei difensori — che la strumentalizzazione di istituti processuali giunga al punto toccato dalla seconda richiesta di estradizione per Piperno o dal provvedimento di separazione dei giudici per il «caso Moro»; e altrettanto inammissibile è l'uso che il giudice istruttore mostra di fare, per collegare gli imputati alle Brigate Rosse, di risultanze processuali non accertate — come gli accertamenti tecnici sulla voce di Negri o sulla Smith and Wesson cal. 9 — rispetto alle quali esistono anzi diversi elementi che depongono in senso opposto».

## Padova: un altro pezzo se ne va

«Non si stanno perseguendo le idee politiche! Ci sono numerose prove testimoniali, di persone che accusano gli imputati». Queste frasi sono più volte rimbalzate — come una palla da ping-pong — tra Padova e Roma, ossia tra il sostituto procuratore Pietro Calogero di Padova e il Capo dell'ufficio istruttoria di Roma Achille Gallucci.

Vediamo invece quali sono i capisaldi dell'istruttoria che nel giro di 6 mesi sono crollati per dato di fatto o per me-

rito del collegio di difesa degli imputati.

A Padova il capo dell'ufficio istruttoria, Palombarini, ha ordinato la scarcerazione di due imputati dell'inchiesta padovana: Guido Bianchini e Alessandro Serafini, per insufficienza di indizi. I due erano stati accusati di associazione sovversiva, le «prove» erano state raccolte attraverso testimonianze di persone, che in qualche modo avevano avuto contatti politici, personali o di lavoro con i due. Nell'ordinanza di scarcerazione si può leggere: «Alcuni testimoni, le cui deposizioni sono state evidentemente tenute presenti al momento dell'emissione del citato provvedimento (ordinanza di rigetto delle istanze di libertà provvisoria, ndr) del 2 luglio, hanno avuto modo di meglio precisare le proprie dichiarazioni...».

Nei confronti di Bianchini e di Serafini ad esempio il teste aveva in precedenza dichiarato: «L'impressione che l'Autonomia in facoltà avesse una sua rigorosa gerarchia il cui vertice si identificava nel Negri, un gradino più sotto stava il Ferrari-Bravo, in posizione di "operatori intermedi" erano la Del Re e il Serafini, e infine, in una posizione più sfumata operava il Bianchini»; successivamente lo stesso teste, dopo aver letto sul quotidiano di Firenze, la «Nazione», che in base alla sua testimonianza l'ufficio istruttoria aveva respin-

to le istanze di scarcerazione, invia al giudice istruttore una lettera dove precisava che: «...Quando ho parlato di gerarchia preciso che ho inteso riferirmi a cose universalmente note e in particolare ai seguenti aspetti: a) A una precisa gerarchia di valori intellettuali e di ruoli accademici; b) A una precisa gerarchia di influenza ideologica e di autorità politica. Da questo al dire che sulla base delle mie parole si possa affermare ravvivassi io l'esistenza di una precisa gerarchia nell'Autonomia padovana organizzata implica un salto logico che non ho elementi per compiere». A questa «rettifica» ne sono seguite altre dello stesso tipo, e allora l'ufficio istruttoria, dopo ulteriori indagini, «ritiene doveroso disporre oggi per i motivi sopra indicati la scarcerazione di Guido Bianchini e Alessandro Serafini per insufficienza di indizi...».

Intanto da Roma, dove l'ufficio istruttoria accredita ancora Toni Negri come il telefonista BR del 30 aprile 1978 e conta su un esito positivo delle perizie nel Michigan ai fini del rinvio a giudizio per l'inchiesta Moro, si apprende che il lavoro dei consulenti scientifici di parte sulla voce di Negri è ormai ultimato: i risultati di esso confermerebbero l'impossibilità «fisica» che il docente padovano abbia effettuato la telefonata.

Luciano G e Bruno R.



# attualità

I 31 morti in Sardegna

## I ministeri della difesa e dei trasporti: un'associazione a delinquere

«Quante Punta Raisi ci sono in Italia?». Questo sconcertante interrogativo era posto su Lotta Continua del 17 gennaio '79, quando nel Paese era profonda l'eco della «strage aerea» del 23 dicembre '78 (108 morti), la seconda in 7 anni nel famigerato scalo di Palermo. La risposta era in una scheda sugli aeroporti italiani: un documento sconvolgente da cui risultava una rete aeroportuale «omicida». Sui monti di Capoterra, in Sardegna, questa rete omicida ha fatto altri 31 morti. Elmas, lo scalo di Cagliari, come Punta Raisi. Un allucinante copione di morte, sfoglia le sue pagine in uno dei più celebrati settori a «tecnologia avanzata».

«Pessimo aeroporto terrestre perché fondato sulla terra torbosa dello stagno». Questa la definizione dell'aeroporto di Elmas in un documento dei piloti dell'inizio '79. Che così continua: «energia elettrica carente, servizi di emergenza a mare poco adatti e ubicati molto lontano». Ed ecco gli strumenti di assistenza al volo in questo scalo: non esiste indicatore ottico di planata (Vasi); l'indicatore di direzione di atterraggio non è regolamentare; il sistema strumentale radioelettrico che guida il pilota nell'avvicinamento alla pista era «sotto test», cioè in prova, quindi inefficiente, da giorni; il radioaiuto per la procedura di avvicinamento è di scarsa precisione, infatti è sintonizzato su una frequenza che può ingannare il pilota; il radar che informa sulle condizioni del tempo è guasto da mesi e, comunque, quando funziona, non dà al pilota il controllo di quota.

Sotto accusa, ieri e oggi, la ubicazione degli aeroporti, lo stato dell'assistenza al volo, la mancanza di una efficiente e completa copertura radar sul territorio nazionale.

Su 30 aeroporti, 22 sono privi o del sentiero ottico di discesa o delle indicazioni visive di direzione per l'atterraggio (in alcuni casi mancano tutte e due); su 14 manca l'ILS, il sistema strumentale per l'avvicinamento che, dove è installato, risulta sempre non funzionante quando si verificano incidenti; su 15 non c'è aiuto radio di precisione per l'avvicinamento alla pista; su 14 non c'è radar per il controllo di quota, su altri tre c'è ma non controlla la quota. A Cagliari, la notte del disastro, era guasto.

Questo per quanto riguarda gli apparati di sicurezza per le fasi cruciali del volo che sono l'avvicinamento e l'atterraggio.

Ma, quel che è peggio, in Italia si vola praticamente alla

cieca. Infatti è l'unico paese in Europa non coperto dai radar militari che controllano gli aerei nella posizione e nella quota: ciò significa che, su gran parte dello spazio aereo nazionale, si vola nel «silenzio radar», al buio. Eppure i mille controllori militari del traffico aereo hanno minacciato di dimettersi in blocco, se non si otterranno mezzi e uomini sufficienti a garantire voli sicuri.

Chi sono i responsabili dello sfascio? I generali dello Stato Maggiore dell'Aeronautica che non sono d'accordo sulla civilizzazione del servizio di controllo del traffico aereo. Il Ministero dei Trasporti, che, attraverso il sottosegretario Degani (DC), fa il pesce in bari e rinvia la soluzione del problema. Intanto gli aerei cadono. Il Ministero Difesa aeronautica cui spetta il 70 per cento del servizio di omologazione e controllo degli aiuti-radio ai piloti e la compagnia aerea ATI cui spetta il 30 per cento residuo.

Ma il copione di questo drammatico scandalo all'italiana si arricchisce di altre pagine paradossali, allucinanti.

Per il disastro di Punta Raisi del dicembre '78, sette comunicazioni giudiziarie sono state notificate ad alti dirigenti della Aviazione Civile. Quasi contemporaneamente, il 10 maggio scorso, un DC 9 dell'ATI ha rischiato di precipitare in mare proprio a un miglio dalla pista di Punta Raisi; Atterraggio miracoloso. Il giudice istruttore di Palermo ha chiesto «chiariamenti» alla Direzione dell'aeroporto. Tutto era stato previsto dai piloti e assistenti di volo CGIL che avevano denunciato ben 30 «mancati incidenti» tra il '70 e il '78. Lo sciopero indetto per la sicurezza del volo è stato letteralmente «schiacciato» dai vertici della Fulat e della FIST (la neonata Federazione dei Trasporti), i responsabili della lotta, sono stati costretti a presentare le dimissioni.

Questi i fatti. Dunque la sicurezza del volo è tutt'ora all'«anno zero». I mandanti delle «stragi aeree» che meritano il titolo di cosca mafiosa, siedono al governo, ai dicasteri della Difesa e dei Trasporti, alla Direzione dell'Aviazione Civile. I sindacati, che sono passati dall'omertà alla repressione aperta delle minoranze in lotta per un volo sicuro, ci stanno dentro fino al collo.

Per ora, e fino a prova contraria, in Italia si continua a volare alla «roulette russa».

Pierandrea Palladino



La dichiarazione del Ministro Scalia dopo la strage sull'Etna: «Il comunicato è stato voluta-

mente asettico, come se i morti non ci fossero stati, per evitare di alimentare le polemiche»

Sul tentato «suicidio» di Marcella Ferrara, precipitata dal secondo piano della Questura di Roma

## Questura, finestre e prostituzione

*Repubblica* (insieme a *LC* e al *Manifesto*) è l'unico quotidiano nazionale che mette la notizia in prima pagina.

La prima notizia *Ansa* ha fatto venire i brividi ad ogni redattore in odore di sinistra. E' arrivata alle 20.01: «Una donna, Marcella Ferrara di 29 anni, è precipitata dalla finestra del secondo piano della questura di Roma mentre la stavano interrogando nell'ufficio del dott. Scevola della squadra mobile...».

Il ricordo ancora vivo e colpevole di Pinelli. Un rapido interrogarsi: «Ma c'è stata una retata di Dalla Chiesa? Chi hanno arrestato oggi all'università?». Non può essere, è successo alla squadra mobile. La tensione si allenta: vuoi vedere che si tratta di una prostituta. Infatti. Un attimo di delusione, poi l'anonimo cronista della *Repubblica* scrive nel suo pezzo: «Ma stavolta la vicenda non presenta risvolti politici. Marcella Ferrara... era in stato di fermo per induzione alla prostituzione...». A questo punto è inutile avere riguardi: nella cronaca si può scrivere che lei, la puttana, mentre attraversava sotto scorta un corridoio che la portava dall'ufficio segnaletico all'ufficio dei idotti. Scevola, «ne approfittava per eludere la sorveglianza dell'agente che la controllava e per lanciarsi dalla finestra». Una normale storia di questura, come scrive *Il Messaggero* in cronaca, così come è normale (lo apprendiamo ancora da *Repubblica*) che le questure abbiano adottato, dopo il caso Pinelli, una tettoia che attutisca la caduta dei «suicidi», dei precipitati, dei caduti.

Nessun giornale mette in dubbio la versione degli agenti (a quanto risulta unici testimoni), né ritiene di dedicare spazio alla notizia: *La Stampa* articolato a pag. 6, *Corriere della Sera* notiziola in cronaca romana, *Il Messaggero*, a pag. 5, *Vita mattina* (quotidiano romano DC), notizia in settima pagina. Neppure per *L'Unità* il fatto merita la prima pagina, né la seconda, né la terza. Ma in seconda ci sono le «iniziative d'autunno

delle donne comuniste» e il dibattito sull'amore al festival dell'Unità, in terza si parla dei nuovi comportamenti giovanili. Marcella Ferrara è in sesta tra gli «echi e notizie». C'è però un commento: «Certo, l'episodio è clamoroso. Forse qualcosa per evitare un gesto come quello di Marcella Ferrara era possibile in un edificio pieno di agenti in ogni stanza e corridoio». Solo su *Paese Sera* la donna ha una storia. Sappiamo così che vive con un'amica mulatta e con un figlio, a Torrevecchia. Che nella zona la sua attività non era un mistero per nessuno, ma che la sua vita era discreta.

Ma nessuno fa notare una contraddizione che, senza essere sospettosi a tutti i costi, è per lo meno inquietante. La prima notizia di agenzia (riportata all'inizio dell'articolo) dice che Marcella Ferrara è precipitata dalla finestra «mentre» la stavano interrogando nell'ufficio del dott. Scevola della squadra mobile. La versione successiva data dalla questura e fatta propria da tutti i giornali dice che Marcella è sfuggita alla sorveglianza degli agenti e si è gettata dalla finestra di una stanza, la cui porta era aperta, «prima» di recarsi nell'ufficio della squadra mobile.

E' una intricata storia di rapine e prostituzione che ha portato Marcella Ferrara in questura ieri pomeriggio. Il ricco avvocato olandese Leopoldo Chaires Lamare ha fatto il suo nome e quelli di un'altra donna in relazione a una rapina da lui subita. Le due donne sembrano fossero solite procurargli compagnia femminile a caro prezzo (studentesse, ragazze di buona famiglia) e conoscevano quindi bene la villa di Fregea dove è avvenuta la rapina. Su Marcella Ferrara, fermata per incitamento alla prostituzione, poteva pesare anche l'accusa di complicità nella rapina. Questo può giustificare il tentativo di suicidio di una donna che aveva già avuto precedenti esperienze con la polizia? Che cosa è successo in que-

stura? Come ha vissuto Marcella il pomeriggio di ieri? Se Marcella riesce a cavarsela, grazie alla tettoia che ha attutito la sua caduta, racconterà la sua verità, o la si costringerà a barattarla per essere lasciata in pace? Ci sarà un'inchiesta? Sembra che la cosa non interessi nessuno perché non si tratta di una questione «politica».

Franca Fossati

## Donna di colore uccisa e abbandonata sul greto del Tevere

Roma, 16 — Sulle scalette che portano dal Lungotevere degli Anguillara alla riva del fiume, proprio dirimpetto all'isola Tiberina, nelle vicinanze di ponte Garibaldi è stato trovato ieri mattina il corpo esanime di una giovane donna di colore. Il corpo era coricato supino, con una mano sotto la fronte, parzialmente privo di indumenti aveva solo la gonna tutta strappata mentre gli indumenti intimi erano abbandonati in disordine un po' più lontano. Sul volto vi erano segni evidenti di percosse. Secondo i funzionari di polizia e il medico legale la morte risulterebbe alle 5 di mattina di ieri. Il corpo è stato trasportato all'Istituto di Medicina Legale dove si svolgeranno degli esami esterni più completi e poi l'autopsia. Le ipotesi della polizia su questo assassinio escludono il movente della rapina e propendono di più sulla violenza sessuale o di un altro episodio di razzismo, come quello avvenuto sempre a Roma contro il somalo Ahmed Ali Gama che fu cosparsa di benzina mentre dormiva sugli scalini di una chiesa vicino a piazza Navona.



## attualità

ROMA

## Lunedì scade la proroga agli sfratti

In questi mesi nessun provvedimento è stato preso per migliorare la situazione. Migliaia di famiglie rischiano di restare senza casa

Lunedì scadrà la proroga agli sfratti, era stata strappata a metà luglio; infatti, prima delle ferie nella sola città di Roma sarebbero dovute diventare esecutive circa 5.000 ordinanze di sfratto.

Sta di fatto che, la proroga di luglio avrebbe dovuto impegnare il Parlamento ad affrontare d'urgenza il problema affinché, a settembre, non ci si dovesse ritrovare nella stessa situazione. Ebbene, niente di tutto ciò è avvenuto. Dopo un mese e mezzo di stasi parlamentare il problema si ripropone negli stessi termini: si è aggravato.

Eppure nel convegno fiorentino di amministratori e sindaci di undici grandi città si erano cominciati a delineare alcuni punti di un programma che permetterebbe se non altro di razionalizzare la situazione: 1) istituzione obbligatoria di un «ufficio delle abitazioni» nei Comuni; 2) obbligo a tutti i proprietari (e, quindi, non solo agli enti assicurativi e previdenziali, come prescrive la legge 93) di denunciare a questo ufficio le abitazioni sfitte pena forti sanzioni pecuniarie; 3) obbligo del giudice di comunicare ogni sfratto al sindaco e conseguente automatica sospensione dell'esecutività per 60 giorni; 4) istituzione di un atto amministrativo di assegnazione sulla base di un'articolazione controllata appunto dall'istituendo «ufficio delle abitazioni» (prg. 1).

Ma governo e parlamento hanno accantonato il problema. Nessuna iniziativa operativa è stata presa nemmeno per obbligare enti assicurativi e previdenziali a mettere il 20% degli appartamenti di nuova costruzione a disposizione per gli sfrattati, come previsto. A Roma la situazione è già incandescente: gli stessi responsabili del Sunia sotto la spinta delle migliaia di «nuovi senza casa» hanno dichiarato che «se non saranno presi provvedimenti urgenti si passerà a forme di lotta dure quale l'occupazione di ministeri ed uffici pubblici».

Ma il governo continua a tacere: da lunedì gli ufficiali giudiziari, con relativi uomini delle forze dell'ordine, ricominceranno a girare per le città con gli ordini di sfratto. Che si voglia, come al solito, ridurre tutto ad un problema d'ordine pubblico?

Lenta, silenziosa e inesorabile la diossina continua ad uccidere

## Ottava morte sospetta a Seveso

Milano, 15 — A poco più di 3 anni dalla fuoriuscita della nube di diossina dalla Icmesa di Seveso, ieri è morta, per un tumore all'intestino, Lucia Teofilo, di 61 anni. Immigrata a Seveso insieme al marito nel '54, veniva dal Sud: nativa di Bitonto, madre di 5 figli, abitava nelle case Fanfani a poche centinaia di metri dallo stabilimento dell'Icmesa. E' l'ottavo decesso causato da cancro ad abitanti delle zone più direttamente inquinate: come si suole ormai con queste morti, anche il caso Teofilo, andrà ad «ingrossare un fascicolo», quello del dott. Cesare Di Nunzio del tribunale di Monza. Punto e basta. Il ca-

pitolo è quello delle morti «sospette»; anche questa volta verrà fatta l'autopsia, verranno trovate rilevanti tracce di diossina, ma comunque si concluderà (ancora una volta) che non è possibile stabilire con «certezza assoluta» se la colpa sia stata della diossina o del destino. Intanto la diossina continua il suo lavoro mortale, in silenzio, inesorabile.

L'evacuazione, che era l'unica soluzione ragionevole, è stata impedita dalle autorità, non reperendo e non mettendo a disposizione alternative abitative, minimizzando la gravità della situazione, non includendo nemmeno le case Fanfani in quelle

i cui abitanti avevano diritto a sistemazione alternativa. E così in molti sono stati e sono costretti a rimanere, e convivere con la diossina. Molti se ne sono andati, moltissimi hanno da tempo rimandato i figli ai paesi di origine, ma intanto la diossina si è propagata indisturbata, nessuno sa fino a dove, e a nulla sono valsi militari e forse tragiche di bonifiche, anzi. Nei prossimi giorni, dicevamo, verrà effettuata l'autopsia, ma come per le altre 7, non se ne saprà più nulla, oppure qualche autorevole autorità fra qualche mese confermerà: trattasi di «morte sospetta»; e così tutti gli abitanti di Seveso e dintorni potranno stare ancora tranquilli.

sostituito da quello di Cinisello, perché quella zona dell'interland milanese viene chiamata esterno nord sul piano ospedaliero regionale?

Morale della storia: le zone topograficamente delimitate sono due, la nord-est (comprendente quartieri come Lambrate, Città Studi, ecc.), l'esterno nord (Cinisello B., Sesto San Giovanni, ecc.). L'ospedale uno solo. Perplesso, ci si chiede il perché.

### Resurrezione

Ariccia, 15 — La comoda sede del Centro studi sindacale, ospita da due giorni un seminario indetto da operatori della «sinistra sindacale» battezzatosi per l'occasione col nome di «Terza Componente». Il dibattito, convocato anche in vista del prossimo Consiglio generale della CGIL — di cui i 200 partecipanti fanno parte — è di fatto una iniziativa del segretario confederale Giovannini (supercontestato dalle assemblee nel pubblico impiego), e del segretario FULC Sclavi (più famoso nell'ultimo periodo per essere stato estremo difensore del contratto appena concluso dei chimici, bocciato da almeno metà delle assemblee di fabbrica).

La discussione assomiglia di più ad un ricompattamento delle forze per una battaglia di potere dentro la CGIL, che ad una riflessione sui recenti contratti e al progressivo sfascio del rapporto tra operai e sindacato. Ai convinti difensori della democrazia nel sindacato, inviamo l'augurio perché si ricordino prima di rispettare quella delle assemblee operaie.

### Nuovo «covo» BR trovato a Torino

Torino, 15 — Una base probabilmente delle BR con armi, munizioni, canne di ricambio per fucili e pistole, targhe false, radio ricetrasmittenti e 15 milioni in contanti è stata ritrovata dai carabinieri a Torino in seguito ad una lunga operazione dopo l'arresto della presunta brigatista Silvana Innocenti avvenuta la notte tra il 10 e l'11 settembre scorso.

Secondo un comunicato della questura, all'appartamento, situato al 2° piano di un palazzo di V. Giordano 8 a Nichelino, sono arrivati grazie ad un mazzo di chiavi sequestrato alla Innocenti al momento dell'arresto.

Dopo la scoperta alcuni carabinieri si sono appostati all'interno dell'alloggio e altri nella strada, attendendo alcune ore finché non si è presentato alla porta Giorgio Battagin, un impiegato di 30 anni che è stato immediatamente arrestato.

A riprova che l'alloggio fungeva da «covo» delle BR, i carabinieri hanno annunciato di aver trovato volantini di questa organizzazione che rivendicavano attentati fatti (in particolare quello al sorvegliante della FIAT Giuliano Farina ferito a colpi di pistola nel suo alloggio il 14 marzo scorso).

Silvana Innocenti, accusata di appartenenza ai NAP, era sparita dalla sede del soggiorno obbligato all'isola di Ponza il 20 settembre '78.

### Da lunedì nuovi scioperi nel pubblico impiego

Roma, 15 — Si è concluso a mezzanotte lo sciopero (di tre ore a fine turno) indetto dalla Fisafs per gli impianti fissi (officine, depositi, passaggi a livello), nel quadro delle agitazioni per la trimestralizzazione della scala mobile.

La prima settimana di lotta generalizzata nel pubblico impiego si è dunque chiusa, men-

tre si preannuncia per la prossima una nuova ondata di agitazioni.

Lunedì, intanto, scioperano gli autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL di tutt'Italia, che hanno — tra le altre rivendicazioni — quella del rinnovo del contratto scaduto da oltre 9 mesi.

Contemporaneamente gli autonimi della CISAL hanno fatto sapere che fermeranno anche loro tutti i pubblici servizi. Martedì sarà la volta dei traghetti FS per la Sardegna, mentre è già in corso l'agitazione della Toremor che da ieri blocca i collegamenti con l'arcipelago toscano.

Martedì, dopo l'incontro con Cossiga, CGIL-CISL-UIL riuniranno la segreteria per programmare un'altra serie di scioperi articolati.

Intanto sono stati resi noti i dati del boicottaggio attuato in Sicilia dalla FISAFS, durante lo sciopero dei ferrovieri confederali: a Palermo sono partiti il 67 per cento dei treni a lungo percorso, ed il 75 per cento di quelli locali. Sul tratto Siracusa-Catania-Messina è partito il 55 per cento di treni per il nord. Su altre diramazioni dell'isola i treni locali che hanno funzionato sono stati il 54 per cento. Le stazioni completamente disabitate in appoggio ai confederali sono state solo 28 su 208. Mentre i traghetti delle ferrovie hanno effettuato il 45 per cento dei collegamenti tra Messina e Villa S. Giovanni.

### A Milano c'è un ospedale di troppo

Milano, 15 — Cessa di funzionare l'ospedale Bassini di Milano. Contro la sua chiusura nell'ultimo mese, c'è stata la lotta di un comitato di famiglie che si era costituito nella zona. Il piano ospedaliero regionale stabiliva che nella intera fascia nord-est di Milano si costruisse un ospedale a Cinisello Balsamo. Quindi per sopprimere alla inadeguatezza dell'assistenza sanitaria nei quartieri limitrofi al Bassini, si prevedeva

l'assorbimento dell'ente ospedaliero suddetto di una clinica relativamente vicina, la Macedonia Melloni. Tutto sembrava dovesse procedere, senonché chi dovrebbe usufruire di questo servizio obietta: per quale reale motivo il Bassini che è ancora idoneo ad essere usato deve essere completamente smantellato? Perché una piccola clinica come la Macedonia Melloni (specializzata in ostetricia) si deve far carico di supplire, nella zona, al Bassini?

Ed ancora: se l'ospedale generale provinciale nord-est di via Ricordi (il Bassini) viene

ROMA: Marina 10.000; VIDICIATICO (Bologna): Ivan Tintori 10.000; FAIANO DELLA CHIARRA (Arezzo): Francesco Villani 20.000; CASTROVILLARI (Cosenza): Francesco Bianchimani 20.000; ROVOLCIANO (Brescia): Battista Brumelli 4.000; ROMA: Gaetano 10.000; PORTO S. MARGHERITA (Venezia): Operazione agosto '79, Piergiorgio 20.000; TORINO: Redazione Lambda: contributo dal campeggio gay di Capo Rizzuto 55.000; BRENO (Brescia): S.P. 20.000; CALIARI: Pino 5.000; TRAOMA (Sondrio): Elio, Antonella, Stakanov, Enea 15.000; MILANO: GERMANO 5.000.

TOTALE	194.000
TOTALE PRECEDENTE	34.939.721
TOTALE COMPLESSIVO	35.133.721

### STORIA DELLE ISTITUZIONI

**STORIA DEL MANICOMIO  
IN ITALIA DALL'UNITÀ A OGGI**  
di Romano Canosa. Le vicende del manicomio in Italia dagli anni immediatamente precedenti l'Unità fino al dissesto psichiatrico del secondo dopoguerra, all'«abolizione del manicomio» dei giorni nostri. Una storia dell'istituzione e dei suoi meccanismi legislativi. Lire 8.000

Già pubblicato Storia della scuola elementare in Italia di Ester De Fort. Vol. I. Lire 8.000.

**Feltrinelli**  
novità e successo in libreria



# La prima dei alla m

**L**a sera del 6 settembre Sardacht, l'ultima città « libera » del Kurdistan iraniano è stata occupata dall'esercito e dai miliziani islamici dell'Ayatollah Khomeini. A Teheran la guerra è considerata finita e vinta. Nelle montagne curde ci si prepara ad una guerriglia di lunga

All'appuntamento dei Peshmergas si beve tè ad ogni ora. La padrona sta ai fornelli, o più esattamente al fuoco delle braci, ma il piatto del giorno è unico: pomodori cotti nel loro sugo che, se insistiamo un po', possiamo intingere in due uova. Lo yogurt locale completa il pasto. Il pane non è contato, il melone bianco e la frutta di stagione, piccole pesche ed uva, è portata lì da clienti che la offrono agli stranieri. Con tre bicchieri di tè, il conto salirà tra le 550 e le 600 lire.

Di ritorno dal « fronte » o nell'attesa di una installazione più duratura, i gruppi di combattenti si raggruppano sotto qualche albero della boscaglia o ai piedi delle mura delle case da tè, col fucile sulle ginocchia, vestiti con la loro combinazione in kaki chiaro in pantaloni larghi e alla vita una cintura di stoffa colorata con colori vivi nella quale i montanari infilano un pugnale dal manico in legno.

## L'equipaggiamento militare

Una sorta di aristocrazia di guerrieri asceti che sembrano nati con le armi in pugno e preferiscono ai moderni fucili automatici i « Brno », dall'aspetto tedesco, degli anni '30 e dalla lunga canna in acciaio lucido. Ad ogni colpo di rinculo obbliga a strane manovre, ma così si può uccidere il proprio uomo a due chilometri di distanza.

Confrontati con questi pezzi da museo i G3 automatici che sparano colpo su colpo a raffica e che sono in dotazione alla maggioranza dei combattenti venuti dalle città, fanno sensazione. Si tratta evidentemente dell'arma individuale più corrente, uscita direttamente dalle armerie dell'esercito imperiale dopo la presa delle caserme nell'inverno scorso. Il Kalshnikov dà una connotazione più militante. Acquistato da trafficanti di armi turchi ed ereditato dalla ribellione curda irachena dopo la sua sconfitta, esso sta ad indicare il giovane guerriero già provato. I principali modelli, col calcio in legno verniciato o in metallo e piegabile, sono spesso vecchi ma i piccoli gruppi che si richiamano all'Unione del popolo curdo (iracheno) fanno mostra di AK47 nuovi fiammanti.

L'equipaggiamento di un combattente medio è completato spesso da un revolver di grosso calibro e, più raramente, di granate difensive agganciate al cinturone. Una fantasia che in certi casi sfiora l'arte è presa dalle cartucchiere, alcune delle

quali arrivano a coprire tutto il petto.

N. manca di tutto. L'arrivo in massa e precipitoso di centinaia di nuovi venuti ha sconvolto il piccolo villaggio curdo. Sito ad una ventina di chilometri a est della frontiera irachena, N. assomiglia a centinaia di altri villaggi, come loro dimenticato da questo secolo.

I montanari che lo abitano traggono il loro minimo vitale dall'allevamento — capre e montoni — e da un po' di agricoltura — frutta, pomodori, cereali.

N. non conosce evidentemente l'elettricità e l'acqua è delle fonti, che abbondano in questa valle profonda. Gli uomini si lavano alla fontana pubblica di fronte alla moschea, le donne fuori dal villaggio, su una piccola piattaforma rocciosa messa a cavallo del torrente.

## La moschea e la scuola per la guerra

Sul pavimento dell'unica stanza della casa, spesso situata sopra a quella degli animali, coperte o tappeti stanno a significare la più o meno grande — e molto relativa — agiatezza familiare. Qui l'unico lusso vero è costituito dagli abiti e dalle gioie delle donne. Camicie indorate, sottane gialle, rosse, viola, foulards color malva, verde, nero, pantaloni larghi dai colori anche freschi la moda curda non lesina né sul pallido né sui colori violenti. Le aie del villaggio sono ornate dai colori eclatanti di tutti questi abiti messi ad asciugare al sole.

Nulla distingue la moschea dalle altre case del villaggio se non lo strano bricolage che sul tetto di paglia ha fissato un altoparlante che sembra un forcale. Destinato come si sa a convocare i credenti alla preghiera, il megafono del villaggio è soprattutto utilizzato per le necessità della guerra e per le informazioni agli abitanti. Rispetto alla frenesia islamica che abbiamo conosciuto con l'Iran, i segni esteriori della religiosità curda sono infinitamente più discreti. Questa popolazione musulmana sunnita sembra poco incline ad accettare la totale potenza dell'Islam così come le viene mostrata dal nuovo regime iraniano. Gli stessi leader religiosi sunniti, e in primo luogo il loro capo, lo sceicco Azze-din Hosseini, assicurano che non intendono andare oltre le loro competenze spirituali e dirigere la vita collettiva e individuale dei loro concittadini, e ciò non rappresenta certamente uno dei punti di minor attrito con le gerarchie sciite di Qom. Per

il momento, a causa del sovrappopolamento delle case, la moschea serve soprattutto da dormitorio.

La scuola che le sta di fronte, unica costruzione « moderna » del villaggio, è diventata la sala comune dei combattenti, di volta in volta luogo di riunioni, magazzino militare e cantina. Con le sue cinque sezioni ripartite in due classi — mi spiega il giovane maestro — N. raccoglieva i bambini dei villaggi e dei casolari circostanti. « E ora? »

« Adesso ci sono le vacanze. Ma ciò non cambia molto, non ci sarà scuola quest'estate ».

Samir, che ha 25 anni, ha fatto i suoi studi a Teheran. La sua famiglia è nata a Mahabad e lui viveva a Sardacht, che, in tempo di pace, non dista che 40 minuti di strada dal villaggio. Se non ha particolari simpatie per il PDKI nel quale vede un partito di notabili anche se ha una certa simpatia per Ghassamlou, tantomeno è attirato dai gruppi marxisti radicali. « Quello che soprattutto ci serve è la libertà — proclama — per i curdi, come per gli iraniani. Con Bakhtiar forse si aveva finalmente la possibilità di intenderci ».

## Dalla delusione alla collera

Questo omaggio all'ultimo primo ministro dello scià, unanimemente rigettato, anche nei ranghi dell'opposizione liberale a Teheran, è rimasto l'unico del genere tra i curdi alla macchia.

Loro, anche se avevano salutato con fervore la « rivoluzione islamica » pensando che portasse con sé germi di democrazia e libertà per il Kurdistan iraniano e per l'insieme delle minoranze sottomesse alla Persia sono i più violenti nel denunciare il loro sbaglio. Non è meno probabile che la mobilitazione generale decretata a metà agosto da Khomeini contro i « contro-rivoluzionari » curdi abbia trasformato in collera e in rivolta ciò che ancora non era altro che un'immensa delusione. L'arrivo massiccio e brutale e infuocato delle « guardie della rivoluzione » venute da Teheran e da Isphahan nelle città curde

di Sanandaj e di Paveh è stato qui visto come un'enorme provocazione, un modo di dire ai curdi che essendo incapaci di autoamministrarsi, dovevano ormai subire, dopo il regime della Savak, quello della crociata dell'Islam sciita iraniano.

La tesi del « complotto internazionale brandita a Teheran per giustificare la rapidità e la potenza dell'intervento in Kurdistan è evidentemente denunciata come un'odiosa giustificazione a cose fatte, come pure lo è l'accusa di separatismo lanciata contro Hosseini e Ghassamlou.

« Sanno molto bene a Teheran e a Qom che noi siamo iraniani e che vogliamo restarlo. Ma non accettano che allo stesso tempo siamo curdi, che la nostra religione sia differente, che non teniamo alla nostra vita, alla nostra cultura, alle nostre tradizioni e che vogliamo dirigere da soli il Kurdistan iraniano.

Questo buon borghese di Mahabad che, come il maestro del

la notte ha deciso di interrompere questi ve persi per venire a sparare in un pro montagna, non è né un esaltato ovunque né un mistico. Materialmente non è probabilmente tutto da perdersi contro per in questa avventura. Vecchio simpatizzante del PDKI, moderato e americano, vede molto più di più m so quando gli si parla della Phantom è pubblica e peggio ancora della ragazza Rivoluzione islamica.

« Può dirmi in che cosa questa è una rivoluzione, e cosa ha fatto l'Islam lì dentro? E perché così musulmano come sono, che rei, io, curdo, piegarmi agli interessi di dini dei "akhoun's"? (peggiore questo? vo curdo della parola mollah) Parlo solo di Savak, ma quanti di questi mollah hanno conosciuto la casa « to le prigioni della Savak? In Kurdistan, dieci anni fa, più del due per cento dei nostri capi religiosi erano in prigione, loro. E per questo che il popolo li rispetta. Non le sembra strano che »





o nel se di una strana guerra

# Una notte i curdi macchia

Sardacht, curda. L'inviato speciale di Liberation do-  
urdistan aver incontrato A.R. Ghassemlou, se-  
all'eser-retario generale del Partito Democratico  
yatollah curdo iraniano nel suo rifugio di monta-  
onside- ha vissuto con i Peshmervas, i guer-  
e curde gli curdi, questa prima notte alla mac-  
li lunga

di interrompere questi vecchi reazionari che  
sparare il progresso e che vedre-  
è un esaltato ovunque corruzione occiden-  
rialmente non esitano a mandar-  
contro per ammazzarci aerei  
Vecchio sin- americani, carri americani, eli-  
I, moderati americani tutto ciò che  
to, vede rose di più moderno? Da quando  
ria della Phantom è meno nocivo di un  
ancora della bere di birra? In che cosa  
ragazza dalle gambe nude  
più diabolica di Khalkhali che  
cosa ha fa- come respira e che ha fat-  
? E perché uscire dall'ospedale un ragaz-  
ne sono, di dodici anni per metterlo al  
armi agli? Voi che siete francese, ac-  
(peggiore) di vivere in un paese  
ola mollah, questo? » Iraniani forse, ma  
k, ma quanti curdi, soprattutto curdi.  
uno conosciuto una casa del villaggio è abi-  
Savak? In da un gruppo di rifugiati  
fa, più del cheni che si dichiarano dell'  
istri capi re- del Popolo Curdo, diret-  
one, loro. da Jala Talebani. « Noi lot-  
popolo li ri- — proclamano — per un  
a strano che turistan unito, democratico e

socialista ». Il PDKI non è che  
un ammasso di opportunisti, al-  
meno alla sua testa. Vedrà, tra  
un po' Ghassemlou sarà a Bag-  
dad a organizzare la vittoria del  
Kurdistan iraniano sulla disfatta  
dei curdi iracheni. « Essi am-  
mettono anche che per il momen-  
to non si è ancora al regola-  
mento di conti. « Per ora biso-  
gna restare qui. D'accordo. Ma  
non abbiamo molta fiducia ».

## Gli elicotteri sopra la testa

E' stato poco tempo dopo aver  
lasciato N., al ritorno dall'appun-  
tamento con Ghassemlou, che ab-  
biamo appreso la cattiva notizia.  
Un ragazzo che correva fin dalle  
alture di Sardacht raccontava af-  
fannato che l'esercito e le guar-  
die della rivoluzione erano uscite  
in elicottero dalla caserma della  
città e che si stava combattendo  
sulle colline attorno. L'avvenimen-  
to non era una sorpresa. Non di  
meno però stava a significare che

il cammino di ritorno era impe-  
dito. La nostra guida decise di ri-  
tornare al villaggio. « Aspettate  
domani » ci raccomandò Kamal.

Il tecnico agronomo di Teheran  
che fino ad allora aveva visto co-  
me un simpatico burocrate del  
PDKI si trasformava di ora in  
ora. Era forse l'effetto dell'atmo-  
sfera vagamente surreale di que-  
sta seconda notte al villaggio?  
Guardandolo ho improvvisamente  
capito che la caduta di Sardacht,  
prevedibile e prevista, ultima tap-  
pa dell'offensiva decisa diciotto  
giorni prima da Khomeini contro  
la provincia ribelle, segnava per  
uomini come Kamal un punto di  
non ritorno. Ormai la montagna  
non era più una metafora citta-  
dina. Non era più il segno del-  
l'esilio volontario. Si affermava  
su loro e loro dovevano vivere  
con lei.

Conveniamo finalmente che bi-  
sognerà lasciare il villaggio ver-  
so le quattro del mattino, quan-  
do verosimilmente gli scontri do-  
vrebbero essere cessati, per po-  
tere approfittare malgrado tutto  
della notte per lasciare la zona  
dei combattimenti. Il bombarda-  
mento di accuse alla radio e sul-  
la stampa iraniana contro le  
agenzie di stampa e i corrispon-  
denti stranieri in Kurdistan di-  
chiarati per partito presi « com-  
piottatori sionisti » non lasciano  
presagire niente di buono.

Per la seconda volta la luna  
piena si alza sul villaggio. Dopo  
la precedente notte, di sonno e di  
calma, N. si apprestava a cono-  
scere una notte di febbre, la sua  
prima notte di guerra. I rumori  
più contraddittori e più allarmi-  
sti correvano tra i guerriglieri.  
Una frenesia generale si impa-  
droniva del villaggio. Gruppi an-  
davano a difendere una posizione  
che si sarebbe dimostrata subito  
non necessaria.

Ritornavano, e decidevano una  
nuova direzione. Altri arrivano a  
portare notizie già vecchie. Alcu-  
ni volevano correre a Sardacht  
contraddetti dal buon senso di  
quelli che dicevano giustamente  
che l'obiettivo non era quello di  
andare a battersi in una città  
che avevano abbandonato 48 ore  
prima. Si immaginavano già nu-  
goli di elicotteri abbattersi sulla  
regione portando morte.

## « Bisognerà insegnare loro a combattere »

Impassibile e sorridente, il co-  
lonnello Ismail Aliar, in piedi,  
le braccia incrociate, le gambe

leggermente allargate, contempla-  
il tumulto. « Formidabile — di-  
ce — sono dei combattenti for-  
midabili. Ma bisognerà insegnar-  
loro a combattere ».

Lui è là apposta. L'uomo che  
abbiamo visto poco fa al fianco  
di Ghassemlou è venuto al vil-  
laggio per organizzarvi la par-  
tenza dei Peshmervas che si inol-  
trerà più a fondo nelle montagne.

Quarant'anni di cui venti nel-  
l'esercito, il colonnello Aliar ha  
visto sfilare davanti a sé alcune  
delle migliori unità dell'esercito  
imperiale. Durante la rivoluzione  
ha messo le sue competenze al  
servizio di Khomeini. Tre mesi  
fa ha deciso di lasciare l'eserci-  
to. Non poteva tollerare l'inter-  
vento dei mollah e delle guardie  
della rivoluzione nella vita delle  
sue unità. Curdo, non poteva ac-  
cettare che si utilizzasse l'esercito  
contro il popolo.

« Adesso sono finalmente a ca-  
sa mia — aggiunge — con un  
certo entusiasmo. Spero che mol-  
ti ufficiali e sottufficiali ci rag-  
giungano nella guerriglia. Ritorni  
a trovarmi tra due mesi. Vedrà  
che risultati ».

Seguire la pista non era facile.  
Le difficoltà sono iniziate quando  
si è dovuto scalare le montagne.  
Senza guida i sentieri diventano  
come percorsi di un labirinto.  
Ogni cima offriva come panora-  
ma sola la cima seguente. In-  
tanto si andava inesorabilmente  
facendo giorno. Alle prime luci  
dell'alba ci è apparso di fronte  
un uomo anziano che, senza che  
noi parlassimo, ha capito che bi-  
sognava che ci portasse verso il  
sole. Ci ha portati giusto fino  
all'ultima cima. Al di là comin-  
ciava una lunga successione di  
colline che scendevano verso il  
piano e verso la pista tanto at-  
tesa. Forti bagliori rosa schiari-  
vano l'orizzonte. Lungo la strada  
incrociamo due contadini che si  
stavano recando al lavoro. Per  
noi hanno fatto mezzo viaggio in-  
dietro per offrirci una specie di  
colazione.

Nella fattoria, per la prima  
volta dall'inizio di questo viag-  
gio nel paese curdo, ho visto af-  
fisso un ritratto di Khomeini.  
Non è difficile capire che ave-  
vano paura. Mimavano gli el-  
icotteri che danno la caccia ai  
Peshmervas sulle colline. Più  
tardi, mentre avanziamo verso  
il piano incontriamo un gruppo  
di combattenti curdi. Ci informa-  
no su ciò che sapevamo già: la  
caduta di Sardacht e i combat-  
timenti della notte. Se ne stava-  
no andando sulle montagne. Al-  
tri seguivano disarmati la stessa  
strada, come quel gruppo di don-  
ne e bambini guidati da un vec-  
chio: sono curdi iracheni rifu-

giatisi a Mahabad che hanno la-  
sciato la città dopo l'arrivo del-  
l'esercito e stanno tornando a  
piedi in Iraq. Rifugiati? Mi ri-  
cordo che a N. questa parola sol-  
levava una certa incomprensione.  
Perché parlare di rifugiati? Quel-  
il che sono arrivati questa set-  
timana da Mahabad rimpiazzano  
o si aggiungono a quelli che era-  
no arrivati da qualche anno dal-  
l'Iraq. Questa trasfusione di per-  
seguitati fa parte della vita stes-  
sa del popolo curdo.

## « Colui che va di fronte alla morte »

La legge e l'ordine sono torna-  
ti a Sardacht, guardiani e solda-  
ti pattugliano ostentatamente le  
strade della città.

Appena vi siamo entrati dalla  
parte buona si accontentano di  
esaminare i nostri documenti sen-  
za fare problemi. Ci chiedono sol-  
tanto, visto che abbiamo l'aria di  
essere interessati a Kurdistan,  
di notare che loro sono lì da tem-  
po, che hanno cacciato i contro-  
rivoluzionari e che non si senti-  
rà più parlare di loro.

Sulla strada di Mahabad, a me-  
tà cammino tra la capitale e  
Sardacht, c'è una piccola sala  
da the costruita lungo il torren-  
te, dove Hamid, il padrone ci ri-  
media un pasticcio di uova e po-  
modoro che ci fa dimenticare tut-  
te le vicissitudini passate in cam-  
mino.

Qualche sedia all'ombra di un  
immenso e venerabile noce acco-  
glie i viaggiatori. Tutti quelli che  
passano per questa pista si fer-  
mano a Zanziran, il migliore  
« Chai-khaneh » nel raggio di cin-  
quanta chilometri. Mentre bevia-  
mo il the arriva un gruppo di  
Peshmervas. Depositano le armi  
e si mettono a parlare tra loro.  
Senza capire nulla della conver-  
sazione ho sentito solo « Eritrea »  
« Kampur'nea ». Da dove vengo-  
no? Mistero. Dove vanno? Mi-  
stero. L'esercito era appostato al  
inizio della strada, gli elicot-  
ti giravano sulle colline ma  
niente di tutto questo sembrava  
preoccuparli. Prima di lasciare  
N. avevo chiesto a Kamal cosa  
significava Peshmervas.

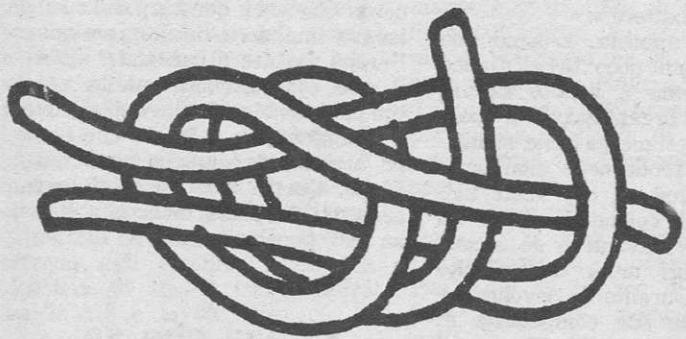
« Sono i combattenti dell'orga-  
nizzazione del PDKI. Ma sicco-  
me qui tutti portano le armi, tut-  
ti vengono chiamati Peshmervas ».

« Ma il nome da dove viene? »  
« E' un nome curdo. Vuol di-  
re: colui che va di fronte alla  
morte ».

Marc Kraxetz  
(Liberation)







## Tre coppie diverse, fra le tante, di fronte al fallimento del proprio matrimonio Separiamoci così....

Una notizia Ansa arrivata nei giorni scorsi in redazione ci ha fornito lo spunto per questa mini-inchiesta nella realtà dei separati. I dati Istat che riportiamo accanto, indicano come in questi ultimi 6 anni le coppie che hanno deciso di dividersi siano in continuo aumento, mentre si registra un calo sensibile dei matrimoni e dell'uso del divorzio. Invece di riportare interviste ad un singolo coniuge, abbiamo cercato di rintracciare ex coppie disponibili a spiegare, ognuno ovviamente dal proprio punto di vista, il perché della crisi.

Ne sono uscite fuori risposte contraddittorie a volte, ma forse per questo più interessanti. Abbiamo trovato

moltissime difficoltà specialmente nel rintracciare e convincere a parlare gli uomini, mentre la maggior parte delle donne che ci è capitato di contattare era disponibile. Presentiamo così le interviste a 3 coppie che ci sembrano significative di problematiche più generali perché si tratta di persone che provengono da realtà completamente diverse. C'è una coppia di compagni sui

30 anni, un'altra formata da un uomo politicamente non impegnato e da una femminista e l'ultima composta da persone di circa 50 anni, completamente al di fuori della politica.

Una impressione: gli uomini con cui siamo riuscite a parlare ci sono sembrati abbastanza « reticenti », ma forse il loro è un modo più « schematico » di vedere le cose.

Le interviste sono state fatte separatamente e i due coniugi non hanno letto prima ciò che ha detto l'altro, proprio per non falsare la situazione o creare una botta e risposta.

Sapranno anche loro dal giornale ciò che ha detto l'ex partner.

(a cura di  
Marina Jacovelli  
e Marina Clementini)

### Occhi belli e denti brutti, libertà e solitudine

Carola e Franco si sono sposati, dopo un lungo periodo di convivenza, nel '76. Hanno deciso di separarsi nel 1978. Ora hanno una figlia di due anni. Lei è straniera, lui italiano e vivono a Roma. Vengono tutti e due da una lunga militanza politica nell'estrema sinistra.

lei

Che rapporti avevi con tuo marito e come siete arrivati alla rottura

Il mio matrimonio era basato sulla concezione idilliaca che avevo dell'amore: eterno, per la vita. Questo si scontrava con la concezione di libertà nella coppia, nuovi rapporti e così via. Io ero così legata che non capivo come questo potesse realmente accadere, ne parlavo a livello ideologico. Non mi sono mai accorta che lui aveva altre donne; l'ho scoperto quando si è innamorato di un'altra. Io invece non ero disponibile ad altre storie. Io diventavo sempre più antipatica, ho cercato anche il recupero slegandomi, tentando altre storie mal riuscite. Alla fine ha deciso di lasciarmi per il livello di illibertà e gelosia che creavo.

Come hai reagito alla fine del tuo matrimonio?

Autodistruggendomi, non trovavo la forza di ragionare, mi mancava di punto in bianco il nucleo su cui girava la mia vita. E il livello di ribellione

che esprimevo non era rivolto a ritrovare una mia stabilità, ma era sempre rivolto verso di lui.

Come hai vissuto nei mesi successivi la separazione?

Per mesi e mesi non ci credevo e inconsciamente speravo. Ora è passato un anno e mezzo ma il confronto con lui mi ritira fuori sempre sensazioni. Quello che mi frega è che ho intatti i motivi per amarlo. Sentirsi respinti è una esperienza infamante.

E vostra figlia?

Adesso metto anche in discussione il figlio come un desiderio mio, ma era una cosa complessiva nella coppia. Io non l'ho mai visto come una soluzione politica o personale ma un momento in cui cercavo di capire la vita. Dopo la separazione mi sono accorta che mancando lui mi era difficile avere rapporti con lei.

Quando vi vedete che reazioni provi?

Ieri scherzando dicevo che quando lo guardo negli occhi mi torna l'amore, se gli guardo la

bocca, i denti brutti, mi dico. « ma chi è questo ». Non ho mai reazioni normali verso di lui o sono euforica o triste. Ma con la stessa persona non ci sono mai due chances.

Hai imparato qualcosa?

(lunga pausa)... poco, molto poco, c'è un abisso fra razionale e irrazionale. Io non ho avuto la fortuna di ritrovare le stesse cose in un altro, ma anche se ci riuscissi non so se sarei capace a non essere gelosa.

F. parlava di una grossa incidenza della politica nel vostro rapporto...

Lui anticipava sempre la mia capacità di mettere in discussione tutto, ma non c'era una sua disponibilità a parlarne. La parte sua era diventato un rapporto rozzo. Io alle stesse posizioni ci sono arrivata sei mesi dopo, ma non può dire che mi ha lasciato per una contraddizione politica, si è comportato come un qualsiasi uomo fa.

lui

Perché è finito il tuo matri-

monio?

La risposta più immediata potrebbe essere che non c'era più amore, ma è una risposta parziale perché poi si dovrebbe definire con chiarezza che cosa è l'amore. Forse l'amore sta nell'intensità di comunicazione. Ma poi tutti cambiamo e quando per capirsi rimangono solo le parole ecco, a quel punto c'è la separazione.

C'era in te un desiderio di un nuovo innamoramento, la voglia di fare rivivere sensazioni già provate e ora finite attraverso un altro rapporto?

Quando ho deciso di rompere non avevo alternative e penso che sia giusto non avere pronto un rapporto di riserva. Avevo verificato che avere rapporti con un'altra donna contemporaneamente avrebbe significato solamente ingarbugliare di più la situazione. La mia crisi è stata più accelerata dalla nascita di mia figlia, credo che per molti il secondo anno di vita del bambino coincida con un grosso sviluppo interiore.

Mi ponevo domande su questa nuova esistenza, sulla vita

### La coppia si scioglie, i parenti si schierano

Gianna ha ora 28 anni e il suo ex marito, Marco, ne ha una quarantina. Si sono sposati circa 7 anni fa e dopo un matrimonio durato un anno e mezzo si sono divisi. Lei proviene da una famiglia borghese siciliana, lui, catanese è di origine contadina ed ha ora un buon posto in una grossa società. Abitano a Catania.

lei

Come è cominciata la tua crisi?

Alla base una forte incompatibilità ideologica con mio marito e con i parenti. Io vengo da una famiglia borghese dove di politica non si parlava. Il mio matrimonio era nell'aria da sempre, impalpabile, un dato di fatto come il corredo che si accumulava lentamente nei cassetti. Sono capitata all'università di Catania nel periodo della contestazione e ho cominciato a vivere due vite parallele. Mi sono fidanzata a 15 anni e fin dai primi tempi ero in crisi. Mi sono sposata nonostante tutto a 21 anni, poi sono rimasta incinta e per i 9 mesi della gravidanza ho messo tutto a tacere dentro di me.

Quando il malessere è arrivato all'apice ho rotto con tutti, e in un primo momento questo non mi è pesato. Mi sono ritrovata da sola con il mio ambiente che poteva accettare la mia scelta politica ma rifiu-

tava il fatto che fossi femminista. Comunque all'inizio godevo di una grossa libertà nel matrimonio anche perché mio marito per lavoro partiva spesso. Ma se per caso decidevo di partecipare ad una manifestazione nessuno era disposto a tenermi il bambino.

Come ha preso tuo marito la decisione di rompere?

Male, per non parlare di mia madre che da quando sono separata non esce più di casa. All'inizio ho detto a mio marito che volevo continuare a vivere sotto lo stesso tetto, che avevo bisogno di tempo per pensare. Invece sono cominciate le limitazioni: potevo uscire solo dalle 3 alle 7 « altrimenti passo da cornuto » mi diceva e poi voleva che gli preparassi la cena. Io però non parlavo, non curavo più neanche il bambino. Il dramma scoppiò il giorno che partecipai ad una manifestazione femminista e la mia faccia comparve in una foto sul giornale. Il giorno dopo trovai mio marito ad aspettarmi

con il giornale in mano. Io negavo « Non sono io! » ma non reggeva, avevo anche il suo maglione addosso. Mi massacrò di botte davanti al bambino. Poi telefonò a mia madre per dirgli « guarda tua figlia sul giornale che balla come una puttana ». Poi si fece la valigia e andò via. Passai quattro giorni senza sue notizie mentre tutti lo piangevano per annegato nello stretto di Messina. Poi tornò e lo buttai fuori. Tornò dopo un po' portando un regalo a me ed un uovo di pasqua per il bambino. Gli orari della mia « libera uscita » si restrinsero, dovevo tornare alle 18.30. Un giorno gli dissi: « O tu o io ». Andai via io.

Cosa è successo dopo?

Non è stato facile ma non mi sono mai pentita. Mi hanno molto aiutata le compagne del mio collettivo. Per anni è stato uno scontro continuo.

E le pratiche per la separazione sono andate avanti?

L'annullamento lo intentò lui per « separare il suo nome dal

mio ». Poi se ne è uscito con la Sacra Rota perché si era fidanzato « con una perbene », come dice lui, e voleva che io dicessi al prete che ero femminista e marxista e che quindi non credevo nelle nozze. Io rifiutai. Alla fine il suo avvocato ha trovato una formula: vale a dire che lui doveva dichiarare che al momento in cui si era sposato non credeva nell'indissolubilità del matrimonio e che solo dopo si era convertito.

Che cosa ti ha insegnato questa esperienza?

Niente. Però questo ha spento il mio entusiasmo nella vita. Mi sento nell'impossibilità di volere bene a qualcuno per un lungo periodo.

lui

G. ci ha detto che tra voi c'era una grossa incompatibilità ideologica.

Credo si sia trattata di una crisi solo apparentemente politica. Credo che il motivo sia invece sociale. Forse deriva al-



## Matrimoni, separazioni e divorzi: ecco i dati

L'ISTAT ha reso noto come in Italia sia in continua diminuzione il numero dei matrimoni mentre cresce quello delle separazioni. I dati si riferiscono al periodo gennaio-aprile 1979. In questi 4 mesi sono infatti stati celebrati 77.762 matrimoni con una sensibile diminuzione di circa 7 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il «quoziente di nuzialità» (cioè il numero di matrimoni per mille abitanti) è sceso a 4,2 contro il 4,6 nello stesso periodo del '78 (nel '74 era pari al 7,3). Per le separazioni i dati ISTAT si fermano ai primi due mesi dell'anno segnando un aumento: 4.356 casi con un incremento del 17 per cento rispetto al '78. Nel 1973 erano stati registrati 14 mila casi, nel 1974 16 mila, nel '75 circa 19 mi-

la, nel '76 oltre 21 mila, nel '77 quasi 22 mila e nel '78 23 mila.

Nessun aumento invece per i divorzi: nel primo bimestre del '79 sono stati definiti 1.744 casi con un calo del 7 per cento sul 1978.

Molte coppie rinunciano a portare avanti le pratiche di divorzio per motivi di ordine psicologico ed affettivo, per rendere meno traumatica la rottura, per tenere in qualche modo una porta aperta alla riconciliazione.

Ma in generale le pratiche, per il divorzio sono considerate troppo costose e la crisi dell'istituzione matrimoniale ne diminuisce le motivazioni. Grande è poi l'allarme nella chiesa cattolica, perché nella diminuzione globale dei matrimoni, vertiginosa è il calo di quelli religiosi a vantaggio di quelli celebrati con rito civile.

e la morte, e questo era ampliato dalla crisi che mi veniva dal crollo della mia vita di militante. Ecco, nel rapporto non riuscivo più a vivere questi elementi in modo comunicativo.

E poi c'era da parte di C. il continuo riproporre di come ero in passato, dei momenti passati insieme, ed era proprio quello che io volevo cambiare. Questo mi ha fatto capire che non ero io che lasciavo lei ma era il contrario, era lei che mi abbandonava.

**Hai mai pensato alla solitudine che ti aspettava?**

Io sono affascinato e al tempo stesso odio la solitudine. Finito il mio matrimonio la cercavo e mi sono trovato invece a vivere un altro rapporto di coppia, forse perché era entrato un meccanismo di bisogno di seduzione, molto probabilmente perché con una storia nuova non dovevo fare i conti con quello che ero stato in passato.

**Come avete risolto il problema del figlio?**

Il figlio fa sempre politica nella coppia. Il bambino pretende l'unità e di godere di tutti e

due. La difficoltà è quella che quando si sancisce il fallimento si è obbligati a continuare con l'altra o una forma di rapporto affettivo e materiale decisivo per la gestione del figlio/a, ma anche esaustivo, obbligato, non scelto.

**Come vivi il tuo nuovo rapporto di coppia?**

Ognuno pensa di sapersela cavare meglio che in passato. Nel nuovo rapporto voglio trovare spazio per risolvere il problema della mia solitudine senza obbligare l'altro a dovere fare i conti con questo mio problema.

**D'accordo, ma con la solitudine nella quotidianità come te la cavi?**

C'è il terrore dell'abbandono, del cosa farò dopo, con chi parlerò, comunicherò. Ma penso che sia irrisolvibile, forse è un dato naturale... Il problema della solitudine è legato a quello della morte. Ho capito ad esempio che per lunghi anni con la mia militanza ho impostato la mia vita sulla prospettiva di dare la morte, e l'utopia non si costruisce così, chi ammazza non costruisce utopie.

sta parola cosa significhi all'interno del mondo dei compagni.

**Come hai reagito alla separazione?**

Mi sono sentito fregato, avevo 35 anni. E poi ci sono stati litigi a non finire, incapacità di ragionare insieme. E' stato forse il periodo più nero della mia vita, è stato il caos.

**Cosa hai imparato da questa esperienza?**

Ho cercato di parlare con altre ragazze per vedere il loro punto di vista. Ora ho un altro rapporto, cosa vuoi, io credo nella coppia. Comunque adesso sono molto più disponibile, meno violento, più aperto.

**Che rapporto hai con tuo figlio?**

Mio figlio preferisce me, non vede nessun altro. Mio figlio non ha mai avuto in questi anni crisi di ricerca della madre. Si potrebbe parlare a lungo di tutta la questione, ma penso non sia il caso, non credo possa servire.

## Alberta: "Era un uomo irresponsabile" Rocco: "Sono un uomo razionale"

Alberta è una donna di 48 anni e Rocco è un medico di 59. Si sono divisi nel '69 dopo dieci anni di matrimonio. Alberta era stata già sposata e da una relazione successiva al primo matrimonio aveva

avuto un bambino che Rocco ha poi riconosciuto. Con Rocco, Alberta ha avuto invece una figlia che ora ha 15 anni. Abitano a Roma e non si interessano di politica.

lei

lui

**Come è entrato in crisi il vostro matrimonio?**

Per la mancanza assoluta di responsabilità da parte di lui, per il suo egoismo sconfinato. Mio marito non si preoccupava affatto dei dolori e delle privazioni che procurava a quelli che dipendevano da lui, cioè io ed i miei figli. Questo ha portato al disastro economico.

**C'è stato un abbandono?**

Io ho abbandonato mio marito. Lui non se la sentiva di perdere la colonna alla quale si era appoggiato, cioè me. Ha reagito con cattiveria, perseguitandomi e privandomi del minimo indispensabile. Dopo la separazione non ha adempiuto ai doveri di legge. Ho fatto 3 denunce, ma la legge italiana non protegge le donne separate.

Mio marito anche se è benestante ha inventato mille marchingegni per dimostrare che non ha una lira.

**Quali sono ora i vostri rapporti?**

Io mi sono realizzata e ora mio marito è un pecorone. Tutti quelli che prima erano contro di me ora dicono ai miei figli: «Tua madre è una donna eccezionale!».

Dopo separata ero morta di fame con due figli piccoli, passavo la notte con gli occhi sbarrati, fumavo 40-60 sigarette.

Per fortuna ho trovato un uomo che mi ha dato una casa, che mi ha rimessa in piedi, un uomo colto, mi ha fatto anche scuola di vita. Ma ero carina e gli sono piaciuta, se fossi stata brutta... Quando è finita con quest'uomo ho avuto un trauma, ma ero diventata più forte.

**E' cambiata la tua vita dopo questa esperienza?**

Non credo più nell'amore dell'uomo che ritengo un essere inferiore con il quale non è possibile un colloquio alla pari. Ho capito che il rapporto con i maschi non è basato sulle qualità intellettuali, spirituali delle donne ma su quelle fisiche. Di conseguenza, nel rapporto con un uomo non sono mai più stata me stessa, ho ragionato continuamente per difendermi, per essere razionale e calcolatrice.

**C'erano dei figli? Come hanno reagito alla separazione?**

Abbiamo due figli. Hanno afferrato fin da piccoli le capacità che avevo e la protezione che gli potevo dare io a differenza di mio marito. Hanno acquisito una mentalità divorzistica.

**Cosa ti ha insegnato questa esperienza?**

Mi ha insegnato a conoscere l'uomo. Ha totalmente modificato la mia natura romantica e sognatrice e mi ha fatto diventare lottatrice.

**Come è entrato in crisi il vostro matrimonio?**

Si può dire che avevamo due caratteri completamente diversi. Allora ero tradizionalista, pensavo che il marito fosse il «capo» come dice la Costituzione e la legge di famiglia.

Mia moglie è una donna autonoma, è stato giusto che si prendesse la sua libertà. Io sono piuttosto mite e lei, come donna, è piuttosto mascolina, autoritaria. Spero che lei, così, si sia potuta realizzare.

**C'è stato un abbandono?**

No, ci siamo lasciati di comune accordo. Io quando ho capito che non si poteva andare avanti, ho troncato. E' stata una storia traumatizzante: le liti, ecc. Ma l'ho presa piuttosto razionalmente.

**Qual'è stata la sua vita in seguito?**

La mia vita è cambiata. Io credevo nella famiglia e la distruzione di quest'ultima è stata più traumatica della fine del rapporto uomo-donna. Dopo la separazione ho avuto dei rapporti con altre donne, ma non a scopo matrimoniale.

Ora con il nuovo codice di famiglia è venuto fuori che l'adulterio non è reato, con l'approvazione del divorzio il matrimonio non è più indissolubile; l'istituto del matrimonio è stato svuotato di significato.

Il matrimonio è diventato un fatto burocratico. Se in una evoluzione della società esistesse il non-matrimonio, penso che le coppie rimarrebbero più unite.

**Avete dei figli?**

Abbiamo una figlia di 15 anni. Ho cercato di instaurare con lei un rapporto alla pari, perché è una bambina (continuerò a chiamarla così anche quando sarà madre, credo) molto intelligente. Io ero conservatore, anni fa, poi ho cominciato a capire che questo essere che nasceva aveva diritto ad un rapporto alla pari. Le ho spiegato tutto, ogni parola, anche il sesso e la droga. Forse è più aperta con me che con la madre.

**Come ha spiegato la separazione a sua figlia?**

Le ho detto che era meglio che ognuno stesse per i fatti propri, che ci saremmo rifatti una vita... ma non l'ha digerita. La bambina all'inizio non voleva stare con la madre, piangeva. In un tema ha scritto, come se fosse sulla pietra: «Io sono contro il divorzio!».

**Cosa le ha insegnato questa esperienza?**

Che tutto quello che si vede rosa poi non lo è. Che quando una coppia s'incontra, si ama, dopo un po' scopre che è un'illusione.

Premio Strega a Primo Levi per «La chiave a stella» (Supercoralli, L. 4500).  
Premio Campiello a Mario Rigoni Stern per «Storia di Tönle» (Nuovi Coralli, L. 3000).

Il romanzo di una storia vera nella Palermo della povera gente; una piccola folla di disperati contro «il potere»: Matteo Collura, «Associazione indigeni» (Nuovi Coralli, L. 3000).

«Rosa e dinamite»: articoli, polemiche, recensioni, dichiarazioni di Heinrich Böll (Nuovo Politecnico, L. 4800); «Malattia come metafora»: un pamphlet di Susan Sontag contro l'fantasmi della condizione di malato. (Nuovo Politecnico, L. 4800).

«Crisi della ragione», a cura di Aldo Gargani, con saggi di Ginzburg, Lepsch, Orlandi, Rella, Strada, Bodet, Veca, Badaloni, Viano. L'ordine logico classico sostituito dalla vitalità dell'esperienza. (Paperbacks, L. 12 000).

«L'esperienza dell'antico», dell'Europa, della religiosità è il terzo volume della «Storia dell'arte italiana», tra breve in libreria (pp. XXXII-318 con 428 illustrazioni, L. 40 000).

Sappiamo ancora come si ama? Roland Barthes risponde con un seducente manuale dell'eros: «Frammenti di un discorso amoroso» (Gli struzzi, L. 4500).

«Nero su nero»: diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979. «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4000).

Informazioni Einaudi





## Lettere annunci

## QUALE AUTONOMIA PER I FOTO GIORNALISTI?

Dopo l'articolo di Tano D'Amico ho riflettuto molto sulla situazione del fotogiornalista nel panorama italiano. Senza mezzi termini Tano D'Amico ha tracciato un profilo del «boy» fotografo. E questo è secondo me il soggetto più comune dell'establishment; una figura più che pensata operante.

Comunque credo che l'indipendenza del fotogiornalista sia venduta nel momento dell'assunzione presso una testata giornalistica. Oppure costretto dal bisogno a prostituirsi, a fare il giro delle redazioni per racimolare poche migliaia di lire. Sottopone al giudizio di pochi insensibili ottusi giudici (estetici) la sua poetica, le sue ricerche la sua gioia, la sua ansia condensata in quella immagine valutata col metro del capitale. Sfogliando il panorama dei giornali e delle riviste, tipo «Espresso» o «Panorama», vediamo subito che le foto tranne pochissime, sono stereotipate (in cui l'estetica prevale sui contenuti). Poche quasi nulle le foto che riescono ad esprimere una situazione. E credo che questa sensibilità sia coltivata proprio per dar modo di pubblicare tali scialbi stereotipi.

Se ripenso (e parlo del vissuto) alle attese vane, fuori di qualche ufficio fotografico redazionale non posso non rammaricarmi. Sulla stessa «Lotta

Continua» lo spazio è diminuito rispetto al 76/78. Questo perché? Forse le immagini grafianti stridule di una volta stanno con l'attuale linea del giornale. I problemi della comunicazione sono stati affrontati varie volte senza purtroppo affrontare (nel momento attuale) le tecniche dei mezzi di comunicazione in particolare della fotografia (considerata in Italia alla stregua della cortecchia) nonché dai grossi limiti che l'immagine incontra senza l'accoppiamento al codice linguistico che per ora non riesce ancora a sostituire.

Stefano Cavalli

## MARCHE: RACCOLTA DI FIRME SU 4 PROPOSTE DEL PARTITO RADICALE

Ancona, 8 settembre 1979

Il partito radicale delle Marche ha provveduto in questi giorni a depositare presso le segreterie di tutti i comuni della Marche i moduli per raccogliere le firme dei cittadini su quattro proposte di legge regionali di iniziativa popolare.

La prima di tali proposte è un progetto di modifica della legge regionale sui consultori, che nella sua forma attuale, consente di finanziare i consultori privati (oltre 150 milioni per i soli anni 1977-78) che pure da un'indagine espletata dalla Regione Marche stessa erano risultati non rispondenti ai requisiti previsti dalla legge, mentre i consultori pubblici, previsti nelle ventiquattro Unità Sanitarie Locali, sono ben lontani dall'entrare in funzione, sia perché mancano di fondi,

sia perché non si vuole che essi entrino in concorrenza con quelli privati gestiti, in otto casi su nove, da organismi confessionali.

In assenza di ogni iniziativa da parte dei partiti della sinistra storica, mentre, come sanno tutte le donne, è pressoché impossibile nella nostra regione fruire del diritto all'aborto anche negli ospedali regionali amministrati dalle sinistre, il P.R. ha preso l'iniziativa di modificare una situazione di arretratezza, che viola il diritto della donna alla salute e alla maternità cosciente.

Altre due proposte di legge riguardano la tutela dell'ambiente e precisamente l'istituzione del Parco regionale dei Sibillini, di cui si parla da anni, mentre queste bellissime montagne vengono degradate da strade inutili o da pazzesche lottizzazioni per consentire a pochi privilegiati di costruirsi la seconda o la terza casa.

Il progetto radicale non è contro gli abitanti della montagna, perché, anzi, i previsti contributi regionali e le agevolazioni per le iniziative locali vogliono promuovere il decollo economico e turistico della zona con la creazione di posti di lavoro e il miglioramento del tenore di vita, nel rispetto delle tradizioni locali e dell'ambiente naturale. Non per nulla su questa proposta di legge, come su quella per l'istituzione del Parco regionale del monte Conero, che ricalca un'analoga proposta presentata nel 1976 alla Regione dal Consiglio provinciale di Ancona, il P.R. ha

trovato l'aiuto e il consenso di tutte le associazioni naturalistiche e di molti qualificati tecnici e studiosi dei problemi ambientali ed economici della montagna.

La quarta proposta di legge riguarda infine la disciplina del referendum regionale, previsto dallo Statuto della Regione Marche e mai regolamentato. Anche in questo caso, come nei precedenti, il P.R. delle Marche si è assunto in proprio l'incarico di sopperire alle gravissime inadempienze della classe politica regionale, che, attenta soltanto ai problemi del potere e paralizzata da crisi ricorrenti, è mancata, in questo come in altri casi, al fondamentale dovere di dare concrete risposte ai problemi dei cittadini.

Si dovranno raccogliere almeno 5.000 firme per ottenere che queste proposte di legge vengano discusse in Consiglio regionale: a questo fine il P.R. chiede a tutti gli elettori marchigiani, interessati ai problemi della salute della donna, della tutela dell'ambiente e della partecipazione democratica, di sottoscrivere le quattro proposte di legge di iniziativa popolare, presentandosi al segretario comunale del Comune di residenza o ai tavoli allestiti nei centri maggiori.

Partito Radicale delle Marche

## LA VERDE ERBA DI CASA (D'ALTRI)

Martedì 2 agosto i carabinieri di Orvieto hanno requisito la casa dove abitiamo io,

mio marito Silvano Biofinta e il mio bambino. In casa non è stato trovato niente di illegale mentre su di un terreno incolto, non in affitto a noi, sono state trovate 17 piante di canapa, mio marito è stato portato via per essere interrogato e mi è stato assicurato che lo avrebbero rilasciato subito dopo. Sono passati tanti giorni ed è ancora nel carcere di Orvieto, non mi hanno concesso un solo colloquio e benché sia incensurato gli hanno rifiutato la libertà provvisoria, da due giorni rifiuta il cibo nella speranza di richiamare l'attenzione di qualcuno sul fatto evidente che senza alcuna prova egli venga trattato come se avesse commesso un delitto, forse avrà la libertà provvisoria dopo il mio interrogatorio, ma questo è stato fissato per il 20 e lui si rifiuta di stare dentro senza un motivo per quasi un mese. Noi viviamo in un casolare isolato e io sono sola col bambino di due anni, a parte i lavori da fare per l'inverno che sono molti ed urgenti, senza pensare che mio marito aveva trovato un lavoro che ci avrebbe permesso di stare tranquilli per un po' di mesi e naturalmente il lavoro non aspetta. Chiedo che i magistrati che si occupano del nostro caso tengano conto di tutto ciò e cerchino di abbreviare la procedura. Non siamo i responsabili delle poche piante trovate nella zona e non abbiamo intenzione di autoaccusarci.

Lia de Soto Pin

## CONVEGNI

**CUNEO.** Secondo convegno provinciale radicale, il gruppo radicale di Mondovì (Cuneo) organizza per domenica 16 settembre a Fossano (CN), presso la sala Contrattazioni del Mercato in piazza Donépè il secondo convegno provinciale radicale. I lavori inizieranno alle ore 9 e dureranno tutto il giorno. I principali temi di discussione: la politica radicale nella provincia di Cuneo in riferimento alle prossime elezioni amministrative; il convegno nazionale di novembre a Genova; il congresso regionale di dicembre a Torino le grandi battaglie radicali nazionali; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

**IL CONVEGNO-scuola** dell'opposizione operaia del pubblico impiego convocato a Firenze presso la sede del CULRS per il 15-16 settembre è rinviato al 29-30 settembre.

## RIUNIONI

**ROMA.** A causa del con-

comitante sciopero di ferrovieri le riunioni della commissione tesi e del direttivo nazionale di DP convocate per il 9-10-11 settembre sono spostate rispettivamente a venerdì 14 (ore 9,30), sabato 15 la commissione e domenica 16 (ore 9,30) e lunedì 17 il direttivo sempre in via Cavour 185 per eventuali comunicazioni telefonare allo 06-481826 o 465562.

**MESTRE.** Riunione provinciale lunedì 17 alle 17,30 nella sede di via Dante 125. Si tiene a Mestre una riunione dei compagni e compagne della provincia di Venezia, sono invitati anche quelli di altre città del Veneto, interessati a discutere su una proposta di giornale provinciale e/o regionale delle eventuali iniziative nell'area della nuova sinistra in rapporto alle elezioni amministrative del 1980. Partecipa anche Marco Boato.

## ANTINUCLEARI

**PAVIA.** Piacenza, domenica 16 settembre, regata

antinucleare sui fiumi Ticino-Po contro la distruzione del territorio, contro la produzione di morte, contro il piano energetico nazionale che intende insediare nella valle del Po, cinque centrali (Caorsa e raddoppio, Piadana e raddoppio e Trino Vercellese) Programma: Pavia ore 9, concentramento delle imbarcazioni presso il ponte vecchio (Borgo Baso); mostra informativa, lancio palloni aerostatici. Ci sarà a disposizione posti sui barconi per seguire la regata. Ore 10, partenza, primo scalo Ponte della Becca km 7; secondo scalo Porto Abera km 18. Ci saranno a disposizione pulmini per il trasporto della barca a Pavia. Partenza della staffetta per Piacenza: ore 15, arrivo previsto delle imbarcazioni, ad ogni barca partecipante sarà offerta una riproduzione del ponte vecchio di Pavia, all'arrivo ci sarà il ristoro per i partecipanti.

**Comitato antinucleare del Po Pavia-Lodi-Piacenza,** tel. 0382-471022 dalle 19 alle 21.

## CERCO-OFFRO

**ROMA.** Cerco compagna o per guardare una bambina di due anni, tre volte alla settimana, dalle 20 alle 24. Offro stanza e pago servizio. Magliana Nuova - Nora, tel. 5265824 (di sera).

**ROMA.** Vendo stivali nuovi (bellissimi) n° 9 piccolo, 45 mila lire,acca

di cuoio nero nuova, tg. 44 da uomo 50 mila lire trattabili. Nora, telefono 5265824 (di sera), giacca di montone, tg. 42, a 20 mila lire.

**ROMA.** Cercasi Dyane o AMI 8 completa o solo scocca, tel. 5138165, Claudio.

**ROMA.** Vendesi motore in garanzia, Citroen Dyane 450 mila trattabili, vendesi registratore UHER 210 CR stereo portatile con alimentatore, batteria al Nichel-Cadmio e microfoni stereo, 650 mila, tel. 5138165, Claudio.

## VARI

**UNA AZIONE** teppista e fascista. Il collettivo di redazione di Radio Brigante Tibuzzi denuncia un'azione di «ignoti» che nella notte fra venerdì e sabato scorso sono penetrati nei locali del nostro ripetitore a 89 FM e hanno distrutto il trasmettitore e l'antenna senza intenzione di rubare, ma solo con quella di mettere a tacere una voce che si è sempre battuta sui problemi sociali e politici della nostra provincia di Grosseto. Il danno per noi è enorme. Cosa faremo? Cercheremo di raccogliere i fondi necessari per continuare sulla nostra strada nonostante le intimidazioni nel solo modo che sin qui abbiamo praticato: con la sottoscrizione. Quindi ci affidiamo ancora una volta a tutti quelli che vogliono che il

Brigante non sia imbavagliato perché sottoscrivano. L'indirizzo è: Radio Brigante Tibuzzi, via Mazzini 43 - 58100 Grosseto, tel. 0564-28400.

## PERSONALI

**OMAR** il nostro amore è tramontato. E' inutile ogni sforzo che tu e io facciamo per illuderci. Inutile anche quella specie di amicizia che rinnova il tormento del paradiso perduto. Risetiamo fedeli al dolce ricordo di quei meravigliosi momenti che nessuno potrà cancellare, ciao Alessandro.

## VARI

**CENTINAIA** di ecologisti radicali, naturalisti duri, vegetariani estremi, anti-consumisti accesi, nudisti combattivi, accaniti amici delle piante, esperti e militanti di medicina e igiene naturale, escursionisti selvaggi, ecc., socioli e in grado di andare d'accordo tra di loro, cerchiamo per grande rilancio e rifondazione serio e combattivo partito della natura. Esclusi, indecisi e perditempo. Scrivere a Lega Naturista c/o N. Valerio, via Tocci 5 - 00136 Roma.

**AI COMPAGNI** della Net-tezza Urbana municipalizzata. Siamo in fase di rinnovo contrattuale, il sindacato ha presentato la propria piattaforma. Urgentemente vorrei sapere le posizioni di collettivo e di singoli compagni le

rivendicazioni che sono tenute fuori dalle assemblee, urgentemente scrivere a Onofrio Saulle - Casella postale 91 - Molfetta - 70056 (Bari).

## CERCO-OFFRO

**ROMA.** Vendesi FIAT 127 tg. G 75335, motore ottimo, carrozzeria un po' meno, lire 1.200.000, trattabili solo contanti, tel. 5112036.

**ROMA.** Compagna cerca una stanza o un appartamento in affitto, tel. a Flavia ore pranzo, 263413.

**URGENTE!!!** Compagne cercano appartamento 3-4 camere più servizi (zone Flaminio, Monteverde e centro), disposti a pagare fino a 200 mila lire mensili, tel. a Saria 391193 ore pasti, Tano 576341, lunedì, mercoledì, venerdì, ore 9,13,30.

**STO CERCANDO** casa a Venezia, è difficile trovarla lo so, ma io spero di riuscirci, c'è qualcuno che può aiutarmi? Ho un bambino di tre anni e per questo che non posso vivere in pensione e né posso convivere altrimenti il tribunale me lo toglie. La storia è un po' lunga e non credo sia il caso di raccontarla in una lettera in cui chiedo solo se c'è qualcuno che mi può aiutare a cercare casa qui a Venezia e anche a... Non posso lasciare un recapito non avendo casa se qualcuno vuole mi può rispondere con un'altro annuncio. P.

Un punto rosso nella tua città

RADIO AGORA'

Emittente Democratica

di Mestre - Venezia 96.750 F.M.

Telefono: (041) 982821



ci

## esteri spettacoli

Afganistan

## Fuori i generali dal governo, tranne quelli sovietici



All'indomani delle prime, consistenti, vittorie militari contro i «ribelli», il governo afgano ha deciso di «fare pulizia al suo interno».

Oggi, infatti, il premier Taraki ha annunciato un importante rimpasto governativo. I due militari presenti nel governo, nei ministeri chiave degli interni e degli affari di frontiera, sono stati infatti sostituiti da civili. Ed è stato un rimpasto la cui portata va ben al di là della «normale amministrazione».

Non a caso, secondo quanto attestano stranieri residenti nella capitale dell'Afganistan, Kabul, subito dopo l'annuncio diffuso dalla emittente nazionale, nella città sono state udite numerose forti esplosioni mentre è stata rafforzata la sorveglianza di carri armati intorno alla sede della radio.

I due generali dimissionari svolgevano un ruolo fondamentale all'interno del regime afgano. Erano stati loro infatti a capeggiare la rivolta che portò al potere — nel 1978 — Taraki. La loro eliminazione dalla scena politica e la conseguente emarginazione dell'esercito dall'insieme delle forze che capeggiano il regime afgano sta a significare, con tutta probabilità, una acutizzazione ulteriore della crisi politica afgana. Gli osservatori parlano apertamente di manovre golpiste in-

tessute dai due generali deposti. Ed è un'ipotesi tutt'altro che campata in aria.

Impegnato a combattere una rivolta a più teste, che controlla a fasi alterne il 70 per cento circa del paese, l'esercito afgano ha subito negli ultimi mesi continue defezioni. Interi reggimenti, intere colonne corazzate sono «passate al nemico». Gli episodi di diserzioni individuali o di plotoni non si contano più. La tenuta militare del governo è ormai unicamente affidata all'azione di ben 6.000 «consiglieri» sovietici, comandati da un diplomatico che — stranamente — abita ed agisce dall'interno del palazzo presidenziale di Taraki. Sono gli elicotteri sovietici armati di razzi e le colonne corazzate guidate da sovietici, le uniche forze in grado di contenere l'avanzata della grande rivolta contadina in atto. L'emergere di una tendenza allo sganciamento da parte di alti ufficiali afgani era quindi nella logica stessa della situazione. Ma l'URSS, oggi non può permettersi nessuna fluidità di manovra in questa sua vicina provincia imperiale. Ecco quindi che viene decisa la rottura di quella alleanza tra «intellettuali» e vertici militari che sinora aveva guidato il paese. La ulteriore «sovietizzazione» del gruppo dirigente afgano, la sua totale e definitiva dipendenza da Mosca ne sarà la logica conseguenza.

Oggi si vota in Svezia

## Olaf Palme ci riprova

Oggi, domenica, più di sei milioni di cittadini svedesi si recheranno alle urne per rinnovare tutti gli organismi politici e amministrativi del paese. Com'è di regola, infatti, ogni tre anni e la terza domenica di settembre, si tengono contemporaneamente le elezioni per la camera, i consigli regionali e quelli comunali. Alla competizione elettorale partecipano cinque partiti: il Partito Socialdemocratico guidato da Olaf Palme (che nelle ultime consultazioni del 76 ha perso dopo ben 44 anni di ininterrotto predominio il governo del paese); il Partito Liberale (giunto a queste elezioni formando l'attuale governo monocolor di minoranza); il Partito del centro e la Concentrazione moderata (che dopo la sconfitta socialdemocratica del 76 facevano entrambi parte della coalizione governativa tripartita fino al 78); il Partito Comunista (Lars Wer, unico dei tre partiti comunisti svedesi ad essere rappresentato in parlamento).

Sondaggi a parte — che danno uno scarto di soli 20 mila voti tra socialdemocratici e i partiti dell'ex coalizione governativa — all'ordine del giorno di questa consultazione ordinaria viene ad essere ancora una volta quella del «sorpasso», ma inteso come ritorno alla situazione precedente. Sono tanti infatti gli osservatori che ipotizzano una pronta rivincita di Palme e del suo partito dopo la triennale esperienza liberal-conservatrice.

Caduto nel 76 sulla questione nucleare e sul piano che prevedeva a medio termine il passaggio del capitale azionario dalle aziende ai lavoratori ma anche per la psicosi dell'«alternanza» dopo 44 anni di governi socialdemocratici e, probabilmente, proprio su questo aspetto che oggi Palme conta di far leva.

La coalizione dell'«alternanza», infatti, pur dimostrandosi in grado di fare approvare leggi di contenuto «sociale» che non sono dispiaciute agli stessi socialdemocratici non molto è riuscita a costruire — soprattutto sul terreno economico con l'effetto politico negativo causato dalla sua rapida disgregazione — per proporsi come credibile alternativa. Così Palme, smussando in buona parte i programmi del 76 (referendum popolare e non legge per le centrali nucleari, rinvio del dibattito sulla partecipazione azionaria dei lavoratori) può ripresentarsi come il naturale prosecutore della politica del riformismo scandinavo su cui si fondano tuttora le «fortune» della Svezia. E, rivincendo, Palme può anche presentarsi in Europa come primo frenatore di quella tendenza liberale che proprio dalla sua sconfitta del 76 aveva preso il via.

## Una medaglia per il Male

Conclusa la settima rassegna della satira politica di Forte dei Marmi

Forte dei Marmi, 15 — Dopo la Susanna Agnelli, Forattini, Renzo Arbore, Maurizio Costanzo e Nanni Moretti il premio di satira politica «Forte dei Marmi» giunto alla sua settima edizione è andato al settimanale satirico il «Male».

La rassegna contrassegnata sin dalla nascita (era il lontano 1973) dalla sua monotonia ha trovato quest'anno nelle polemiche un suo mordente (Berlinguer nella sua iconografia è riconoscibile con un cazzo, Andreotti con due e così via di seguito) pancia cadente e creatività a quota zero, rappresentante della rivista francese «Canard Enchaîné» ha dato filo da torcere alla amministrazione comunale. In una dichiarazione all'inizio della rassegna ha subordinato la sua partecipazione alla presenza al Forte di due disegnatori del «Krokodil» B. Mouhametchin e P. Sessoyev incarcerati in URSS per reati di opinione. Lodevole iniziativa! La giunta (di sinistra) tentenna, risponde sì, poi manda telegrammi alle ambasciate, ma Pino Zac e con lui il «Canard» lascia le pareti del suo spazio espositivo vuoto. Quello che doveva essere un confronto a tre e cioè «Il Male» il «Krokodil» e il «Canard Enchaîné» viene meno, e il «piatto forte» della rassegna diventa in breve una patata bollente in mano ai soliti che ne fanno un buon uso contro l'amministrazione comunale.

Dignitosi come sempre i redattori del Male: questi compagni, militanti rivoluzionari della satira italiana nella premiazione erano riconoscibili dai loro vestiti firmati dai migliori creatori del casual internazionale, che per nulla scomposti dalle passate bufere si sono bevuti due casse di champagne.

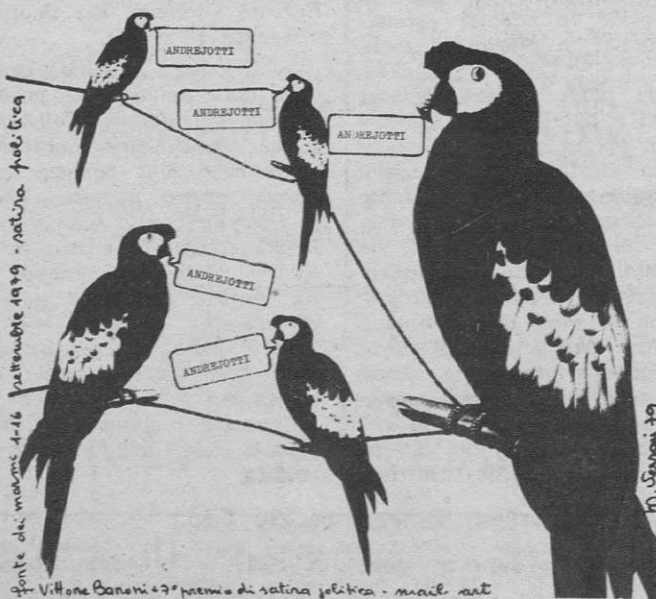
Altri premi sono andati a Giovanni Mosca «il disegnatore buono» un altro per la sezione cabaret a Carlo Verdone.

## Rivolta e Mail-Art

Un aspetto della mostra forse trascurato dalla polemica di questi giorni è la sezione di Mail Art, ospitata presso la biblioteca comunale e curata da Vittore Baroni. La «Mail Art» (arte postale) è un canale espressivo aperto e multiforme; basta scorrere i nomi dei partecipanti a questa rassegna (la seconda in Italia dopo quella organizzata a Parma) per rendersi conto dell'eterogeneità dei lavori che a migliaia quotidianamente, si scambiano artisti di tutto il mondo. Indipendentemente dal valore dei singoli messaggi diffusi attraverso la posta, la rivolta della «Mail Art» sta nello scavalco sistematico di tutte le regole istituzionalizzate del mondo artistico ufficiale: galleria, mercato, critica, censura, mafia culturale, provincialismo, ecc. Ricorrendo a strategie alternative, materiali poveri, poesia visiva, riviste autogestite, provocazioni a destinatari sconosciuti, l'arte postale si propone una pratica di comunicazione marginale, ma attiva ed in continuo movimento, inafferrabile e sfuggente a letture critiche unilaterali. Le sue qualità originali sono: l'apertura, chiunque può immettersi nella rete di scambio, l'integrazione, il fruitore è sempre invitato a reagire creativamente ed una totale interdisciplinarietà. Oltre ai francesi ed ai sovietici (si è visto pure l'ambasciatore accompagnato dal direttore dell'agenzia Novotni), è presente il «Male», Altan con una personale tutta sua e «La rivolta degli straccioni» con interventi nella sezione Mail Art e per le strade del Forte.

Vittorio Baccelli

Italiani! Finalmente qualcosa di nuovo:  
Andrejotti!



Tunisia:

## Tentativo di golpe?

Un colpo di stato militare sarebbe stato sventato sul nascere cinque giorni fa in Tunisia. Lo ha rivelato oggi all'agenzia «France Press» Ibrahim Tobal, capo del «Movimento dell'opposizione nazionale tunisina».

Ideatore del «golpe» sarebbe stato Abdallah Farhat, da poco privato delle sue funzioni di ministro della difesa, il quale avrebbe manovrato nell'ombra durante i mesi recenti in cui il presidente Bourghiba si trovava in Francia per cure mediche.

Il complotto sarebbe stato svelato al presidente tunisino da diplomatici occidentali a Tunisi e da un addetto militare tunisino in Europa.

Nelle prossime settimane, secondo Tobal, ci si deve attendere «una vasta epurazione» in seno alle forze armate tunisine. Sembra infatti che nel tentativo di colpo abortito fossero implicati anche tre generali.



## L'appello degli intellettuali sulle vicende del "7 aprile"

«Sono ormai passati più di cinque mesi da quando la magistratura italiana, sulla base di prove che si affermavano serie e certe ha formulato gravi imputazioni nei confronti di Antonio Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone e altri esponenti dell'Autonomia. Sarebbe ozioso esprimere qualunque opinione sulla colpevolezza o sull'innocenza degli imputati, né è nostra intenzione entrare nel dibattito forse mal formulato da alcuni intellettuali stranieri sulla "repressione in Italia".

Non è possibile, tuttavia, non rilevare che, da allora, non soltanto non sono state portate a conoscenza della pubblica opinione altre prove che voci incontrollabili, raccolte, a volte con singolare leggerezza dalla stampa, ma si sono anzi verificati dei nuovi eventi: 1) l'emissione di un nuovo mandato di cattura, singolarmente tardivo rispetto alla comunicazione giudiziaria del 5 giugno (nei confronti di Franco Piperno) per concorso nell'omicidio Moro, e il contemporaneo annuncio della separazione dell'istruttoria sul caso Moro da quella sull'Autonomia, che lasciano pensare a un uso strumentale delle norme processuali al fine di eludere le disposizioni in materia di carcerazione preventiva; 2) la scarcerazione per mancanza di indizi di Bianchini e Serafini, che segue quella di Di Rocco e Nicotri, e che dimostra almeno nel loro caso, la debolezza del materiale raccolto dall'accusa.

Tutto ciò rende legittimo il dubbio che si sia quanto meno ancora lontani dall'aver raccolto prove la cui consistenza sia tale da poter essere sottoposta al vaglio della pubblica opinione. Di fronte a questi fatti i cittadini hanno il diritto di sapere se la magistratura ha veramente le prove che afferma di avere o se, ancora una volta, le autorità e la stampa dicono ai cittadini non ciò che ritengono giusto o veritiero, ma ciò che giova a un qualche disegno politico, agendo con una spregiudicatezza che contrasta con le regole dello stato di diritto (spregiudicatezza di cui sembra un segno allarmante la dispersione in carceri speciali di detenuti in attesa di giudizio).

Se le prove ci sono ebbene che gli imputati siano giudicati il più presto possibile perché non si ripetano le lungaggini che hanno oscurato il processo di Catanzaro e perché una questione di tale importanza sia sottratta al rischio di strumentalizzazione. Se elementi di prova non ci sono, allora bisogna ricordare che i principi costituzionali che garantiscono la libera manifestazione del pensiero e la presunzione di non colpevolezza dell'imputato devono essere rispettati nei confronti

di ogni cittadino. E questo tanto più che nello stesso periodo di tempo si sono verificati due eventi che ci sembrano gravi, e che in altri momenti non avrebbero mancato di suscitare una reazione più ferma: la condanna a due anni e mezzo di reclusione effettiva del direttore del giornale satirico "Il Male" per un reato di vilipendio, e la scarcerazione di Tanassi e LeFebvre, responsabili di crimini certamente più odiosi.

E' su questi eventi nel loro insieme che desideriamo richiamare l'attenzione, perché l'efficacia della lotta contro il terrorismo non serva d'alibi al restringimento delle libertà e a un progressivo logoramento della democrazia, e perché non prevalga il disegno di coloro che vogliono far credere che veramente non vi sia altra scelta che fra l'arbitrio del potere e il terrorismo, così che i cittadini rinuncino a ogni coscienza e impegno civile».

Paolo Volponi, Ginevra Bompiani, Giovanni Jervis, Giacomo Marra, Cesare Luporini, Giorgio Agam, Alberto Moravia, Alberto Abbuzzese, Angelo Bollaffi, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Carmelo Samonà, Piergiorgio Bellocchio, Massimo Cacciari, Luigi Nono, Grazia Cherchi, Manuela Fraire, Goffredo Fofi, Umberto Eco, Elisabetta Rasi, Enzo Collotti, Nadia Fusini, Mario Tronti, Stefano Rodotà, Cesare Cases, Luciana Castellina, Carlo Ginzburg, Valerio Riva, Marco Boato, Giorgio Bocca, Guido Neppi Modona, Giorgio Tecce, Carlo Bernardini, Leonardo Sciascia, Andrea Carandini, Maurizio Ciampa, Gianni Vattimo, Carla Pasquinelli, Andrea Saba, Laura Gonzales, Pier Aldo Rovatti, Furio Cerutti, Carlo Donolo, Daniele Del Giudice, Leonardo Paggi, Pietro Bucci, Camillo Daneo, Aldo Natoli, Mario Scialoja, Giancesare Flesca, Paolo Franchi, Andrea Orsi Battaglini.

## Eroina: ancora una denuncia dal carcere di Padova

La lettera che pubblichiamo di seguito è datata 5 settembre 1979, ma in redazione ci è pervenuta solo due giorni fa. Un'altra lettera di denuncia degli stessi firmatari, era stata pubblicata in un numero del giornale di due settimane fa.

Egregio Direttore del Quotidiano "Lotta Continua",

vi scriviamo di nuovo perché dopo aver avuto tante promesse, sia dal dottore Tamburino e dal Sig. Direttore del Carcere le cose sono rimaste come prima, perciò abbiamo deciso di ricominciare lo sciopero della fame. Questa nostra iniziativa è stata presa dopo che un nostro compagno tossicodipendente arrestato lunedì non è stato portato all'ospedale come ci era stato promesso ma è stato condotto qui in carcere e quindi (di fatto) privato della dovuta assistenza medica.

Abbiamo dovuto lottare come al solito senza ottenere nulla abbiamo sentito la solita diagnosi dell'incompetente Dott. Favaro il quale prescrive la stessa cura per tutti i tossicodipendenti, senza in realtà nessuna visita individuale accurata.

Ieri sera il nostro compagno appena incarcerato si è sentito male per cui abbiamo chiamato l'infermiere del carcere il quale appena visto le condizioni ha deciso di chiamare il medico di guardia. La risposta del dott. Maestrelli Pietro, (questo è il nome che ci hanno dato qui in carcere) che alle ore 22 del 4-9-79 era di servizio come il medico di guardia, è stata quella di rifiutare di venire a visitare il malato per cui noi faremo denuncia per omissione di soccorso.

Ma non è finita qui, per fare venire un medico che visitasse il nostro compagno tossicodipendente abbiamo dovuto tagliarci le vene e non l'abbiamo fatto per farci un giro all'ospedale come affermava con molto sarcasmo la scorta che ci accompagnava all'ospedale, e come confermò il Mattino di Padova il giorno dopo, ma solamente per solidarietà per il nostro compagno che stava male e perché venisse il medico a visitarlo per consentire il ricovero in ospedale.

L'assurdo è che il medico, in ospedale ci ha mandato noi denunciandoci per autolesionismo e asserendo che il nostro compagno secondo lui stava benissimo e non aveva bisogno di nessuna cura. Ancora una volta si è visto che l'assistenza per i tossicodipendenti è pressoché inesistente; complici di questo i «signori» medici che e non si sa perché fanno finta di non capire i nostri problemi. A questo punto come già accennato prima abbiamo deciso di iniziare un nuovo sciopero della fame perché siamo stanchi di essere presi in giro.

Ci sembra che come viene sollecitato da più parti (e lo stesso Ministro Altissimo ha dovuto prendere atto) sia tempo che il personale medico affronti il (problema) che noi sembriamo costituire per loro (solo noi?) in maniera diversa, cercando di capire di più le nostre esigenze e motivazioni.

Petrone Enrico, Giacomini Pietro, Inglese Savino, Marcellon Elio, Tassetto Riccardo, Toniatto Roberto, Scabaro Maurizio, Scabaro Walter, Claudioni Maurizio.

## Niente paura

Niente paura, 600 lire il litro per la benzina gli italiani le possono ancora spendere. E' già calcolato che i consumi non diminuiranno, nessuno smetterà di andare in automobile. Chi ha già valorosamente vissuto il periodo buio del 1974-77, quando «per colpa degli arabi» di benzina ne circolava veramente poca (diminuendo però solo dell'1,6% le vendite), non si farà di certo spaventare. Fuori luogo anche la paura della Stampa, giornale fatto con i soldi delle automobili, che protesta ricordando come il 70% di tasse governative sulla benzina sia una follia solamente italiana.

Cossiga ha fatto bene i suoi conti e, dopo aver giurato con lo stile di Nicolazzi che i prezzi sarebbero rimasti invariati, li ha aumentati nella maniera più spettacolare: annunciando, cioè, il finanziamento di un «fondo per il settore energetico» con i mille e più miliardi rastrellati.

Un fondo per fare che? La mossa, pur messa a confronto con cittadini che con la morte nell'anima pagherebbero anche mille lire al litro per motorizzarsi, appare grossolana. Rende esplicita la confusione mentale di un paese che, anche in termini puramente economici ed energetici, dovrà affrontare problemi dieci volte più grandi di quanto s'immaginano i suoi governanti, problemi davanti a cui la «ripresina» che ha riempito di soldi le tasche di nuovi misteriosi padroncini appare più o meno la comica finale.

Mille miliardi per studiare il risparmio di un'energia che sta per essere esaurita (il petrolio), un inverno più al freddo

degli altri per risparmiare un po', cinquanta lire in più per un litro di super a conferma delle linee di tendenza di una economia che non può più controllare l'inflazione, in cui ormai diviene miserabile anche la busta-paga dell'operaio che prende mezzo milione al mese. Questa volta lo stile spettacolare di Cossiga è talmente piccolo davanti al problema che affronta, è talmente impopolare nella punizione esclusiva dei redditi più bassi, da lasciare perplessi anche molti dei suoi sostenitori (spiritoso l'Avanti, che parla di «blitz sull'energia» ma che non per questo smette di lasciar vivere una maggioranza fantasma).

Nessuno stupore, dal governo ci si può aspettare solo la linea del consumo del petrolio fino all'ultima goccia, del nucleare, dei soldi rastrellati nel paese in nome di mamma Automobili.

E dagli altri, che cosa ci si può aspettare?

Di malumore in giro ce n'è parecchio, persino gli scioperi sono tornati ad aumentare rispetto agli anni appena trascorsi. Dai 40 operai verniciatori perennemente intossicati di Mirafiori, ai 3.000 marittimi che lavorano per nove mesi all'anno sui traghetti lontani da casa, ai tre milioni e passa di statali dalle buste-paga sotto ogni limite di decenza, ce n'è di gente che lotta per i propri interessi materiali. Peccato che per gli operai gli statali sono parassiti, per i marittimi gli operai sono dei privilegiati, per gli statali i marittimi sono dei pirati. E quando qualcuno di loro sciopera gli altri muoiono pensando ai disagi che si è costretti a subire. Figuriamoci se c'è tempo per pensare a un concetto astratto come «crisi energetica», e a realizzare qualcosa di concreto contro le speculazioni che ci fa sopra il governo.

Ci si penserà, forse, quando quest'inverno farà freddo in casa e i black-out toccheranno a turno venti zone diverse di Italia. Aspettando il nucleare.

Sul giornale di martedì un paginone della Lega anticaccia





**Marco Pannella lo presenta alla stampa,  
poi Lanfranco Pace si fa arrestare a Parigi**

## Un uomo in fuga decide di fermarsi



A Roma  
gli avvocati  
del "7 aprile"  
denunciano  
il giudice Gallucci  
"L'Espresso"  
fa i nomi  
dei testimoni  
segreti di Calogero  
(a pag. 2, 3 e ultima)

## In Italia si vola alla cieca: altri 31 morti a Cagliari

**Nella nebbia, senza radioassistenza  
da terra, si schianta un DC 9 dell'ATI**



**Cossiga annuncia:**

## Signor popolo, le ho aumentato la benzina

Costerà 600 lire. Gasolio più caro e più scadente, limitazione del riscaldamento, in tutto 1000 miliardi in più all'anno decisi dal Consiglio dei ministri (art. a pagina 4)

**ULTIM'ORA.** Una donna, Marcella Ferrara, di 29 anni, è precipitata dalla finestra del secondo piano della questura di Roma mentre la stavano interrogando nell'ufficio del dott. Scervola della squadra Mobile. Il volo è stato attutito da una vetrata sottostante. Le sue condizioni sono gravi. ANSA ore 20,01

**LOTTA CONTINUA**

Se non mi arrestano subito non so dove andare a dormire stasera... (Lanfranco Pace)





# Nella nebbia cade un altro DC 9: 31 MORTI A CAGLIARI



L'aereo, ripreso nella telefoto AP, è precipitato ieri notte. Fuori uso molti apparati di radioassistenza dell'aeroporto. E' la seconda grave sciagura aviatoria in Italia in meno di un anno.

Cagliari, 14 — Nelle prime ore di questa mattina un DC 9 dell'ATI in volo da Alghero a Cagliari, da dove avrebbe dovuto proseguire per Roma, è precipitato in un canale tra i monti S. Barbara e La Cuneddas, a più di 20 chilometri dall'aeroporto del capoluogo sardo. Nel disastro non ci sono superstiti: hanno perso la vita i ventinove passeggeri e i quattro uomini dell'equipaggio.

Spettatori imponenti del terribile impatto con il suolo montagnoso sono stati alcuni operai del vicino stabilimento chimico di Sarrochi che hanno visto «un'enorme fiammata quasi in cima al monte»; sono stati loro i primi a dare l'allarme ai carabinieri e alla torre di controllo dell'aeroporto di Helmas. Le ricerche, iniziate nella notte, sono proseguite nella mattinata, ma hanno incontrato molte difficoltà per l'impervia natura del suolo e per i frequenti banchi di nebbia che a tratti hanno costretto gli elicotteri a fermarsi. I primi soccorritori hanno subito constatato che non c'era più nulla da fare, l'aereo prima di infrangersi sembrava essere scivolato in un canale dopo aver superato la cima di una montagna a 500 metri di altezza.

Solo dopo qualche ora, e con qualche lacuna, è stato possibile ricostruire la causa dell'incidente.

Quando l'aereo si è presentato quasi all'imbocco della pista la visibilità al suolo era di sette chilometri, ma a seicento metri d'altezza c'era un cumulonembo, mentre era prevista la possibile formazione di banchi di nebbia. Condizioni non buone, dunque, ma neppure pessime, per cui il pilota avrebbe deciso di atterrare regolarmente. All'improvviso deve essersi accorto, con l'aereo improvvisamente immerso nella nebbia, che le reali condizioni meteorologiche non corrispondevano alle più ottime previsioni del bollettino. Ha perciò deciso di «riattaccare», cioè di risollevarsi e di compiere un giro attorno alla pista in attesa di una schiarita. La manovra, secondo la prima ricostruzione fatta da alcuni piloti, è avvenuta a circa due miglia dalla pista.

Non è dato di sapere quanto fitta fosse la nebbia incontrata dal DC 9, né se il funzionamento dell'apparecchiatura ILS per il volo strumentale (che a Cagliari è «on test», in pratica ferma, da alcuni giorni) avrebbe potuto permettere un

atterraggio che questa notte è purtroppo diventato impossibile. Fatto sta che, dopo la manovra, l'aereo è scomparso dagli schermi radar e si è trovato privo di ogni radioassistenza mentre compiva il suo giro. Che è stato molto più ampio del normale: il jet, insomma, potrebbe aver perso la rotta. Pochi minuti più tardi lo schianto sulle montagne di Sarrochi.

Perché il bollettino meteorologico si è rivelato così impreciso? Perché l'aereo ha compiuto una virata così larga allontanandosi di più di dieci chilometri dalla pista? Al secondo quesito non è possibile, per ora, fornire risposte chiare, forse elementi utili sono racchiusi nelle registrazioni della scatola nera, che è già stata recuperata. Ma la prima domanda ha fin da ora, anzi da molto tempo, una risposta precisa che

porta direttamente alla denuncia di gravi responsabilità: il radar meteorologico di Helmas, dell'aeronautica militare (diverso da quello che presiede all'assistenza dei voli) è guasto da mesi. In queste condizioni i bollettini meteo finiscono per basarsi quasi esclusivamente sulle osservazioni a vista, dalla pista o dagli aerei che atterrano o decollano dallo scalo cagliaritano.

Non è certamente la spiegazione definitiva della tragedia, ma sicuramente questa è una delle cause che, insieme ad altre (l'ILS «on test») e ad altre ancora che dovranno essere accertate, hanno fatto altre 31 vittime che si aggiungono ad un elenco dei più grossi disastri della storia dell'aeronautica italiana, quello di Punta Raisi.

Si comincia già da oggi a

parlare di responsabilità, si lamentano le più volte denunciate inadeguatezze dell'aeroporto di Cagliari, in particolare la sua scarsa illuminazione (manca addirittura la guida luminosa di planata ai lati della pista) tanto più grave in un aeroporto difficile da individuare perché costruito in mezzo ad una palude. Il pilota in pratica ha potuto contare solo sull'assistenza di un radiofaro non direzionale (NDB) che potrebbe aver fornito indicazioni poco precise. La FIPAC-CGIL chiede la «verifica dell'affidabilità generale degli aeroporti italiani» chiedendo che si chiariscano le responsabilità per il mancato funzionamento dell'apparato ILS «in quanto molti dei più gravi e recenti incidenti aerei coincidono con l'inadeguatezza delle radioassistenze a terra».

Gallucci si confidò: «Ecco perché Piperno è un capo delle BR»

## E gli avvocati del "7 aprile" denunciano Gallucci

Ieri il nostro giornale denunciava che, nel secondo mandato di cattura contro Piperno e Pace, il capo dell'Ufficio Istruzione aveva scritto il falso sull'uso di una pistola in piazza Nicosia

Roma, 15 — Gli avvocati difensori degli imputati del «7 aprile» inquisiti a Roma (alcuni — Negri, Piperno e Pace — anche per il sequestro e la uccisione di Moro) presenteranno al Consiglio Superiore della Magistratura e al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati un «atto di denuncia» nei confronti del capo dell'Ufficio Istruzione, Achille Gallucci.

Nel documento, sottoscritto dagli avvocati Giuliano Spazzali, Eduardo Di Giovanni, Alberto Pisani, Giuseppe Mattina, Francesco Piscopo, Tommaso Mancini, Bruno Leuzzi-Siniscalchi, e dai deputati radicali Mauro Mellini e Franco De Cataldo, si ipotizzano a carico di Gallucci i reati di violazione del segreto istruttorio e diffusione di notizie false e tendenziose.

La causa scatenante dell'iniziativa dei legali è costituita dalle recenti interviste concesse dal Consigliere Istruttore a «Panorama» («Gallucci: ecco le prove contro Piperno») e alla «Repubblica» («Gallucci spiega perché è convinto che Piperno sia un capo delle BR»);

ma nel loro atto di denuncia gli avvocati affermano che «i casi da citare sarebbero davvero innumerevoli», fin dall'inizio della complessa operazione repressiva che ormai va sotto il nome di «7 aprile». In entrambi i casi citati dai legali — che allegano alla denuncia fotocopie degli articoli — ad un certo punto Gallucci fa riferimento alle ormai famose «pre-perizie» che avrebbe ricevuto dai periti nominati dal tribunale per svolgere gli esami balistici sulle armi sequestrate nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, rifugio di Adriana Faranda e Valerio Morucci. Al giornalista di Panorama che gli chiedeva: «E i periti che cosa vi hanno risposto?», Gallucci rispondeva «Che le armi sono proprio quelle dell'assassinio di Moro. Attraverso una mitraglietta Skorpion 7,65 e una Smith and Wesson calibro 9 è stato possibile ricostruire il filo che unisce una lunga serie di attentati...»; invece alla domanda del giornalista Franco Scottoni della «Repubblica» che gli chiedeva «Ma cosa c'entra Piperno

con l'agguato a Moro?», Gallucci risponde: «Questa è la pre-perizia dei periti balistici torinesi in cui si afferma che la mitraglietta Skorpion trovata in viale Giulio Cesare ha ucciso Moro. Ma l'arma importante è un'altra. Si tratta di una pistola calibro 9 usata nell'agguato di Piazza Nicosia. Questo attentato è avvenuto dopo che Piperno aveva trovato rifugio, nell'abitazione di Giuliana Conforto, a Morucci e alla Faranda. Questi e altri indizi ci hanno convinti già molto prima del 29 agosto che Piperno è implicato con gli attentati terroristici».

Proprio ieri il nostro giornale ha denunciato l'operato di Gallucci, riprendendo la notizia, pubblicata da un quotidiano, dei profondi contrasti maturati tra i periti torinesi e genovesi e il consulente balistico del tribunale di Roma sulla possibilità che quella pistola Smith and Wesson avesse sparato o meno in piazza Nicosia: i primi lo negavano recisamente, l'altro lo ammetteva col condizionale.

# attualità

## 'L'Espresso' fa i nomi dei testimoni segreti del "7 aprile"

Sul prossimo numero de *L'Espresso*, in edicola lunedì, Mario Sicaloia e Giuseppe Nicotri firmano un pezzo sull'inchiesta «7 aprile». «E' giunto il momento — dicono gli autori del testo — per rivelare su quali testimoni reali si basa l'indagine giudiziaria». E, in effetti, li rivelano. «Il teste fondamentale è Antonio Romito, detto Toni, ex operaio "incassato" della fabbrica metalmeccanica Utita di aPdova, militante di P. O. dal '70 al '73, poi passato al PCI e, sino a due mesi fa, segretario della CGIL di Este-Monselice (attualmente alla CGIL di Roma). Gli altri testi finora accertati, tutti vicini al PCI, sono: il sindacalista della CGIL di Pordenone Paolo Pavanello, sua sorella Luisa, il sindacalista delle ferrovie Silvio Cecchinato e gli assistenti di scienze politiche di aPdova Marco Dogo e Severino Galante».

Per Romito, sostengono i due giornalisti, il convegno di Po svoltosi a Rosolina nel 1973 si concluse con la pantomina del fiuto scioglimento ma in realtà scelse l'organizzazione armata.

E, di seguito, l'articolo spiega la qualità delle testimonianze rese dai sei padovani interrogati da Calogero. Si va da un «Piperno e Scalzone volevano l'insurrezione entro l'anno, mentre Negri riteneva necessari tempi più lunghi» ad un abbaglio sull'imputato (scarcerato) Bianchini accusato di essere presente a Rosolina nel '73 mentre invece era già uscito da P. O. per arrivare poi ad accusare Alisa Del Re perché gli autonomi «si riunivano nel suo studio» (testimoni Galante e Dogo) o perché «bagolava con gli autonomi» (stessa fonte). «Come sono arrivati questi testimoni al tavolo di Calogero? — si chiedono Nicotri e Sicaloia —. E rispondono: dietro la spinta del PCI che avrebbe fornito al giudice di Padova una lista con circa venti nomi di ex militanti di P. O. poi iscritti al partito».

L'operazione di aprile, dapprima tenuta nel cassetto sarebbe scattata dopo il ritrovamento di un documento — che si credeva appartenere a Negri — sull'«inattendibilità giudiziaria delle prove foniche e telefoniche». Ma fu un altro abbaglio: il documento apparteneva al prof. Masironi, amico di Negri, sì, ma che lo aveva scritto, nella sua qualità di esperto, per un convegno del CNR. Negri non c'entrava.

inc  
«M  
pra  
sto  
fere  
nell

Ed  
cose  
da  
para  
ore  
una  
co  
sulle  
la fa  
che  
dell'i  
ne  
Pace  
tutti  
cond  
appa  
pria  
real  
ben  
tato  
arriv  
gnat  
nard  
Pann  
to un  
spieg  
tiam  
rispo  
nalist  
tinua  
Pann  
cali  
e pr  
bamb  
mond

Inf  
più  
sto  
no  
cl  
gentil  
insien  
piccol  
sostie  
lavita  
Roma  
franco  
ristor  
ghese  
alcun  
che 1

ta  
esc  
del  
mi  
qu  
dis  
des  
sta  
l'in  
del



# Lanfranco Pace e Marco Pannella, una strana coppia si presenta a Parigi

Una perfetta organizzazione per il primo latitante politico italiano che decide di lasciarsi arrestare. In una conferenza stampa con decine di giornalisti la spiegazione del gesto. Poi l'arresto in strada senza clamore. I commenti di Pace, Pannella, Henry Levy e dell'avvocato di Franco Piperno

(dal nostro inviato)

Parigi, 14 — Lanfranco Pace, latitante dal 6 giugno perché incriminato per partecipazione a banda armata come redattore di «Metropoli» e in seguito accusato, il 29 agosto insieme a Piperno, praticante di tutte le azioni terroriste degli ultimi anni, ha chiesto asilo politico in Francia e ha atteso l'arresto dopo una conferenza stampa organizzata in comune accordo con Marco Pannella e Mauro Mellini, deputati radicali. Un'organizzazione perfetta,

uno stuolo di fotografi e giornalisti hanno accompagnato una decisione che non mancherà di avere ripercussioni importanti sul prossimo processo per estradizione contro Franco Piperno. Ma non è solo una questione giudiziaria: è la prima volta nelle vicende italiane legate alla lotta armata che l'imputato sceglie questa linea di condotta e lo fa accompagnato, sostenuto, e in un certo senso patrocinato da persone che sono per eccellenza agli antipodi della sua concezione politica.

Ed ecco come sono andate le cose. La decisione era nell'aria da alcuni giorni ed è stata preparata con cura. Venerdì 14, ore 10,30 era stata annunciata una conferenza stampa di Marco Pannella all'Hotel Lutetia sulle iniziative per combattere la fame nel mondo. Ma era anche previsto un colpo di scena dell'ultima ora, la presentazione alla stampa di Lanfranco Pace, ricercato dalla polizia di tutti i paesi. Tutto è andato secondo le previsioni, con quella apparente disorganizzazione propria delle cose radicali, ma in realtà secondo un programma ben studiato. Alle 10,30, aspettato dalle telecamere, Pace è arrivato all'albergo accompagnato dal filosofo francese Bernard Henry Levy e aspettato da Pannella e Mellini. Qui ha letto un breve comunicato in cui spiegava il suo caso (lo riportiamo in ultima pagina) e ha risposto alle domande dei giornalisti. Poi la conferenza è continuata con una esposizione di Pannella sulle iniziative radicali «per impedire il cosciente e programmato sterminio dei bambini del terzo e del quarto mondo».

Infine si è aspettato — per più di un'ora — l'arresto. Questo è avvenuto nelle forme meno clamorose e volutamente più gentili e civili: mentre Pace insieme ad altri membri della piccola colonia italiana chi lo sostiene (c'erano Antonio Bellavita, Toni Verità e amici di Roma) e da giovani compagni francesi, si stava recando al ristorante, tre agenti in borghese lo hanno fermato senza alcun clamore (avevano atteso che le varie televisioni smon-

tassero le apparecchiature), gli hanno notificato il mandato di cattura internazionale, datato 9 settembre, e lo hanno accompagnato, senza le manette alla centrale di polizia. Più tardi hanno permesso a Toni Verità (l'animatore della rivista «7 aprile») che lo accompagnava a Parigi di parlargli ed hanno mostrato di comprendere bene i motivi del gesto.

Un funzionario di polizia si è addirittura augurato che l'imputato trovi soddisfazione dalla giustizia francese come logica conseguenza per aver scelto la Francia come luogo di asilo politico.

Lanfranco Pace è dall'aspetto persona molto pacifica, e tutto fa tranne che atteggiarsi al personaggio del perseguitato politico. Ironico senza sforzo, oppresso più dai problemi dell'alloggio («se non mi arrestano subito non so dove andare a dormire stasera, qui va a finire che mi prendono per fante») ha trascorso l'ultima sera in libertà a mangiare con i compagni e a rispondere a numerose interviste. «Ma non è stata una cena allegra, musi lunghi e tristi. Se c'è una cosa che fa passare la fame, è avere intorno una tavolata svogliata. Per fortuna, però, è stata l'ultima notte di lavoro».

Ma, se apparentemente la decisione e i suoi contorni sono ricordati con ironia, in realtà questa è stata sofferta: «Non voglio più fare l'uomo in fuga, la figura del latitante non fa per me. Mi sembra di essere un disperso in mare. Così mi sono deciso a fare questo gesto, prima del processo a Piperno, anche per dimostrare l'

innocenza di Piperno. Mi auguro che la magistratura francese che è stata coraggiosa la prima volta, superi le pressioni politiche e anche ora riconosca la strumentalità delle accuse che ci sono rivolte». Bernard Henry Levy, che lo ha intervistato per «Tele Roma 56» poche ore prima della conferenza stampa, si è detto «particolarmente colpito dal coraggio con il quale Pace affronta il rischio di una estradizione e di una lunga detenzione, ma soprattutto di considerare d'importanza capitale questo passo per la rottura di una spirale di guerra». Per Marco Pannella, che ha presentato Pace ai giornalisti è sopra tutto un passo fondamentale per aiutare la ricerca della verità sul caso Moro. Si tratta, come ha spiegato più volte questa mattina, di non permettere che un'inchiesta possa durare dieci anni, come quella sulla strage di stato o quella sull'uccisione dei carabinieri a Peteano; si tratta di impedire che per coprire trame di servizi segreti o collusioni del potere con il terrorismo, si trovino dei falsi colpevoli. Pannella ha ricordato che questa è la posizione del suo partito fin dal giorno degli arresti in massa dei dirigenti dell'autonomia, il 7 aprile scorso: impedire che ci sia la fiducia acritica nei magistrati efficienti o nei potenti. In particolare ottenere la rapida celebrazione del processo.

Si sa che le posizioni politiche di Marco Pannella sono distanti da quelle di Lanfranco Pace e questo è stato ripetuto con correttezza, per tutta la mattina, ma un punto di accordo fra l'uomo in fuga che vuole fermarsi e aspettare e la persona che vuole ottenere il rispetto delle leggi, delle procedure, della deontologia della costituzione repubblicana, è stato trovato.

Nella lussuosa sede dell'Hotel Lutetia si è così continuato a discutere per 2 ore. Non c'era Guattari, sostenitore da tempo della lotta alla repressione in Italia, ma c'erano Philip Sommet, Jean Daniel, numerosi giornalisti di «Libération» che hanno fatto sì (come nel caso di Antonio Bellavita) che ci fosse intorno a Pace e Piperno l'immediato interesse dell'opinione pubblica; Henri Le-

vy, l'avvocato difensore di Piperno, Leclerc. La sua dichiarazione è stata brevissima, ma egualmente scioccante a dimostrazione dei metodi del consigliere Gallucci: «a quattro giorni dal processo non abbiamo ancora ricevuto dai magistrati romani la documentazione che ci permetta di difendere i nostri clienti». Per questa ragione è probabile che gli avvocati chiederanno il rinvio dell'udienza di mercoledì alla Chambre d'accusation. E c'erano anche i militanti del POE. Come qualcuno sa questo è un piccolo gruppo, che sostiene che il terrorismo italiano è organizzato dal partito socialista ed è diretto dalla regina d'Inghilterra, che le centrali nucleari sono l'unica speranza della umanità e che Kissinger trama la guerra batteriologica contro, appunto, il POE.

Una ragazza francese, una giapponese, una inglese erano davanti all'albergo a distribuire volantini per l'extradizione. Gridavano, assolutamente convinte, in più lingue o mischiando insieme diverse lingue «The Craxi gang had murdered Moro», «Pannella terrorista salaud (porco)». La scena è continuata al piano di sopra, con le ragazze che, accolte dalle risate si alzavano in continuazione e chiedevano: «signor Levy ci può dire che cosa ha fatto con Kissinger negli USA l'anno scorso a parte gli atti di sodomia?».

«Signor Pannella, quanto è stato pagato dalla CIA?», «Signor Pace, come fa a negare di fare parte di questa banda internazionale?». Folklore senz'altro, ma a vedere l'ultrami-

litanza delle ragazze, il loro fervore, il loro arrossire e tremare per l'indignazione davanti a una cosa tanto palese quanto misconosciuta in quella sede, si poteva intuire qualcosa dei meccanismi con cui nascono le sette che poi finiscono in Guiana.

Non molte le novità raccontate da Pace: «sono entrato in Francia con il mio passaporto, regolarmente». Come avete fatto, non pensavate che la polizia di frontiera potesse bloccarvi? «Ho usato solo piccole astuzie. Per esempio quella di prendere un treno in tempi di spostamenti estivi viaggiare in seconda classe, in cuccetta, in vagoni affollati. E' tutto. Ero assieme a Franco Piperno quando lui è stato arrestato al Café de La Madeleine».

Mauro Mellini ha poi ricordato alla stampa francese la gravità dell'episodio di Viareggio. Poi, in attesa dell'arresto che non arrivava, i progetti di Lanfranco Pace: «Fare il secondo numero della rivista Metropoli, fare questo meeting internazionale che è stato proposto dal CINEL». E anche un invito, fiducioso, a Lotta Continua, di cui è stato ricordato il ruolo fondamentale della proposta di amnistia, perché lo prenda in mano direttamente, se ciò è possibile.

Alla fine, l'arresto: appena i fotografi avevano rinfoderato tutti i teleobiettivi con cui erano appostati. Così la cattura di uno dei 40 imputati dell'uccisione di Aldo Moro non è stata immortalata.

Enrico Deaglio

## IMPEDITO L'ASCOLTO DI RADIO RADICALE

Roma — «Mentre stavamo trasmettendo una telefonata da Parigi sull'arresto di Lanfranco Pace e un'intervista esclusiva a Pace fatta da un nostro redattore poco prima del suo arresto, una «portante» di origine ignota ha cominciato a disturbare le nostre trasmissioni, impedendo quasi totalmente l'ascolto nella maggior parte di Roma». La redazione di «Radio Radicale» non esclude che il disturbo sulla frequenza della sua emittente sia dovuto «Al desiderio di impedire l'ascolto della programmazione prevista per questo pomeriggio», incentrata in particolare sull'inchiesta avviata dalla magistratura su alcuni esponenti dell'«Autonomia Operale».

## VIETATA A ROMA L'ASSEMBLEA PER IL "7 APRILE"

Roma — Il rettore dell'università ha vietato l'assemblea indetta per ieri, venerdì, sull'inchiesta 7 aprile e contro l'extradizione di Franco Piperno. La motivazione è più che pretestuosa: siccome l'appuntamento era stato reso noto prima di una sua risposta, l'autorizzazione viene negata e una assemblea viene permessa per lunedì prossimo. Le radio di movimento comunque confermano ugualmente lo svolgimento dell'assemblea.



Le decisioni del Consiglio dei ministri

## Benzina a 600 lire 8 lire in più il gasolio: una botta da 1.000 miliardi

Roma, 14 — Come già si temeva il consiglio dei ministri ha deciso nuovi aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. Aumento di 50 lire al litro del prezzo della benzina; «Appesantimento» del gasolio per autotrazione e aumento del prezzo di 8 lire al litro, il nuovo prezzo sarà quindi di 242 lire al litro; aumento del prezzo GPL (gas per auto) che va da 366 a 395 lire al litro, e del metano per autotrazione da 240 a 257 lire al litro. Eliminazione dei buoni benzina per stranieri. Limitazione dei tempi di accensione degli impianti di riscaldamento nelle diverse regioni. Approvazione del piano di emergenza dell'ENEL.

Il complesso di questi provvedimenti dovrebbe consentire, a detta dei ministri Bisaglia e Reviglio, una entrata di circa 1.000 miliardi di lire nell'arco di un anno che saranno destinati a finanziare il fondo per l'emergenza energetica.

Una parte di questi fondi dovrebbe servire per acquistare all'estero i quantitativi di gasolio necessari a coprire il fabbisogno interno, mentre il resto, sempre a detta dei ministri, dovrebbe essere investito nel settore energetico.

Per la cronaca vale la pena però descrivere come questi provvedimenti sono stati pre-

sentati all'opinione pubblica, con la stessa sensibilità cioè con cui si annuncia a un malato grave che sta per morire.

Verso le 13 infatti il ministro per gli interventi per il Mezzogiorno, Di Giesi, aveva dichiarato ai giornalisti di potere escludere che il consiglio avrebbe deciso ritocchi al prezzo della benzina, al massimo sarebbe stato approvato un aumento del gasolio con lo scopo però di finanziare il «Fondo per l'emergenza energetica».

Circa un'ora dopo anche Scialoja, ministro della ricerca scientifica, dichiarava le medesime cose. Più tardi invece Nicolazzi, proprio lui che si era sempre dichiarato contrario agli aumenti, aveva il compito di dire come in verità stavano le cose, e annunciava che, dopo molti contrasti, era stato deciso l'aumento del prezzo della benzina.

Una volta raggiunto l'accordo sugli aumenti Cossiga con un prolisso appello alla nazione sulla necessità dello stato di emergenza, sulla necessità di ulteriori sacrifici, di necessari mutamenti nelle abitudini e scelte degli italiani» annunciava che il consiglio dei ministri aveva deciso sui restanti provvedimenti da adottare. Cossiga ha infine dichiarato che se c'è una sufficiente disponibilità di benzina c'è invece una leggera carenza di olio combustibile e una carenza ancora maggiore per quanto riguarda il gasolio.

«La verità bisogna sempre dirla — ha detto Cossiga — anche quando questa può far male».

## Da parecchi giorni le guide si rifiutavano di salire sul vulcano

Si sono svolti ieri i funerali di cinque delle vittime dell'esplosione sull'Etna. Le guide accusano i responsabili dell'agenzia turistica che non hanno tenuto conto degli «avvertimenti» del vulcano. Dura polemica del vulcanologo Tazieff con gli esperti italiani

(dai nostri corrispondenti Tano Abela e Nella Condorelli)

Catania, 14 — Si sono svolte ieri mattina nella cattedrale di Nicolosi — grosso centro sulle pendici dell'Etna — i funerali di cinque delle nove vittime dell'esplosione di mercoledì scorso. Il riconoscimento della salme — le ultime quattro erano state recuperate, nelle prime ore del mattino di giovedì, dai carabinieri e da squadre di volontari mentre dalla «bocca nuova» del vulcano apertasi nel 1968, si levavano ancora sordi boati e dense colonne di fumo nero — è continuato tutto il giorno, tra scene di comprensibile dolore.

Ieri mattina un cielo chiarissimo e una temperatura estiva lasciavano intravedere al di là dei tetti delle case, la sagoma limpida del vulcano. Come lo conosce la gente che, da sempre, si deve arrampicare sui fianchi con i suoi boati per compagnia quotidiana. Ma, ieri mattina, sulla piazza centrale di Nicolosi — trasformata purtroppo quasi in una caserma con decine di soldati, baionette in mano ad ogni angolo, ben diverso era l'atteggiamento di questa stessa gente. Sotto accusa non c'era il vulcano — e pare quasi che tutti lo proteggessero con quella sensazione tipicamente siciliana di tenerezza mista al dolore — sotto accusa c'era invece chi ha lasciato che tutto ciò che è successo succedesse.

Chi ha fatto di un evento delle forze della natura, assolutamente non controllabile e, certo, ancora (essendo ancora la vulcanologia una scienza relativamente giovane nei confronti della quale, a detta degli stessi esperti, si procede per intuizione) non esattamente prevedibile. «Perché si è

giocato con il vulcano?» si chiede oggi la gente. Le guide, uomini che conoscono meglio delle loro tasche il vulcano con i suoi sentieri, gli anfratti, fin su alla distesa sterminata di lava nera che costituisce la piana del cratere centrale, già da parecchi giorni si rifiutavano di salire fino alla cima perché i sordi brontolii e i tremiti improvvisi lasciavano prevedere il peggio. Antonio Nicolosi, una delle guide etnee più prestigiose, da tempo ripeteva che salire sul vulcano, dopo l'eruzione di agosto, doveva essere considerato ancora più pericoloso del solito e andava vietato. Ma, se le autorità non hanno preso provvedimenti, nessuno dei responsabili dell'agenzia di trasporti che gestisce tutte le ascensioni al vulcano ha valutato il rischio a cui espongono i visitatori, il più delle volte assolutamente ignari di qualunque nozione di vulcanologia. Anzi, oggi, l'agenzia non si considera affatto «nell'occhio delle polemiche».

Il dottor Pio Benvenuto, responsabile dell'agenzia ha dichiarato: «La nostra agenzia trasporta i turisti fin dove vogliono arrivare. Molti, per sole 11.500 lire, desiderano di salire fino in cima e noi ce li portiamo. Grandi o piccoli non è importante. Attualmente le escursioni sono sospese, ma le riprenderemo quando il vulcano tornerà tranquillo».

Di diverso avviso è il noto vulcanologo che da anni studia le manifestazioni dell'Etna e che già nell'agosto scorso aveva espresso il timore che qualche violenta esplosione potesse verificarsi. Tazieff, arrivato giovedì notte a Catania, ha subito scatenato le polemiche. In aperto contrasto con le teorie del prof. Silvestri Cocuz-

za che, con la sua équipe dell'Istituto di scienza della terra dell'università, afferma che si è trattato dell'espulsione di vecchi massi presenti all'interno del condotto e, quindi, di un fenomeno del tutto imprevedibile, lo scienziato francese ha ribadito la sua interpretazione dell'avvenimento: «formazione di un tappo dovuta a frane interne che si verificano sempre durante un'eruzione; dunque, partendo dall'eruzione di poche settimane fa si poteva prevedere quasi tutto quello che è avvenuto. Tazieff, che ieri mattina si è recato a visitare le case, ci ha dichiarato: «Ho avuto timore che tutto ciò potesse accadere e l'ho anche detto. Non si tratta ora di stabilire misure di sicurezza, oltre un certo limite non si può andare. Non esistono misure di sicurezza perché l'intensità delle eruzioni è sempre diversa e quindi diverso il raggio di caduta dei massi o di scivolamento del materiale magmatico. Esiste invece tutta una politica di informazione, di formazione della coscienza della gente perché la si smetta di considerare l'Etna solo come un luogo terribilmente ameno. E' necessario inoltre che venga ultimato al più presto l'osservatorio vulcanologico, fondamentale per studiare e prevedere l'attività del vulcano».

Intanto, ieri il prefetto di Catania ha temporaneamente vietato le gite e le escursioni, ed oggi alle 12.30, in prefettura l'on. Scialoja, neo-ministro alla ricerca scientifica, riceverà le autorità cittadine e i responsabili del consiglio superiore delle ricerche e dell'Istituto di vulcanologia e di scienza della terra dell'università per discutere sulle eventuali forme di prevenzione da adottare nel futuro.

## Cotillons a chi si abbona

Il 31 di agosto è passato da un pezzo, i 30 milioni sono stati raggiunti, ma la sottoscrizione non si è interrotta. Certo non ha il ritmo travolgente degli ultimi giorni di agosto, ma è un segno sicuramente positivo.

Tra l'altro noi si temeva molto la reazione negativa, la sfiducia di tanti fra coloro che avevano contribuito al successo della sottoscrizione e che, nonostante il raggiungimento dell'obiettivo, non avevano, come tutti gli altri lettori, trovato per due giorni consecutivi il giornale in edicola.

Ora la sottoscrizione rimane per noi fondamentale, perché soprattutto al suo andamento è legata la possibilità di pagare gli stipendi dei compagni che lavorano alla redazione ed alla distribuzione del giornale. Per altre strade invece, ricorrendo in massima parte a prestiti a breve scadenza, riusciremo a trovare il denaro per pagare i salari arretrati degli operai della tipografia. Il tutto in attesa che ci venga saldato il credito statale, che ogni giorno aumenta, di 130 milioni per il rimborso della carta.

Nel frattempo già alcuni compagni e lettori si sono impegnati a sottoscrivere, da soli o insieme ad altri, 50 mila lire ogni mese. Nei prossimi giorni cominceremo a pubblicare l'elenco. Ed inoltre stiamo preparando una grande campagna abbonamenti con l'obiettivo, un po' megalomane, di raggiungere cinquemila.

Ma ciò che offriamo a chi si abbonerà sarà allettante: libri dell'Adelphi, della Sellerio, della Gamma-libri ed altri ancora; dischi della Cramps; tessere con sconti per cineclub, teatri, locali alternativi. Fra una decina di giorni vi faremo sapere tutto più precisamente.

Ciao a tutti.

ROMA: Giovanni Forti 20.000; BERLINO: Klaus Ritter 27.166; RAVENNA: Amelia e Vincenzo 10.000; BESOZZO (Varese): Willem van Hensden 10.000; FORLÌ: il giornale e 10 anni di storia non devono morire. Tenete duro ragazzi. Silver 7.000; KIOTO: Kimio Ito e Kumiko Ida 5.000; ROMA: Redazione "Europeo": Minetti 20.000, F. Arditi 10.000, Dossena 10.000, Auci 10.000, Petrucci 15.000; SAMPIERDARENA (Genova): Maurizio ed Eugenia. Di più non possiamo proprio. Auguri 10.000; MESTRE: Taboca Marilena 100.000; MILANO: Perché il giornale continui ad essere vivo, Maddalena 10.000; ROMA: Sabina 10.000; CATANZARO: I compagni di Catanzaro 40.000; FIRENZE: Per non essere una famiglia. Lucia e Riccardo 10.000; MILANO: Ines 20.000; MILANO: Un radicale 10.000.

TOTALE

TOTALE PRECEDENTE

TOTALE COMPLESSIVO

354.166

34.585.555

34.939.721

### AVVISO

Per Lanfranco Caminiti - carcere speciale di Badu e Carros - Nuoro. Abbiamo ricevuto il tuo contributo al dibattito sull'inchiesta 7 aprile. Sono circa 15 cartelle, cioè due pagine del giornale. Quindi per poterlo pubblicare deve essere ridotto a una pagina (7 cartelle e mezza, 20 righe, 60 battute). E' un lavoro che dovresti fare tu.

### ERRATA CORRIGE

Sul giornale di venerdì 14 settembre nel pubblicare la lettera di Emilio Vesce (a pag. 11) abbiamo erroneamente scritto nel sommario che ora Vesce è detenuto all'Asinara: invece il carcere speciale in cui effettivamente si trova è quello di Termini Imerese.



Il PCI sull'eroina

## Una conferenza stampa per ribadire la "morale comunista"

Roma, 13 — L'eroina? «Un bisogno distorto». La proposta di Altissimo? «Un'improvvisazione propagandistica». Cosa farà il PCI? «Una campagna ampia, continua, e molteplice di speranza, fiducia e di lotta». E nella morale comune, si sa, la speranza è l'ultima a morire. Questo in sintesi il succo della conferenza stampa indetta dalla direzione del PCI, tenutasi venerdì mattina. Gli impegni annunciati sono quelli di «tre convegni: uno a Milano, sulle cause anche sociali della diffusione della tossicomania; uno in ottobre a Palermo, sul rapporto Mafia, droga e terrorismo; e uno, probabilmente a Roma, sulla scuola». Giovanni

Berlinguer ha quindi esposto la visione del PCI sul fenomeno dell'espansione dell'eroina: «Un pericolo per l'orientamento dei giovani, e per la stessa democrazia italiana». Soffermandosi sulla questione di una nuova legge, Berlinguer, ha detto che «non esistono soluzioni miralistiche, né leggi, né misure tecnico sanitarie che pure vanno modificate». In sostanza «evitare in qualunque maniera provvedimenti di leggi generali, che aprirebbero il mercato già esistente e ne aprirebbero uno nuovo».

Da questo giudizio deriva anche quello specifico sulla proposta di Altissimo: «sembra prefigurare un uso generalizzato (dell'eroina, n.d.r.) senza che ne siano state approfondite le conseguenze». «Cosa succederebbe», ha detto Berlinguer «se negli ospedali dai quali già escono letti, materassi, e deter-



sivi, ed entrano topi e formiche, si trovasse a disposizione anche l'eroina?». Berlinguer ha poi annunciato di chiedere in sede di governo «misure di repressione e prevenzione contro i centri di diffusione nazionale ed internazionale della droga, e «il potenziamento dei servizi zonali di assistenza ma nel quadro della riforma sanitaria». Riferendosi all'uso terapeutico dell'eroina Berlinguer si è dichiarato sostanzialmente favorevole «ma soltanto in modo sperimentale, non per mantenere il tossicodipendente nel suo stato, ma per sottrarlo a questa servitù».

In riferimento alle recenti posizioni «aperte» della FGCI, ne sono stati riconosciuti i meriti, ma per quanto riguarda i fini «la FGCI parte da obiettivi va-

lidi per lottare contro la droga... ma i mezzi — come ha detto Berlinguer — sono da discutere». Parlando poi della differenza tra droghe leggere e l'eroina, Berlinguer ha detto che si devono «attenuare le sanzioni sulle droghe leggere per concentrarle sull'eroina e accentuare la lotta ad altre droghe pesanti». E' stata quindi annunciata una campagna contro la propaganda dei medicinali, e la pubblicità dei superalcolici.

Milano

## Marco rendici le nostre legioni

Milano, 14 — Che cosa è il radicalismo degli anni '70? Mussi (vice direttore di Rinascita), Teodori (deputato radicale) e molti del pubblico ne hanno discusso ieri al festival dell'Unità. Dal dibattito si ricava l'impressione che se i comunisti, spinti dalle percentuali elettorali («alle legioni di voti persi non abbiamo rinunciato») si pongono la questione radicale, cercando di superare il fuoco di sbarramento polemico, non riescono però a dare una risposta e annaspiano. Mussi ha diligentemente inquadrato il fenomeno tra due citazioni di Marx, lo ha ricondotto con un po' di sociologia spicciola alla crescita civile provocata dall'inurbamento e lo ha debitamente storicizzato citando Gobetti e Salvemini; ma in realtà se l'è cavata con la metafora del radicalismo come fiume limaccioso, anche bello, come il Tevere, ma che a berne un sorso può essere mortale.

Un fiume che contiene molti veleni. Voi radicali, ha detto Mussi, vi afferrate agli spigoli, tirate un lato solo delle questioni. Considerate vecchia la distinzione tra forze antifasciste e fasciste e parlate dell'arco costituzionale come di un «fascio» di forze. Parlate di crisi del rapporto tra società civile e partiti di massa, ma puntate a rovesciare questo rapporto. Partite dall'individuo astratto e, se ciò vi consente

Fiat Mirafiori

## Accordo "a termine" per i cabinisti

Torino, 14 — Si sono concluse ieri sera le trattative con la FIAT sul «caso» dei cabinisti della verniciatura. Stamattina il testo dell'accordo è stato distribuito dal sindacato, pressoché integralmente, in un volantino, mentre all'interno della fabbrica ci sono stati incontri che hanno coinvolto essenzialmente i soli delegati. Nonostante la «soddisfazione» sull'esito dell'accordo da parte sindacale, che tutti i giornali riportano stamane, nessuno è particolarmente entusiasta. L'accordo prevede infatti che le vecchie pause per i cabinisti vengano ripristinate, ma solo fino a fine mese, data entro la quale agli impianti della verniciatura dovrebbero essere definitivamente concluse le «migliorie» che permetteranno di ridurre le pause. Inoltre sono state strapate alla FIAT alcune garanzie per quello che riguarda la rilevazione dei dati sull'ambiente (rumorosità, climatizzazione delle cabine ecc.), e i problemi relativi allo spazio, che era diminuito con l'installazione delle nuove cabine.

Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari, il sindacato si dichiara soddisfatto: all'inizio delle trattative la FIAT intendeva infatti arrivare addirittura al licenziamento di alcuni degli operai ai quali erano state mandate le lettere, ed è stato proprio questo uno dei punti di maggior scontro durante le trattative. Ci si è poi accordati sul mantenimento dei provvedimenti a titolo di sem-

plici «ammonizione» senza conseguenze.

Certo non si tratta di un «grande» accordo, ed è difficile anche stabilire adesso come questo accordo sia stato accolto in verniciatura. I termini dell'accordo non riguardano tra l'altro esclusivamente i cabinisti, ma anche alcune lavorazioni «a valle» delle cabine nei quali, in questi giorni, si erano creati diversi problemi. Per mercoledì, dopo il coordinamento nazionale FIAT, che si terrà a Torino, è stato convocato il consiglio di fabbrica di tutte le carrozzerie. Chi ha fatto le trattative in questi giorni, afferma infatti che c'è una grossa esigenza di «dialogo coi lavoratori» su questi problemi mentre si ha ancora la sensazione, tra gli operatori della 5 lega, di essere usciti da un momento molto difficile: da una parte la FIAT, che ha tentato, validamente sostenuta da una enorme campagna di stampa che riduceva i termini del problema ai «40 cabinisti scatenati», di scavalcare completamente il sindacato su un problema di ristrutturazione, dall'altra la necessità di gestire una lotta nata spontaneamente e che coinvolgeva problemi assai spinosi come quelli di tecnologia e produttività. L'FLM ha intanto distribuito ai giornali una «nota di informazione» ai fini di «evitare ogni sorta di strumentalizzazione» dove vengono ampiamente descritti i termini, anche tecnici, del «problema verniciatura».

## Il parere di un medico di campagna sull'eroina

Un anziano medico di campagna, originario di un piccolo paesino che corrisponde curiosamente al nome di «Bastardo» ed è situato ai margini della superstrada che da Roma conduce a Perugia, è intervenuto sulla *Discussione* (settimanale dc) per esporre il suo parere sull'eventualità di legalizzare l'eroina. Il dott. Orsini questa opportunità non l'ha avuta in seguito ad indische doti scientifiche di cui è sprovvisto del tutto — per anni è stato costretto a ricoprire a tempo pieno cariche elettive in modo da ovviare alle sue incapacità di mettere a servizio i rudimenti scientifici acquisiti dopo anni di studio. Il nostro personaggio non è nemmeno un alcolizzato che ha voluto rendere pubblica la sua lunga esperienza per consigliare in bene coloro che potrebbero legiferare sull'uso di eroina. Il mistero della autorevolezza del fallito medico è chiarito dalle fortune della sua carriera politica: da assessore comunale

all'edilizia è diventato col tempo sottosegretario alla Sanità. Da questo invidiato scarno l'ex paesano democristiano ha definito dannosa la proposta del suo superiore Altissimo, scaricando la possibilità che sia il taglio dell'eroina a procurare la morte di giovani. E' convinto (ritiene di averlo studiato molto tempo fa in un testo di medicina di cui non ricorda l'autore) che sia l'eroina in sé a procurare la morte.

Le preoccupazioni di Orsini non toccano invece l'associazione dei farmacisti di Roma che, lagnandosi di non aver interpellato il loro vizzo affaristico, hanno dichiarato l'indizionata disponibilità a vendere eroina. Sempre in tema di farmacisti, l'ordine nazionale della categoria ha definito pazzo, senza ombra di dubbio, Guido Blumir che con la sua proposta di far dare l'eroina alle banche intende sabotare il flusso di guadagni nelle farmacie che per legge sono le uniche botteghe a distribuire ricette, casomai l'eroina venisse legalizzata.

un approccio a tematiche esistenziali, finite per cadere in quei miti della natura che Marx chiamava «Robinsonate». Vi manca infine il progetto complessivo e la consapevolezza delle forze in campo. A giudicare dal dibattito l'elenco dei veleni è parso a molti anche del PCI presenti, una lista di pregi. Il desiderio di unilateralità è diffuso anche nei cuori PCI; così il senso di irreparabile vecchiezza della fraseologia resistenziale, come pure la percezione del partito come qualcosa di sacrosanto, certo, ma di stretto; e soprattutto la vera e propria fame di tematiche esistenziali: famiglia, coppia, rapporto natura uomo e soprattutto sesso, la liberazione dei rapporti sessuali etero e omo. (10 su 20 degli intervenuti vi ha fatto cenno). I venti interventi che sono seguiti all'introduzione hanno rivelato questo stato d'animo. Non c'è da immaginare un clima idilliaco. Il rapporto PCI-radicali se non di solo odio è comunque di amore-odio. Tra insulti (le battute sui digiuni si sono sprecate), cascam di polemiche elettorali (non avere un piano economico; via Rasella...) integralismo becero (nei paesi socialisti non c'è fame, il problema della fame nel mondo è il problema della vittoria dell'URSS...), molti riuscivano a nascondere una grande attrazione per i temi radicali ma restando dentro lo scema-

ma: agitate tematiche valide però non volete il superamento del sistema capitalistico, quindi il problema del PCI è di assorbire nel progetto complessivo queste tematiche. Riusciranno gli intervenuti a capire che ciò nega il progetto complessivo di cui parlano, e che si tratta di due piani diversi?

Non si può dire. Però: Mussi, che sta imparando rapidamente il suo mestiere, deve aver percepito, pur nei toni accesi della discussione, delle pericolose smagliature se nella replica ha abbandonato il tono argomentativo per la solita colaudata miscela di polemica bassa (qualunquisti, via Rasella...) e di patriottismo di partito (nessuno ci deve insegnare a combattere la DC dopo 30 anni, Scelba, ecc.).

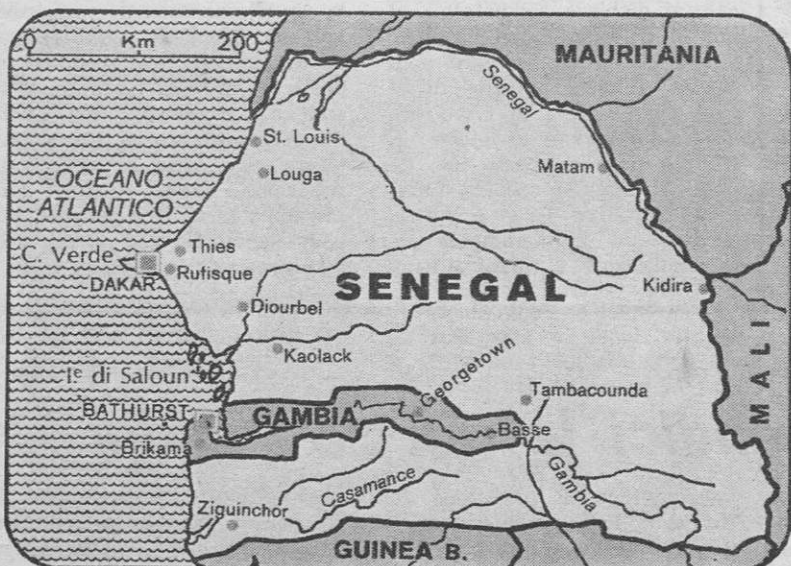
Dell'intervento di Teodori va detto che è stata una onesta e un po' prolissa esposizione della linea del PR, con alcuni fastidiosi accenti di integralismo di partito, come il rifiuto della distinzione tra radicalismo come fenomeno sociale e PR, che finisce per ridurre il radicalismo alla tenacia e fantasia di Pannella e del gruppo dirigente radicale. In ciò Teodori ha dato una mano a Mussi, il quale aveva tutto l'interesse a confondere le carte, e a limitare la questione ad un confronto di parti e programmi politici.

Sergio Savioli





Leopold Senghor con Giscard d'Estaing



Ho incontrato Cheikh Dethialaw Dieng nel cortile del liceo Puytavin, a Saint Louis, la seconda città del Senegal, al termine della distribuzione annuale di premi ai migliori allievi. Cheikh Dieng è un dirigente molto noto del R.N.D., il più importante raggruppamento non riconosciuto dell'opposizione. «Legalmente non riconosciuto, ma non clandestino», ha tenuto a precisarmi. Professore di storia e geografia, militante sindacale, Cheikh appartiene a quello strato di intellettuali senegalesi che hanno avuto il privilegio, molto raro qui, di poter viaggiare all'estero. Quando gli ho proposto un'intervista per L. C. ha accettato con entusiasmo.

Ormai, l'R.N.D. è una realtà nazionale. Pubblica un giornale — ciclostilato, perché tutte le tipografie del paese hanno rifiutato con vari pretesti di stamparlo — ma Cheikh non crede che verrà riconosciuto e potrà partecipare alle elezioni. «Si impara con l'evidenza dei fatti», aggiunge. Anche la repressione, per ora, è abbastanza discreta. Ciò non toglie che Cheikh ed altri militanti del suo partito siano stati processati e incarcerati in base all'art. 80 del codice penale «manovre tenden-

ti a gettare il discredito sullo stato e le sue istituzioni». «Tuttavia — aggiunge Cheikh — Senghor è molto attento all'immagine internazionale del paese e della sua persona: per questo fa una corte sperticata persino ad istituzioni come Amnesty International, e alla stampa, in particolare a quella francese: noi ci attendiamo molto dalla vigilanza dell'opinione pubblica internazionale».

Chiedo a Cheikh qual è il grado di partecipazione alla vita politica dei contadini in un paese come il Senegal, in cui essi rappresentano pur sempre due terzi della popolazione.

«La partecipazione popolare si fa sentire in modo crescente, ma non segue gli schemi classici. Ad esempio, i contadini da un po' di tempo rifiutano sistematicamente di pagare i loro debiti al governo: ma non è disonestà! Il fatto è che tutti sanno che gli uomini del potere si dividono sistematicamente il pubblico denaro e il patrimonio fondiario e immobiliare: chiedete pure a un senegalese qualsiasi, ve lo confermerà! Ma per tornare alle campagne, credo che Senghor pensi che voi europei siate un po' ingenui. Difatti, dice che ha nazionalizzato il 95% delle terre, e si fa

Il Senegal: un paese dell'Africa occidentale ex-francese, grande due terzi dell'Italia, con una popolazione dichiarata di quattro milioni e mezzo di abitanti; un po' meno, in realtà, poiché una sopravvalutazione della popolazione moltiplica gli aiuti degli organismi internazionali. Un territorio in larga parte desertico, su cui piove, e non dovunque, per soli due mesi all'anno, durante la stagione detta dell'hivernage, tra luglio e settembre. Poiché le opere di irrigazione sono quasi inesistenti, vi si pratica la monocultura dell'arachide; dall'indipendenza (1961) la tratta è stata abolita, sostituita da un sistema di ammasso nei consorzi di stato.

Due terzi della popolazione vivono ancora nelle campagne, in una situazione pressoché catastrofica, il reddito medio di una famiglia è di 200 mila lire l'anno; non c'è elettricità, né acqua corrente, i pozzi sono sovente asciutti. Duran-

te la stagione secca, in campagna non c'è niente da fare, e molti vanno in città alla ricerca di un lavoro che non c'è.

Così vanno ad ingrossare le file dei disoccupati, vivendo a casa di un membro della famiglia, ce n'è sempre uno che abita in città. In campagna, comunque, sono soprattutto le donne che, oltre ad eseguire la totalità dei lavori domestici, si sobbarcano la maggior parte del lavoro dei campi; almeno quelli più duri, poiché gli uomini lavorano solo con l'aratro.

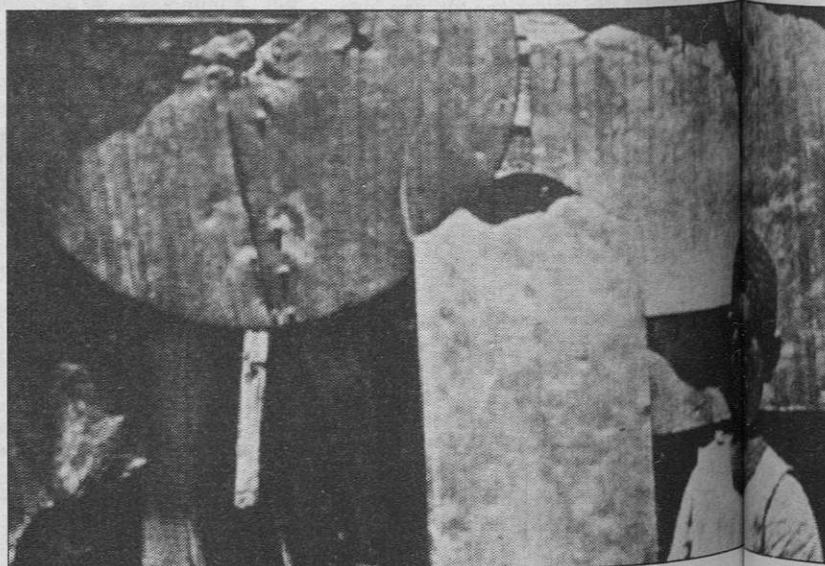
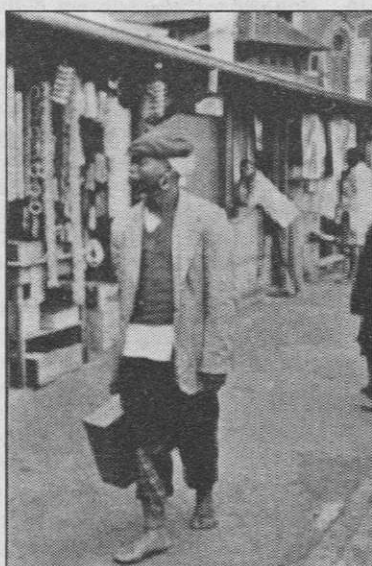
Ci sono in Senegal pochissime industrie, concentrate soprattutto nella regione di Dakar, la capitale. Calzaturifici, cotonifici, industrie chimiche, cementifici. Gli operai hanno salari abbastanza bassi — circa centomila lire al mese — ma il loro livello di vita è molto più alto di quello dei contadini. Oltre a un salario fisso, hanno la mutua, e, se la loro fa-

miglia non è troppo numerosa, fino a quello che guadagnano possono mangiare, vestirsi, e abitare in una casa insalubre.

Il diritto di sciopero è sottoposto a una regolamentazione molto rigida, e, in pratica, all'autorizzazione governativa. Dal '68 in poi vi sono stati anche scioperi sulle gale, duramente repressi. Il sindacato unico, la Cfts, di obbedienza governativa, è pressoché inattivo. La sfilata del primo maggio sopravvive praticamente a una parata di gruppi folkloristici.

La situazione delle donne, se si è servata con gli occhi di un europeo, è terribile. Sposate generalmente molto giovani, a 14-15 anni, mediante contratto d'acquisto tra i genitori e il futuro marito, hanno molti bambini — il controllo delle nascite è di fatto inesistente — e vengono facilmente ripudiati, insieme ai figli, di cui devono continuare ad occuparsi. Prima che la legge autorizza la poligamia

# Il Presidente del Senegal ma sa parlare solo



passare per "socialista". Ma le cooperative rurali instaurate dal regime non sono nient'altro che la morte per il contadino. Sono strutture adibite al ritiro della produzione di arachidi, che vengono in seguito interamente rivendute agli oleifici: un sistema che ingrassa tutta una schiera di funzionari degli organismi di stato, i quali fissano i prezzi in modo assolutamente unilaterale: questo sistema indebita gli agricoltori, che non hanno mai denaro sufficiente per acquistare i prodotti dell'industria dei fertilizzanti, con cui il governo si è impegnato a vendere ogni anno una determinata quantità di merce. E' anche per questo che spesso i contadini si rifiutano collettivamente di acquistare il materiale agricolo. C'è una seconda forma di resistenza, che personalmente mi preoccupa, perché prende a prestito la via della religione».

Cheikh è musulmano praticante. Ha fatto circondare i suoi figli in casa, non all'ospedale, «perché la sofferenza è parte del rito, senza il quale non c'è iniziazione». Gli chiedo quindi perché sia inquieto di fronte al crescere, al dilagare quasi, dell'influenza della setta musulmana «Mouride» tra i contadini. Gli racconto che pochi giorni

prima, nella città santa di Touba, un assistente del grande Marabout ha fatto persino ricorso ad improbabili citazioni di Carlo Marx per convincermi del contenuto progressista — lui usava addirittura il termine «comunista» — del messaggio dell'Islam.

«L'ambiente religioso — risponde — è dominato da elementi che non hanno la necessaria apertura intellettuale; i grandi Marabout, in effetti, rappresentano una sopravvivenza del feudalesimo. Ci sono certo nella religione islamica, e nel Corano in particolare, degli elementi su cui ci si potrebbe appoggiare per condurre i contadini ad accettare un cambiamento in direzione di una società più egualitaria — quanto alla setta Mouride, essa si è affermata proprio per la sua intransigenza nei confronti del colonialismo». Detto questo, io non credo che il mouridismo possa farsi carico dei destini di questo paese, come è suo obiettivo dichiarato. Le altre sette musulmane, in particolare i Tidjanes non tarderanno a mostrare la loro estrema suscettibilità a questo riguardo. Pochi giorni fa, su un giornale che si chiama Promotion, è apparso un articolo di fondo dal

titolo «Gesù Cristo è veramente figlio di Dio?». Sono rimasto choccato, in primo luogo come musulmano, perché questa faccenda ormai dovrebbe considerarsi risolta, ma soprattutto come senegalese, perché ho visto la volontà di alimentare la rissa in materia di religione, che non tarderà ad esplodere».

Quando si parla di Islam è obbligo un riferimento ai più recenti exploits della rivoluzione iraniana. Mentre sto parlando con Cheikh la copia di Le Monde appoggiata sul tavolo di fronte a noi, annuncia nuove esecuzioni di prostitute e omosessuali in Iran. Che cosa ne pensa il mio interlocutore? Cheikh si irrigidisce, il sorriso più cordiale con cui finora ha risposto alle mie domande si estingue. «Cercherò di essere molto franco e molto diretto — mi dice, assumendo una sorta di tono ufficiale. Personalmente, sono disgustato dall'atteggiamento della grande stampa occidentale nei confronti dell'Iran. Ho l'impressione che tutta la pubblicità che viene fatta intorno al problema delle condanne a morte sia un complotto per manipolare l'opinione pubblica, da parte di quegli stessi che avevano tacitamente scagionato la realtà del regime iraniano. Ben presto mi rifiuterò di ascoltare questa faccenda. Io sono musulmano, perché questa faccenda è andata a vantaggio della società iraniana, ma soprattutto perché ho visto le vostre ci-».



numerosa, fino a 4 mogli — avere  
gnano possiede mogli, che lavorano, e mol-  
e abitare per i quali lo stato passa  
segni, è un modo di arric-  
pero è sottoposto per gli uomini.  
ntazione morale. Etnie, come i Toucouleurs,  
t, all'autorizzazio- i Bazzaris, praticano an-  
Dal '68 in poi la clitoridectomia e l'infibu-  
e scioperi sulle ragazze, e questo  
ressi. Il sindaco quando vivono in città.  
di obbedienza negalesi sono all'80 per cen-  
soché inattivi musulmani. Nel Sud del paese,  
il maggior assai sopravvive ancora l'animi-  
e a una par- ci sono parecchi cattolici,  
istici. il 15% della popolazione.  
lle donne, se- si è imposto in Senegal,  
hi di un euro- che con le armi, anche per-  
osate genera- ha saputo adattarsi, ed assi-  
i, a 14-15 anni, gli antichi culti tradizio-  
d'acquisto tra-  
o marito, ha- questo soprattutto il caso del-  
— il controllo etta Mouride, in forte espan-  
atto inesiste- e maggioritaria tra i conc-  
cilmente ripa- si i mourides, che aspirano  
gli, di cui de- monia su tutti i musulma-  
occuparsi. Poi, dell'Africa nera, hanno la lo-  
zza la polig- città santa — Touba — un ag-

glomerato di 25 mila abitanti, do-  
ve sorge una grande moschea di  
pessimo gusto, che è zona franca,  
sottratta interamente all'autorità  
del governo centrale.

I marabout, secondo le creden-  
ze popolari, sono dotati di poteri  
soprannaturali: confezionano dei  
gri-gri, sorta di feticci che pro-  
teggono contro il furto, la malat-  
tia, e applicati sui volanti dei "ta-  
xi de brousse" — gli autocarri  
che svolgono servizio pubblico —  
evitano gli incidenti. Queste cre-  
denze sono spesso deplorate dall'  
altra setta — i Tidjanes — più  
forte nelle città e tra gli intellet-  
tuali, imparentata ai musulmani  
Sciiti, e rigorosissima, soprattutto  
nei confronti dell'alcool. Ma,  
incontestabilmente, sono i Mour-  
ides che hanno il vento in poppa.

I grandi Marabout sono poten-  
tissimi. Hanno dei talibè, cioè dei  
dipendenti non remunerati, che la-  
vorano gratuitamente le loro ter-  
re in cambio di ricompense so-

prannaturali. I Mourides sono per-  
sino esentati dalla preghiera e dal  
digiuno durante il Ramadan,  
quando quest'ultimo cade nel pe-  
riodo della raccolta delle arachidi  
sulle terre del Marabout.

Per il momento non c'è conflit-  
to, in Senegal, tra il potere reli-  
gioso e il potere politico. Dal '76,  
il presidente Leopold Sedar Sen-  
ghor cattolico, ha deciso di aboli-  
re il partito unico e di trasforma-  
re il paese in una democrazia plu-  
ralista, come gli chiedevano i suoi  
colleghi dell'Internazionale socia-  
lista, cui si era appena affiliato.  
Ha così autorizzato, nel giro di 3  
anni, quattro partiti. Uno apertamente  
di destra, uno di centro,  
che si definisce « socialista-laburi-  
sta », uno — il partito africano  
per l'indipendenza, che fa funzio-  
ne di comunista, e ha raccolto al-  
le elezioni del '78 circa 5.000 voti,  
meno dell'1 per cento. Il partito  
socialista di Senghor ha preso l'  
82 per cento dei voti, e i Marabout

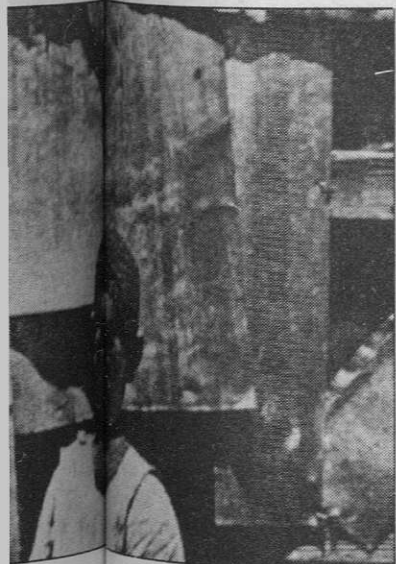
hanno consigliato i fedeli di vota-  
re per lui.

Su 3 milioni di persone in età  
di votare, un milione soltanto si è  
iscritto sulle liste elettorali, e,  
nelle campagne, l'ignoranza della  
vita politica è quasi totale. Cionon-  
ostante, esistono movimenti di  
opposizione.

Il Senegal non è un paese indi-  
pendente. Se l'emancipazione dal  
dominio francese ha abolito la  
tratta delle arachidi, gli oleifici  
restano nelle mani di società fran-  
cesi, le fattorie modello dove si  
coltivano frutta ed ortaggi sono  
di proprietà straniera, e straniero  
è il monopolio dello zucchero. Nel  
settore commerciale, le società  
francesi, le stesse dell'epoca co-  
loniale, controllano la grande di-  
stribuzione. La moneta il fran-  
co Cfa, è garantito interna-  
zionalmente dalla Banca di Fran-  
cia.

Luciano Bosio

# Il Senegal è negro e poeta, suo in francese



è veramente  
mo rimasto  
luogo come  
questa fac-  
che conside-  
prattutto co-  
ché ho visto  
tare la ris-  
ligione, che  
« lodere ».  
Islam è ob-  
ento ai più  
rivoluzione  
parlando con  
Le Monde  
o di fronte  
ve esecuzio-  
sessuali nel  
he cosa ne-  
ore? Cheikh  
iso più che  
ora ha rila-  
ide si escla-  
cherché d'op-  
molto chia-  
mo un  
Personal-  
dall'atteg-  
il diritto che  
si garantisca lo-  
i dell'fran-  
utta la pub-  
intorno a  
ne a mor-  
manipola-  
del materia-  
Se a parte  
tempo, tutti  
ne patiremmo  
ano tacito  
scienze. L'omosessualità è  
ariano solo  
sciagura dello stesso tipo:  
mi rifiuta  
stra insaputa, corrompe a po-

co a poco tutta la società».

« Dunque, a vostro giudizio, lo  
stato ha o no il dovere di ga-  
rantire la libertà di espressione  
a qualsiasi corrente politica o  
culturale, per quanto minorita-  
ria? ».

« No, non a tutte. Se vogliamo  
una società retta da principi mo-  
rali non possiamo permettere, ad  
esempio, che una donna si pro-  
clami lesbica. Se veramente la  
pensa così, ha solo da andare a  
vivere in Europa, dove questi  
costumi ormai sono permessi ».

Mi rassegnò all'evidenza: su  
questi argomenti non otterrò da  
Cheikh niente di più di quanto  
potrebbe sentenziare un qualsiasi  
iman Khomeini. C'è come una  
barriera, un diaframma che la  
sua cultura di musulmano — tut-  
t'altro che fanatico — gli impe-  
disce di superare. E tuttavia  
Cheikh è un democratico sincero,  
e la sua ostilità agli stati totali-  
tari, per quanto ho potuto capire,  
è indubbia.

Cambiamo argomento, con un  
certo sollievo da parte di en-  
trambi. Cheikh ammette senza  
difficoltà che la situazione della  
donna in tutta l'Africa nera è  
molto pesante, anche se non tro-  
va un granché da ridire sulla su-  
periorità dell'uomo nella fami-  
glia. « E' gradevole, anche se  
forse non è proprio giusto » mi

dice con un sorriso che cerca  
di catturare la mia complicità.  
« E' un fattore sociale di equi-  
brio », aggiunge, come se non  
avessi capito.

Il tema centrale della propa-  
ganda del partito è la lotta per  
l'affermazione a pieno titolo dei  
la lingua nazionale, il oulof.  
Quando gli chiedo di parlarmene,  
Cheikh Dieng si rasserenava, e tor-  
na ad infervorarsi, con un entu-  
siasmo, ed un'ingenuità quasi  
che sono da tempo sconosciute ai  
militanti politici europei.

Viene proiettato in queste set-  
timane a Parigi l'ultimo film di  
Sembene, « Ousmane », « Ceddo »,  
sulla storia della penetrazione  
dell'Islam in Senegal e la distru-  
zione della società legata ai cul-  
ti animisti. « Ceddo » è vietato  
in Senegal, con la motivazione  
ufficiale dell'ortografia del ti-  
lo. Per Senghor, Ceddo, che è il  
nome di una antica etnia del pac-  
se, va scritto infatti con una so-  
la « D ». Sembra una storia da  
pazzi, ma non è un caso isola-  
to. La rivista dell'R.N.D., « Sig-  
ghi » (alzare la testa) ha cono-  
sciuto analoghe vicissitudini, per  
la faccenda della doppia « G ».  
Il parlamento ha votato una leg-  
ge in base alla quale chiunque  
violò le regole ufficiali dell'orto-  
grafia è passibile del sequestro  
immediato della pubblicazione, 1

milione e mezzo di franchi cfa  
(6 milioni di lire) di multa e  
tre mesi di arresto. In realtà,  
questo farsesco conflitto intorno  
al pericolo di una inflazione di  
consonanti testimonia di una lot-  
ta molto acuta sull'affermazione  
del oulof come lingua nazionale  
al posto del francese, che Sen-  
ghor sabota con ogni mezzo. « La  
sola via per estendere il control-  
lo popolare sullo stato — dice  
Cheikh — è quello di abolire la  
sudditanza a una lingua stranie-  
ra, che il popolo non conosce. I  
vietnamiti non avrebbero mai  
cacciato i francesi, se avessero  
parlato francese.

Non è in grado di parlare il  
oulof, e tantomeno il dialetto  
della sua regione, il serere. Ogni  
tanto, durante un discorso, reci-  
ta una poesia, o i versi di una  
canzone nella lingua nazionale.  
E' quanto sa fare. Alla radio e  
alla televisione l'unica lingua u-  
sata è il francese. E dire che  
sono stati già tradotti in oulof  
persino dei sistemi di insiem-  
stica!

All'esame di maturità, il « bac-  
calaureat », la percentuale di pro-  
mossi quest'anno, è stata del 15  
per cento. Una vera catastrofe  
nazionale, ma non del tutto inat-  
tesa. I programmi di insegna-  
mento sono ricalcati pedestramente su

quelli francesi — compresi i te-  
sti di storia — e vengono impar-  
titi integralmente in lingua fran-  
cese.

In campagna, mi racconta  
Cheikh, succede più o meno co-  
si: i contadini costruiscono una  
capanna come scuola, e un'altra  
come residenza per il maestro.  
Poi chiedono al governo mate-  
riale ed insegnanti, che non ar-  
rivano mai.

« La scuola è obbligatoria in  
Senegal, soltanto per impressio-  
nare gli europei. In realtà, non  
più del 30 per cento dei ragazzi  
in età scolare può ricevere una  
istruzione. Naturalmente, solo  
una minoranza termina regola-  
mente il primo ciclo di studi.

Ora, ai tempi delle colonie, gli  
abitanti delle campagne sabo-  
tavano l'insegnamento obbligo-  
rio, francese. Giungevano persi-  
no a pagare gli insegnanti per-  
ché lasciassero i loro figli a  
casa. Un figlio che parla la lin-  
gua dei Toubab (i bianchi), ve-  
niva considerato perduto al cin-  
quanta per cento. Ma dopo l'in-  
dipendenza, le masse rurali han-  
no dato l'assalto al sistema di  
istruzione pubblica. Soltanto, non  
ci sono insegnanti. L'unica scuo-  
la cui tutti hanno diritto, qui è,  
la scuola coranica ».



# Un Papa ex operaio dalla memoria corta

Papa Wojtyla era andato a Pomezia per incontrare gli operai; con le sue 264 aziende la cittadina laziale è il centro industriale più grosso della regione. In Vaticano si pensava di poter fare tranquillamente l'en plein. Ma dei cinquantamila previsti ufficialmente solo 7-8 mila in tutto (comprese una ventina di delegazioni operaie) hanno assistito alla sagra del Papa, peraltro disponibile anche in formato ridotto immortalato su centinaia di fotografie distribuite dai ragazzi della parrocchia.

Ai bordi della piazza, sui balconi, uno scenario un po' raffazzonato con bandiere vaticane e polacche ricavate dall'accostamento cromatico di

vecchi tappeti di lenzuola e coperte sbiadite del rispolverato corredo casalingo. Sul palco una passerella stanca e scontata nei contenuti.

Una operaia, a cui peraltro era stato censurato il discorso, ha parlato del diritto al lavoro, un imprenditore ha fatto appello alla concordia e il Papa ricordando il suo passato da operaio ha invitato i lavoratori a sopportare cristianamente la monotonia e la durezza del lavoro in fabbrica. Per capirci qualcosa di più abbiamo parlato con alcuni operai presenti in piazza e poi siamo andati davanti ai cancelli delle Confezioni Pomezia dove il grosso dei lavoratori aspettava il Papa.



I lavoratori della Confezione Pomezia, rammaricati dalla mancata inspiegabile sosta del Papa esprimono comunque il desiderio di essere ricevuti da Papa Giovanni Paolo II per fargli dono della targa e avere una parola di solidarietà sulla lotta dei lavoratori e in merito alla difficile situazione che pesa gravemente sul destino della fabbrica

## Gli operai in piazza...

*Fiorucci (generi alimentari) una delegazione di una decina di operai con un cesto ricolmo di salami da donare al Papa.*

Un operaio del CdF - La nostra è un'azienda in sviluppo... per gli operai licenziati o in cassa integrazione il Papa può rappresentare tutt'al più un conforto morale ma niente di più... se il padrone sta in crisi... la fabbrica chiude. Comunque non mi aspetto nulla dal Papa, mi piace perché si comporta come un prete qualunque.

L.C. - Ma al di là della vetrina c'è il suo integralismo.

Operaio - Ho saputo che vuole andare in Irlanda e lo fa per la pace nel mondo, questa è una cosa che me lo fa vedere in una maniera diversa.

Mentre parliamo un prete con uno zucchetto rosso in testa ci interrompe: «dove andate con quel pacco? Non è nella lista di doni previsti per il Papa, portatelo subito via!». Qualcuno tra la folla grida: «datelo a noi il salame che ci pensiamo noi!».

Cereria S. Giorgio - La delegazione è composta dal CdF e da qualche operaio, il lavoro in fabbrica non manca.

Operaio - Quello che ci affascina di più in lui è la sua imprevedibilità, non è vincolato al cerimoniale, fa di testa sua... prende in braccio i bambini... sta in mezzo alla gente poveri e ricchi senza problemi.

L.C. - In un suo recente discorso il Papa ha elogiato più

volte Comunione e Liberazione, una organizzazione cattolica tra le più reazionarie.

Un operaio - Il Papa lo fa per convenienza, penso che lo faccia perché vuole una chiesa più compatta.

Playtex (corsetteria) la delegazione è composta dal CdF e da un dirigente, la produzione in fabbrica è in aumento.

L.C. - Che c'entra il Papa con gli operai?

Un'operaia - E' un Papa buono, ma più che pregare, poveretto, che può fare?

L.C. - Come donna che pensi di lui?

Operaia - ...Certo sul problema dell'aborto...

## ...Quelli rimasti davanti ai cancelli

Confezioni Pomezia - Ex Mc Queen la fabbrica passata al gruppo Eni rischia lo smantellamento, su 1.000 operai 300 sono stati licenziati con una buonuscita di due milioni ciascuno. Ora l'Eni vorrebbe cedere la fabbrica ad un privato regalando 16 miliardi. Da settimane gli operai picchettano la fabbrica per evitare che venga ritirato il campionario cosa che determinerebbe l'effettiva chiusura dello stabilimento.

Intanto una recente sentenza della Pretura ha intimato al CdF di togliere il presidio davanti ai cancelli. Da un giorno all'altro potrebbero arrivare i camion scortati dalla polizia per «ritirare» l'intero campionario.

A fine settembre l'ultimo numero di Effe prima di sospendere le pubblicazioni

## È solo economica la crisi della stampa femminista?

In un comunicato reso pubblico a Milano durante un dibattito al Festival dell'«Unità», le redattrici di Effe hanno reso noto che l'unico mensile femminista italiano, con il numero di settembre sospenderà le pubblicazioni, «I ritardi della legge di riforma della stampa — scrivono nel comunicato — fanno un'altra vittima: "Effe", il mensile femminista autogestito. In un momento in cui gli spazi dell'autonomia economica delle donne, attraverso la disoccupazione galoppante, si restringono sempre di più, è indispensabile garantire almeno la sopravvivenza dei nostri strumenti di comunicazione». In realtà il problema non è soltanto di sopravvivenza economica, né per Effe, né per Quotidiano Donna, né per le pagine donne di LC, e neppure per giornali di donne con una storia molto diversa come «Noi donne»: c'è una crisi reale dell'informazione «al femminile» o femminista, c'è la crisi o comunque la rimessa in discussione del separatismo, culturale e non solo. C'è una domanda diversa da parte delle donne, che però ancora nessuna è riuscita ad analizzare a fondo. Dopo il boom iniziale di Quotidiano Donna, che ha fatto emergere l'esistenza di una nuova generazione di «utenti», post-movimento femminista storico, ci ritroviamo, tutte, quelle che abbiamo cercato di lavorare in modo femminista nell'informazione, in grosse difficoltà nel costruire un rapporto nuovo con le lettrici, e nell'individuare il modo con cui affrontare tutti i temi, da quelli specifici a quelli di interesse più generale. Questo dibattito, che riguarda in primo luogo le testate di donne, e tutte le esperienze di spazi giornalistici autogestiti dalle donne, deve diventare ampio e pubblico, per consentire una verifica e un confronto delle varie ipotesi di lavoro e per sottoporle alle critiche impietose delle altre donne, senza tralasciare di esaminare i problemi di «concorrenza». A questo proposito sembra interessante l'iniziativa del questionario per le lettrici che le donne di «Effe» propongono nel loro ultimo numero, prima di sospendere le pubblicazioni, che uscirà verso fine settembre.

F. F.

Sorrento: 7-8-9 ottobre

## Proposta dalle «Nemesiache» la IV Rassegna del cinema femminista

Il gruppo femminista napoletano delle «Nemesiache» intende anche quest'anno, per la 4a volta, essere presente agli Incontri Internazionali del cinema a Sorrento con la rassegna del cinema femminista. In un loro scritto le Nemesiache ribadiscono la «volontà di incidere sempre di più nel campo dell'immagine cinematografica nel senso distruttivo di cambiamento e distruzione di tutte quelle immagini in cui il cinema come la realtà maschile ha ridotto tutto l'inverso di rapporti e di sogni, di possibilità e di invenzioni, di tecniche e di emozioni».

Poiché la rassegna si svolgerà a Sorrento nei giorni 7, 8, 9 ottobre, le «Nemesiache» invitano già ora tutte le donne che lavorano nel campo del cinema, qualunque sia il loro ruolo, e tutte quelle che ne sono interessate, a partecipare e a fare proposte; a intervenire con dibattiti, esperienze, anche con film non ultimati, mai proiettati, soggetti non realizzati... Per chi vuole mettersi in contatto con loro, l'indirizzo è: Lina Mangiacapre, via Posillipo 306, Napoli 081-684131. Le promotrici della rassegna intendono quest'anno «costruire una critica femminista, parlare del nostro cinema o della volontà di renderlo nostro, discutere i problemi e le lotte per potersi esprimere in un momento di grossa crisi del cinema italiano, vederne insieme i motivi, denunciarne i problemi».

Roma

## Disoccupate in piazza a Tor Lupara e a Mentana

Roma, 14 — La lista di lotta delle donne disoccupate Tor Lupara e Colleverde propone per tutte le donne e disoccupate della zona un incontro per domenica 16 settembre nella piazza della chiesa di Tor Lupara.

Questa iniziativa è in preparazione di una manifestazione al comune di Mentana che si svolgerà martedì 18 alle ore 10.

Nel loro comunicato le donne, dopo aver denunciato la situazione drammatica che le donne vivono nelle borgate e nei comuni della fascia romana, «impossibilitate o quasi a lavorare, le poche di noi che lavorano vanno a servizio a Roma e molto del loro tempo lo passano sugli autobus super affollati in più c'è la mancanza totale dei servizi sociali...», individuando la loro immediata controparte nel comune di Mentana, contro cui intendono mobilitarsi.



(dal nostro inviato)

Teheran, 14 — Teheran sud è ormai proverbiale. E' la zona più povera della capitale, la zona del «popolo del fango». I «goud», piccoli agglomerati di abitazioni, fatte di molta paglia, molta terra e pochi mattoni, sorgono nella zona più povera della zona dei poveri: dalla via principale, punteggiata da baldacchini neri coperti da foto di Taleghani, partono gli stretti koudzen, i vicoli. In fondo a ciascun vicolo delle lunghe gradinate portano alle case di fango. In fondo è la miseria.

La miseria di tutte le metropoli, soprattutto di quelle del terzo mondo. Anche a chi la conosce fa sempre impressione. Se ne esce come frastornati e con una gran voglia, un po' stupida, di una Coca Cola e di una doccia calda. Nei «goud» abitano circa 10 mila famiglie, per un totale di 60 mila persone. In tutta Teheran sud circa un milione e mezzo. C'è un centro aperto dal governo per studiare i problemi della popolazione che si regge sul lavoro volontario di una decina di giovani, studenti o neo laureati. Gli unici stipendiati sono, mi dicono, la segreteria e l'usciera. Gli altri, i giovani, sono quasi tutti militanti o simpatizzanti dei Moejaedin e Kalk, l'organizzazione dei guerriglieri musulmani che si ispira al pensiero di Sharriati.

La gente viene qui, al centro per qualsiasi tipo di problema. Quando noi entriamo ci sono due uomini anziani che parlano animatamente con un giovane seduto dietro ad un tavolo: un commerciante ha chiuso un canale che passa vicino alle loro abitazioni e ora l'acqua gli entra nelle case. Vogliono che quel canale sia riaperto. Sono i piccoli e drammatici problemi quotidiani di chi vive in posti simili.

Ma è qui che si giocano anche partite fondamentali per il futuro di questo paese: il problema della casa, su cui è concentrata la propaganda del governo e su cui è puntato l'occhio critico degli oppositori; il progetto — più volte enunciato, ma mai chiarito nei suoi termini essenziali — del rilancio dell'agricoltura, centrato, forzatamente, sul ritorno alla campagna di gran parte della gente dei gouds e di Teheran sud.

E' proprio su questo punto che il giovane architetto con cui parliamo — vive «coi soldi dei genitori e coi debiti», politicamente è «molto vicino ai Moejaedin» — impunta la sua polemica.

«Il ritorno alla campagna — dice — è una questione di carattere nazionale, non può riguardare solo questa gente. Alcuni pensano che sia possibile fare dell'Iran un paese esclusivamente agricolo, se si prescinde dal petrolio. Perché ci sia da mangiare per tutti è necessario invece mettere in moto uno sviluppo basato sulla industria di base. La politica di ritorno alle campagne tout-court è una politica reazionaria, che riporterebbe indietro il paese riprodurrebbe rapporti feudali.

E' vero: la riforma agraria

## IRAN: «ritorno alle campagne? Non facciamo demagogia»

Un'inchiesta fra la miseria del «popolo del fango»



dello scià ha distrutto l'economia e si è basata sulla coercizione. Questo però non deve significare una restaurazione della situazione precedente. Guardate in Afghanistan: anche lì la riforma agraria c'è stata, ma è stata rifiutata perché è

basata sulla coercizione. I feudatari e religiosi combattono insieme, con l'appoggio di molti contadini. No, il semplice ritorno alla campagna è un progetto vago e soprattutto non basta».

Tra gli abitanti dei goud il

«centro», ha promosso un'inchiesta. Risultato: solo il 30 per cento degli intervistati si è dichiarato disposto a tornare nei paesi d'origine: «Ma c'è un altro problema — dice il giovane architetto — solo una piccolissima parte di questa gen-

te, forse l'1 per cento, è composta di veri contadini. Gli altri hanno almeno una generazione di emigrati alle spalle. Cosa potranno fare? E' necessario un approccio scientifico al problema. Anche il regime dello scià costruiva palazzoni in cui stiparli, forniva qualche garanzia di carattere puramente assistenziale. Se il problema non si affronta alla radice, a che serve mandarli indietro? Altri verranno a sostituirli».

Degli abitanti dei gouds, pochi sono operai, pochissimi, poi, quelli con qualche specializzazione. La maggior parte vive di «servizi» intesi nella accezione più ampia del termine. Secondo un calcolo approssimativo dei giovani del centro «servizi» significa per il 20-25 per cento di questa gente, contrabbando e vendita di droga. Gli altri si arrangiano con lavori saltuari. Dopo un breve periodo, subito dopo la rivoluzione, anche i furti sono ripresi. Una morale antica, rinverita dall'ondata islamica fa sì che, contrariamente a quanto accade in paesi diversi in situazioni simili, la prostituzione sia qui quasi inesistente.

L'acqua è il problema più grave: il pozzo nero e quello dell'acqua potabile sono vicini.

La grande differenza d'altezza tra la strada principale ed i buchi della terra dove sono scavate le case, fa sì che non si possano costruire tubature esterne: troppo grosso è il pericolo che saltino. I giovani del centro — alcuni di loro abitano proprio quaggiù — non hanno una grande opinione dei comitati, gli organi popolari del potere islamico: «all'inizio funzionavano bene ma poi, col passare del tempo la situazione si è deteriorata. Gli elementi semplici ed onesti hanno ripreso il loro lavoro, sono rimasti quelli senza lavoro, ma alcuni di loro sfruttano la posizione che hanno raggiunto per fare del contrabbando. Per porre fine a questa situazione abbiamo fatto i consigli di gourd, ogni agglomerato ha i suoi rappresentanti e qualcosa si comincia a fare.

Usciamo. I ragazzini corrono tra mucchi d'immondizia chiamando «mister, mister», si mettono in posa, sorridenti ed imbarazzati per l'immane fotografia.

Beniamino Natale

### Un comunicato dell'ambasciata sulle condanne a morte in Iran

In un comunicato emesso oggi dall'Ufficio stampa dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran a Roma si afferma che la notizia della fucilazione di 12 militanti Trotskisti nel sud del paese, ad Ahwaz non corrisponde al vero. Questo il testo:

«Alcuni attivisti del Partito Socialista Operaio, imprigionati in Iran per aver svolto attività antisocialiste, sono sotto processo, imputati di aver svolto attività antipopolari: di aver fatto esplodere oleodotti e di avere compiuto provocazioni e di aver fomentato disordini nella città Ahwaz e di avere incitato la popolazione alla lotta armata contro il governo centrale e contro la volontà popolare. Smentiamo la loro fucilazione».

### Viaggio in Euzkadi (3)

## Autonomia o indipendenza?

In questi mesi c'è fra l'ETA militare e quella politico-militare e i loro rispettivi raggruppamenti politici uno scontro e una polemica molto aspra. Il nodo della questione è la posizione assunta rispetto alla proposta di statuto di autonomia per le province basche che andrà in votazione in questo settembre alle Coortes. L'ETA militare è fermamente contro, i giudici su questa «sporca manovra» di Suarez e del PNV (partito nazionalista basco) sono feroci, anzi ha intensificato le proprie azioni contro guardia civil e poliziotti, informatori e membri dell'esercito proprio nel tentativo di far saltare questo progetto.

L'ETA politico-militare è, anche se con molti ed importanti distinguo, a favore (poiché sostiene che si tratta di una tappa considerevole nel cammino per la indipendenza. Il progetto di statuto è stato elaborato dal PNV e negoziato direttamente con il governo di Madrid, con Suarez. Per il PNV il problema fondamentale in questo momento è quello di porsi come unico interlocutore del governo per quanto riguarda i Paesi baschi. Il suo programma è semplice: ottenere un minimo potere di autogoverno locale attraverso il quale isolare e sconfiggere la lotta armata e tentare la pacificazione.

L'opinione più diffusa tra i

compagni, ma anche tra la gente, è che in ogni caso questo progetto di statuto sarà inevitabilmente inquinato da emendamenti a Madrid fino a diventare un bieco e nuovo strumento di controllo sui baschi. Le province basche infatti sono sempre state un ottimo affare per lo stato spagnolo. Il sottosuolo abbonda di materie prime, tutto il territorio è densamente popolato, ricco di risorse naturali (basti pensare alle grandi centrali idroelettriche) e la terra è buona. Per il capitalismo spagnolo è fondamentale conservare il controllo e salvaguardare i profitti sempre eccezionalmente alti, visto lo sfruttamento rapace, quasi da colonia, durante il franchismo. E da allora non è cambiato un granché.

Basta guardare lo scempio della periferia industriale di San Sebastian o di Bilbao, uno dei più grandi centri industriali della Spagna, per rendersi conto a che caro prezzo è stata pagata l'industrializzazione. A Bilbao scorre nella città, dividendola a metà, il rio Bayas, credo, un fiume completamente giallo e limaccioso, un odore nauseante. Bilbao è venuta su, eccetto i quartieri del Barrio Vejo, squallidamente, palazzoni grigi, capannoni sventrati, con un piano urbanistico, se c'è stato, caotico e criminale.

Le azioni militari dell'ETA

creano molta discussione, spesso consenso, a volte disapprovazione, ma solo per questioni di metodo. L'odio e la rabbia contro quelle che vengono definite «truppe di occupazione» e cioè la guardia civil e la polizia, è profondo. Tagliava corti Ana, una compagna redattrice dell'Egin: «Non dimentichiamo mai i compagni e i patrioti baschi caduti quando capita a uno di loro».

Gli attentati e le esecuzioni sono all'ordine del giorno, un fatto quasi abituale. Dappertutto ci sono posti di blocco, furgoni nuovi, giubbotti antiproiettile, grosse 44 magnum Smith e Wesson, nuove di zecca made in USA, che ti guardano da vicino. La maggior parte dei poliziotti e guardia civil sono andalusi, del sud della Spagna, una regione desolata e molto povera, si sentono nel mirino e sono molto nervosi. Fra loro e la popolazione c'è una frattura netta e l'avvertono, evidentemente. Fanno perlopiù vita di caserma.

Di solito la polizia non mette piede nel barrio vejo delle città, usa circondarlo ed è incredibile vedere come una situazione apparentemente tranquilla si trasforma di colpo in una mobilitazione carica di tensione. Macchine di traverso, compagne e compagni che si dividono in piccoli gruppi, attesi.

Franco Malvasi





Contadini poveri  
del Sinkiang

# Mao, come l'uno, si divide in due

Un libro con gli scritti e i discorsi di Mao Zedong dal 1949 al 1957. (A cura di Maria Regis e Filippo Coccia, edito da Einaudi)

Va detto, innanzitutto, che questo libro è la traduzione del volume delle *Opere Scelte* di Mao, pubblicato in Cina, sotto la diretta supervisione del Comitato centrale, sei mesi dopo la morte di Mao (la sua pubblicazione era prevista da anni ma veniva rinviata di continuo per dissensi politici). In altri termini, per essere più chiari al lettore, questo volume si affianca ai primi due (con copertina giallina) editi dalle Edizioni in Lingue Estere di Pechino, e al III e IV (con copertina rossa) editi dalle Edizioni Oriente di Milano. Ma questa volta c'è una differenza. I due curatori, Maria Arena Regis e Filippo Coccia, non si sono limitati a tradurre scrupolosamente il testo originale ufficiale, ma hanno anche utilmente operato alcuni confronti: innanzitutto, dove era possibile, con le sedi (giornali o riviste) in cui alcuni di questi testi erano già comparsi ufficialmente; in secondo luogo, con le raccolte non ufficiali di scritti e discorsi di Mao (i *Wansui*), operate e diffuse dalle Guardie Rosse durante la rivoluzione culturale, e di cui anche «Lotta Continua» pubblicò a suo tempo alcuni brani. Inoltre, alla fine di una lunga e stimolante introduzione, i due curatori elencano altri scritti di Mao del periodo 1949-1957 dei quali si era a conoscenza, ma che i curatori cinesi non hanno ritenuto di dover comprendere nella presente raccolta.

Da tutto questo risultano elementi di analisi e di giudizio per chi voglia compiere una lettura specialistica e «sinologica» di questo volume. Omissioni e modifiche (non molte, per la verità) possono apparire significative degli orientamenti del nuovo gruppo dirigente cinese e del suo «uso» di Mao. Così pure — e già altri lo hanno fatto — può essere curioso notare la presenza (e chiederne il significato) di un accenno critico a Deng Xiaoping e di attacchi addirittura feroci al neo-riabilitato (da pochi mesi) Bo Ybo. Va detto, in primo luogo, che gli anni coperti dagli scritti qui raccolti (e sui quali essi gettano una luce vivissima) sono anni (1949-1957) particolarmente significativi nella storia della nuova Cina. A liberazione appena compiuta, si tratta di ricostruire un paese distrutto da decenni di guerra, di epurare l'apparato statale a tutti i livelli, di avviare la riforma agraria e poi la cooperativizzazione nelle campagne, nonché la progressiva nazionalizzazione delle attività industriali, commerciali, finanziarie. Non solo. Ancora in questi anni si trasforma radicalmente il regime della famiglia con la legge sul matrimonio del 1951, si combattono l'autoritari-



simo, il burocratismo, gli sprechi, la corruzione con le grandi campagne di massa dei «tre anti» e dei «cinque anti». Né la situazione internazionale dà tregua al paese appena uscito dalla guerra civile: fra il 1950 e il '53 la Cina è impegnata in una vasta mobilitazione di massa per la «resistenza all'aggressione americana e l'aiuto alla Corea».

Se questo è lo sfondo storico, quale Mao emerge da esso, attraverso gli scritti qui raccolti? Possiamo solo formulare alcune prime impressioni:

1) Buona parte del volume (in particolare nella sua prima metà) è dedicata al problema della repressione dei controrivoluzionari. Si ha qui l'impressione di una fortissima ondata di violenza da parte delle masse cinesi, desiderose di vendicare finalmente, subito dopo la liberazione, secoli di oppressione spaventosa. Mao accoglie questo fatto come inevitabile, ma, insieme, si sforza in tutti i modi di controllarlo. Molti dei brani dedicati a questo problema sono comunque agghiaccianti per il livello di violenza che lasciano trasparire: «Bisogna contenere entro certi limiti il numero dei controrivoluzionari da uccidere. A questo proposito i principi da seguire sono: chi ha debiti di sangue o ha commesso altri crimini molto gravi, per i quali lo sdegno del popolo esige la pena capitale, e chi ha danneggiato molto gravemente gli interessi dello Stato deve essere condannato alla pena di morte senza esitazioni: e deve essere giustiziato senza indugio. Nei confronti di chi ha commesso colpe meritevoli della pena di morte, senza avere però debiti di sangue o aver suscitato un forte sdegno nel popolo, e chi ha danneggiato in modo grave ma non gravissimo,

gli interessi dello Stato, deve essere adottata la politica di condannarlo a morte, rinviare l'esecuzione della pena di 2 anni costringerlo a lavorare per vedere come si comporta, dobbiamo inoltre stabilire con chiarezza che non si deve assolutamente arrestare una persona quando si è incerti se si possa arrestarla o meno, in questo caso arrestarla è un errore; non si deve assolutamente uccidere una persona quando si è incerti se si possa uccidere o meno, in questo caso ucciderla è un errore». (p. 47)

2) Il problema del rapporto con la borghesia nazionale si pone qui, in alcuni documenti riservati, non tanto in termini di tattica quanto di doppia verità: «... Nel movimento di riforma agraria di alcune provincie del sud e di certe regioni del nordovest, che inizierà quest'inverno, non solo non saranno toccati i contadini ricchi capitalisti, ma neanche quelli semifeudali e la questione di questi ultimi sarà risolta un'altra volta tra alcuni anni». (p. 17) «La borghesia nazionale in futuro dovrà essere eliminata, ma adesso dobbiamo fare in modo che si unisca a noi, non dobbiamo respingerla». (p. 29) E' un tema, questo, che meriterebbe un'ampia discussione.

3) Nei momenti di più acuta crisi politica (il caso Gao Gang, la campagna dei «Cento fiori») emerge la straordinaria durezza di Mao nell'affrontare i suoi rivali. Non si tratta di sottovalutare gli aspetti liberatori e addirittura utopistici presenti nel pensiero di Mao in anni successivi (ma anche in quelli di cui stiamo parlando). Semplicemente, in Mao questi aspetti sono compresenti con una grande durezza nel condurre la lotta politica, corrispondente peraltro al carattere della lotta politica in generale all'interno del PCC (o

dei partiti comunisti della Terza Internazionale). E' un fatto che alcuni aspetti che ci hanno particolarmente impressionato negli ultimi anni, dal «caso» Lin Biao a quello della «banda dei quattro» sono già presenti negli anni cinquanta. Basti pensare alla tendenza a vedere la lotta politica in termini di «complotto», gli avversari politici come una «peste», un «ammasso di tenebre», ecc.

Non si tratta neppure di attribuire a Mao, in questo, una particolare responsabilità. Si tratta, essenzialmente, di un clima etico-politico complessivo nel quale egli stesso è immerso. Ad esempio, risulta qui chiaramente (e non è, del resto, che una conferma di quanto già si sapeva) che la campagna dei «Cento fiori» fu essenzialmente un modo di prevenire lo scoppio di una «Ungheria» cinese, e che la repressione con cui si concluse era ampiamente preventivata («Così sono usciti allo scoperto, le formiche sono uscite dalla loro tana, son venuti fuori gli animali più immondi», p. 472). Non si ricordano queste cose per sminuire «l'altro Mao», ma solo per non dimenticarne una parte, cadendo in tal modo, ancora una volta, nel mito.

4) Dell'altro Mao appunto, questo libro offre pagine molto belle. Non si dimentichi che a questi anni risalgono gli scritti sulla giusta soluzione delle contraddizioni. Più volte Mao invita i dirigenti del partito e dello stato a non aver paura delle masse (e neppure dei disordini), a saper distinguere tra i casi che richiedono l'uso della repressione e quelli, invece, nei quali la convinzione è preferibile e conveniente: «Non bisogna soffocare tutto: questa è un'arte di dirigere che dovete apprendere. Non appena qualcuno esprime giudizi bizzarri, sciopera o presenta petizioni, lo

respingete attaccandolo senza pietà e pensate sempre che cose del genere non dovrebbero accadere. Se è così, allora perché succedono? Evidentemente sono cose che devono succedere. Se non permettete alla gente di scioperare, di presentare petizioni, di fare discorsi malevoli, e ricorrete sempre alla repressione, a un certo punto finirete per diventare dei Rakosi» (p. 497). «Non si possono costringere gli uomini ad accettare il marxismo, ma solo convincerli» (p. 587).

5) Anche in questi scritti lo stile di Mao è sempre incisivo e pittoresco, sia che esorti i dirigenti del partito alla modestia (contro il culto della personalità), sia che descriva la sua concezione della differenza tra sinistra e destra: «La II sessione plenaria del VII Comitato centrale adottò alcune norme che non sono state scritte nella risoluzione. Primo, non celebrare i compleanni.

Queste celebrazioni non procurano longevità. L'essenziale è far bene il proprio lavoro. Secondo, niente regali. Almeno nel partito. Terzo, fare meno brividi. In determinate occasioni si possono fare. Quarto, meno applausi. Non proibiteli, quando vengono dall'entusiasmo delle masse non bisogna smorzare con docce fredde. Quinto, non dare ai luoghi nomi di persone. Sesto, non mettere compagni cinesi sullo stesso piano di Marx, Engels, Lenin, Stalin. I nostri rapporti con loro sono tra studenti e maestri, così deve essere. Rispettare queste norme significa avere un atteggiamento di modestia» (p. 123).

In un punto in particolare si coglie quasi un accento da rivoluzione culturale, e che ripropone ancora una volta il nodo direzione dall'alto — iniziativa dal basso —: «Bisognerà "appiccare il fuoco" a scadenze fisse. Come regolarsi in futuro? Pensate sia meglio appiccarlo una volta l'anno, o una ogni 3 anni? A mio parere bisognerebbe farlo come minimo due volte ogni piano quinquennale, come il mese intercalare degli anni bisestili nel calendario lunare, che capita una volta in 3 anni e due volte in 5» (p. 631).

6) Come osservano Maria Arena Regis e Filippo Coccia nell'introduzione, il Mao di questi anni «non ha ancora preso la misura dell'esperienza sovietica», e tuttavia si intravedono già qui le radici della svolta che lo porterà da un lato all'esperienza delle Comuni e del Grande balzo, dall'altro alla rottura con l'URSS.

In effetti, Mao esorta più volte a imparare dall'esperienza dell'URSS, ma tenendo conto soprattutto dei suoi aspetti negativi. E giudizi critici su Stalin sono già qui molto frequenti. Già nel gennaio '57 Mao è comunque consapevole del fatto che fra Cina e URSS «la disputa è inevitabile».

G.S.

POES

RAVI

«Tut

venn

giorn

la col

di R.

la pi

un m

apert

e st

merci

stono

tre a

terve

parer

autor

dita

pubbl

stilate

noscr

17 la

per v

minat

ni p

per l

e dic

alle

acces

ordina

samei

tazion

sti al

visti

poesi

VARI

SONO

di er

tica

le ini

vere

nori

dere

AI C

tezza

zata.

novo

dacat

propr

genti

le pc

e di

rivenc

nute

blee,

re a

sella

ta - 7

QUES

gosto,

(Mess

una f

mo d

e all

gruppi

evaso:

todo:

ficio

di tut

lessen

comun

nuncia

cura

all'uff

stante

inizi

la pr

compe

le cit

succes

Buon

Un ti

miglia

Pensa

nome

sona



## annunci

## POESIA

**RAVENNA.** Il gruppo «Tutto Previsto» di Ravenna ricorda che nei giorni 14-15 settembre con la collaborazione del CRAD di Ravenna proporrà nella piazza San Francesco un mercatino della poesia aperto ai poeti conosciuti e sconosciuti. In detto mercatino dove non esistono spazi riservati oltre alle letture, agli interventi, allo scambio di pareri, è consentito agli autori o gruppi, la vendita o l'offerta diretta al pubblico, delle opere ciclostilate, dattiloscritte, manoscritte. Dalle 10 alle 17 la piazza è disponibile per vendite, scambi e seminari improvvisati, azioni poetiche, prenotazioni per le letture, interventi e dichiarazioni. Dalle 17 alle 23 sarà possibile l'accesso al microfono. L'ordine rispetterà rigorosamente quello di prenotazione e i tempi richiesti al mattino. Sono previsti spazi anche per la poesia visiva.

## VARI

**SONO** interessata a corsi di erboristeria e cosmetica naturale, chi ha delle informazioni può scrivere o passare in via Ginori 7 - Mattei. O rispondere con altro annuncio.

**AI COMPAGNI** della Net-tezza Urbana municipalizzata. Siamo in fase di rinnovo contrattuale, il sindacato ha presentato la propria piattaforma. Urgentemente vorrei sapere le posizioni di collettivo e di singoli compagni le rivendicazioni che sono tenute fuori dalle assemblee, urgentemente scrivere a Onofrio Saulle - Casella postale 91 - Molfetta - 70056 (Bari).

**QUESTA ESTATE**, ad agosto, a S. Agata Militello (Messina) nel corso di una festa popolare, abbiamo denunciato in piazza e alla magistratura un gruppo di «pezzi grossi», evasori fiscali. Solito metodo: accertamento all'ufficio imposte dirette, firme di tutti i cittadini che volessero fare la denuncia, comunicati ai giornali, denuncia formale alla procura della repubblica e all'ufficio imposte. Nonostante possa sembrare un'iniziativa ormai superata, la proponiamo a tutti i compagni dei paesi e delle città di provincia. Il successo è assicurato. Buon lavoro.

Rino

Un ufficio che legge per migliaia di giovani! Pensate un po', il vostro nome o quello di una persona che vi interessi ci-

tato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quali di essi lo hanno citato? Oppure voi siete interessati ad un dato argomento (tecnico, letterario, scientifico, ecc.) ed avete necessità di trovare notizie e articoli in proposito. Potete voi assicurarvi tale documentazione? Assolutamente no, se non vi rivolgete a «L'eco della Stampa» che, fin dal 1901 svolge tale servizio. Questo ufficio vi rimette, settimanalmente, articoli e notizie, ritagliati da giornali riviste, concernenti un argomento o un nome di persona o ditta, a seconda dell'ordinazione data, e la spesa giornaliera può corrispondere, talvolta, a quella di una tazza di caffè consumata al bar. Per informazioni: L'eco della Stampa Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 710181 723.333.

## CERCO-OFFRO

**CAGLIARI.** Cerco compagna per dividere camera ouetta, telefono 070-493918, Lucia, ore pasti.

**ROMA.** Vendo Benelli 125 cc, monocilindrata 4 tempi, lire 300 mila, telefonare Daniele 06-5134037.

**ROMA.** Claudio con «Tigrotto», traslochi ovunque, tel. 572572.

**ROMA.** Vendesi pulmino Volkswagen a lire 1.500.000 (intrattabili) tg. Roma M3...

**ROMA.** Cinque compagne cercano appartamento grande (tre stanze), tel. 5349108, chiedere di Roberto.

**ROMA.** Trasporti, traslochi organizziamo dentro e fuori Roma, telefonare 5221905 (mattina presto o la notte).

**ROMA.** Si eseguono lavori di pulizia e ripulitura appartamenti, tel. 5819077, ore pasti Manuele o Marisa.

**TORINO.** Sono un compagno e lavoro alla FIAT-Rivalta. Cerco in affitto un posto dove stare anche una stanza in casa di compagni, tel. 334761, Giancarlo.

**FORLÌ.** L'associazione radicale di Forlì cerca urgentemente una sede d'affittare (l'inverno e il freddo di avvicinano). Basta anche un buco ma in fretta, telefonare 0543-60066, Massimo e 62490 Sergio.

**ROMA.** Cerco ciclomotore buone condizioni, telefono 8928070.

**ROMA.** Gattino trovato e sfortunato cerca qualcuno che lo voglia, tel. 8928070, oppure Bianca 838472.

**ROMA.** Devo sistemare casa: cerco compagni che mi aiutino (a prezzi politici) per i muri e i terrazzi, tel. 5813660, ore pasti, Mirca.

**ROMA.** Vendo motorino Garelli 150 mila lire trattabili. Matilde telefono 7615928.

## ANARCHICI

**TUTTI** i compagni anarchici e libertari che desiderano partecipare al convegno internazionale sull'autogestione che si tiene a Venezia nei giorni 28-30 settembre sono invitati a mettersi in contatto con il collettivo anarchico via dei Campani 71 per accordi sul viaggio in treno.

## CONVEGNI

**CUNEO.** Secondo convegno provinciale radicale, il gruppo radicale di Mondovì (Cuneo) organizza per domenica 16 settembre a Fossano (CN), presso la sala Contrattazioni del Mercato in piazza Donépé il secondo convegno provinciale radicale. I lavori inizieranno alle ore 9 e dureranno tutto il giorno. I principali temi di discussione: la politica radicale nella provincia di Cuneo in riferimento alle prossime elezioni amministrative; il convegno nazionale di novembre a Genova; il congresso regionale di dicembre a Torino le grandi battaglie radicali nazionali; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

**IL CONVEGNO-scuola** dell'opposizione operaia del pubblico impiego convocato a Firenze presso la sede del CULRS per il 15-16 settembre è rinviato al 29-30 settembre.

## RIUNIONI

**ROMA.** A causa del comitante sciopero di ferrovieri le riunioni della commissione tesi e del direttivo nazionale di DP convocate per il 9-10-11 settembre sono spostate rispettivamente a venerdì 14 (ore 9,30), sabato 15 la commissione e domenica 16 (ore 9,30) e lunedì 17 il direttivo sempre in via Cavour 185 per eventuali comunicazioni telefonare allo 06-481826 o 465562.

**MESTRE.** Riunione provinciale lunedì 17 alle 17,30 nella sede di via Dante 125. Si tiene a Mestre una riunione dei compagni e compagne della provincia di Venezia, sono invitati anche quelli di altre città del Veneto, interessati a discutere su una proposta di giornale provinciale e/o regionale delle eventuali iniziative nell'area della nuova sinistra in rapporto alle elezioni amministrative del 1980. Partecipa anche Marco Boato.

## VACANZE

**CERCO** compagna per un viaggio a New York fine settembre (più o me-

no) chi è interessata, telefoni al n. 071-95443, ore pasti. Chiedere di Fabrizia.

## GITE

**QUARCETA** (Lucca). Alle Cinque Terre a piedi per chi ama il vino, l'acqua e il mare. Dal 20 al 25 settembre. Per informazioni telefonare a Roberto 0584-80212 (ore 20).

## «FESTIVAL O»

**GAY House Ompos**, via di Monte Testaccio 22 Roma Sabato 22 settembre dalle ore 18,00 avrà inizio il «festival O», rassegna Internazionale della Stampa omosessuale: libri riviste manifesti e giornali gay di tutto il mondo ed in tutte le lingue raccolti ed esposti da Massimo Consoli, insieme al TIPCCO (tribunale internazionale permanente per i crimini contro l'omosessualità) e all'agenzia d'informazione Gay Ompos. Visite guidate ogni mezz'ora.

## LOCALI

**ROMA.** Per svoltare, abbiamo aperto un localino per sentire e ballare solo musica rock aperto tutti i giorni dalle 18 in poi escluso la domenica che aprirà alle 16,30. All'interno funziona anche un piccolissimo bar con panini e bibite a prezzi accessibili. Vi invitiamo a venirci a trovare da sabato 15 settembre. L'indirizzo è via di Villa Aquari 6 si chiama AMI 4 OFF (zona piazza Zama), ciao a tutti.

## DP

**TORINO.** Martedì 18 settembre alle ore 20,30 al Rivoli in via Fenisio 2, attivo di DP.

## PERSONALI

**ROMA.** Ho 15 anni e anche per me queste giornate sono maledettamente uguali e noiose, telefona a Rita 5574551.

**FESTE (PD).** Dal 14 al 17 settembre in Pescheria Vecchia 11 festa dell'Erbagatta. Programma: sabato 15 mostra di libri, corsi di filatura, cibi, tisane e dolci alternativi; domenica 16 alle ore 10 «7 aprile e la stampa» con Pino Nicotri, ore 21, musiche e danze con gli «Atahalfa»; lunedì 17, ore 21 «Proletari o rivoluzionari?» con Federico Bozzini di Ombre Bianche.

**PER DOMENICO** di Ravenna. Sono Eugenio ho perso il tuo indirizzo, telefonami ho bisogno di parlarci, se non lo leggi tu (l'annuncio) ma qualcuno che ti conosce, glielo dica. Per facilitare il riconoscimento posso dire che Domenico è anarchico, ha quasi 30 anni e abita a Glorie (?). Grazie, tel. 460331.

**SONO** un ragazzo di 21 anni lettore di LC e desidererei corrispondere con amiche e compagne per scambio di opinioni ed amicizia. Giorgio Are-

sca, via Stennio 5 - Genova 16151.

**CI SIAMO** conosciuti a Modena in un campeggio dove c'erano dei democristiani, noi andavamo a Bologna al concerto di Patti Smith, voi a Rieti, vi chiamavate Bianca, Cinzia e Simonetta, è stato un casino bello! Rivediamoci! Piero, Paolo, Achille.

**SONO** una studentessa italiana e il mio compagno è un esiliato politico boliviano. Scrivo per avere informazioni su un suo possibile asilo politico in Italia. Il mio ragazzo è studente di biologia, ha studiato quattro anni in Cile, nell'ultimo anno di studio la Junta di Pinochet l'ha costretto ha lasciare il paese, gli avevano dato un mese di tempo dopo un periodo di prigione. L'Olanda è stato il primo paese europeo ad offrirgli asilo politico. Qui in Olanda però ha molte difficoltà con lo studio, gli hanno dato uno stipendio fino a poco tempo fa ed ora rischia di non ottenerlo più perché deve conformarsi a un programma di studio che sia utile agli olandesi per un futuro lavoro nell'America Latina. Sarei veramente grata di ricevere informazioni su una sua possibile sistemazione in Italia.

Elisabetta Stanziani,  
c/o Martinez  
Th de Bockstraat 51  
Amsterdam - Holland

**IN BRESCIA** presso compagne cercasi una stanza da usare saltuariamente (massimo una due volte a settimana) in cambio offresi pari condizioni stanza sul lago d'Iseo, scrivere a C. P. 18 - Brescia.

## ANTINUCLEARI

**PAVIA.** Piacenza, domenica 16 settembre, regata antinucleare sui fiumi Ticino-Po contro la distruzione del territorio, contro la produzione di morte, contro il piano energetico nazionale che intende insediare nella valle del Po, cinque centrali (Caorsa e raddoppio, Piadana e raddoppio e Trino Vercellese) Programma: Pavia ore 9, concentramento delle imbarcazioni presso il ponte vecchio (Borgo Baso); mostra informativa, lancio palloni aerostatici. Ci sarà a disposizione posti sui barconi per seguire la regata. Ore 10, partenza, primo scalo Ponte della Becca km 7; secondo scalo Porto Abera km 18. Ci saranno a disposizione pulmini per il trasporto della barca a Pavia. Partenza della staffetta per Piacenza: ore 15, arrivo previsto delle imbarcazioni, ad ogni barca partecipante sarà offerta una riproduzione del ponte vecchio di Pavia, all'arrivo ci sarà il ristoro per i partecipanti.

Comitato antinucleare del Po Pavia-Lodi-Piacenza, tel. 0382-471022 dalle 19 alle 21.

Premio Strega a Primo Levi per «La chiave a stella» (Supercoralli, L. 4500).  
Premio Campiello a Mario Rigoni Stern per «Storia di Tönle» (Nuovi Coralli, L. 3000).

Il romanzo di una storia vera nella Palermo della povera gente; una piccola folla di disperati contro il potere: Matteo Collura, «Associazione indigeni» (Nuovi Coralli, L. 3000).

«Rosa e dinamite»: articoli, polemiche, recensioni, dichiarazioni di Heinrich Böll (Nuovo Politecnico, L. 4800); «Malattia come metafora»: un pamphlet di Susan Sontag contro i fantasmi della condizione di malato. (Nuovo Politecnico, L. 4800).

«Crisi della ragione», a cura di Aldo Gargani, con saggi di Ginsburg, Lepeschy, Orlando, Rella, Strada, Bodel, Veca, Badaloni, Viano. L'ordine logico classico sostituito dalla vitalità dell'esperienza. (Paperbacks, L. 12 000).

«L'esperienza dell'antico», dell'Europa, della religiosità è il terzo volume della «Storia dell'arte italiana», tra breve in libreria (pp. XXXII-318 con 428 illustrazioni, L. 40 000).

Sappiamo ancora come si ama? Roland Barthes risponde con un seducente manuale dell'eros: «Frammenti di un discorso amoroso» (Gli struzzi, L. 4500).

«Nero su nero»: diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979, «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4000).

Informazioni Einaudi



Un punto rosso nella tua città

RADIO AGORA'

Emittente Democratica

di Mestre - Venezia 96.750 F.M.

Telefono: (041) 982821



## La dichiarazione di Lanfranco Pace prima del suo arresto

Mi chiamo Lanfranco Pace: comunista, 32 anni, di nazionalità italiana. Mi vedo costretto a scrivere una breve promemoria per l'ovvia ragione che la conversazione con i giornalisti intervenuti può in qualsiasi momento essere interrotta.

Dal 6 giugno sono incriminato dalla magistratura romana del reato di partecipazione a banda armata, e questo soltanto perché redattore della rivista «Metropoli». Prevedendo il rifiuto da parte della magistratura francese di concedere l'estradizione di Franco Piperno, il 29 agosto i giudici romani hanno spudoratamente emanato contro Piperno e me un secondo mandato di cattura comprendente niente meno che 46 capi di imputazione tra cui a partecipazione al delitto Moro.

La legislazione speciale in vigore nel nostro paese da poco più di un anno prevede per questi reati un periodo di carcerazione preventiva di quattro anni. Questo permette l'arresto immediato senza l'obbligo di rendere pubbliche le prove. La sola prova che i giudici romani fino a questo momento hanno fornito è la loro determinazione di agire ai limiti della illegalità.

E' volontà dei magistrati riunificare l'istruttoria Moro e quella «7 aprile» in un unico processo che si svolgerà presumibilmente nel 1982. Storie personali e percorsi politici a volte profondamente diversi vengono risucchiati dentro questo perverso meccanismo politico-giudiziario, ottenendo così quella «reductio ad unum» che sola può consentire l'allestimento del «processo del secolo»: più di cento persone saranno accusate di aver predisposto ed attuato i princi-

pali episodi di violenza politica negli anni '70 al fine di distruggere l'ordinamento dello stato con una insurrezione armata.

Sarà una celebrazione spettacolare del potere, alimentata e sostenuta da una vera e propria macchina da guerra (fatti di leggi speciali, corpi di repressioni speciali, tribunali speciali e carceri speciali). Se questo è il progetto politico che anima un pugno di magistrati e, per loro tramite, le segreterie della DC e del PCI, dichiararsi estranei alle accuse mosse è doveroso, ma anche sostanzialmente inutile.

Non si cerca infatti da parte di costoro né l'accertamento della verità, né l'amministrazione della giustizia secondo i principi formali dello stato di diritto, ma solo il ristabilimento di un ordine arcaico in cui non ci sia posto per coloro che non si riconoscono nel sistema dei partiti.

Per queste ragioni che vanno al di là dei miei destini personali, di cui pure sono ragionevolmente interessato, ho deciso di iniziare a difendermi accettando, secondo tempi e modo, da me ragionevolmente scelti, la sfida lanciata dai «signori della guerra».

Il gruppo parlamentare del Partito Radicale ha, in piena autonomia, deciso di sostenere questa iniziativa. Trovandosi d'accordo nell'individuare nelle sorti dell'istruttoria contro di noi un nodo importante dello scontro di potere in atto in Italia e comunque un banco di prova per non far ricacciare indietro la forza materiale, la maturità civile, gli spazi di libertà conquistati in lunghi anni di lotte.

Con la mia decisione, spero, infine, di fare ulteriore chiarezza presso l'opinione democratica e fra quanti intendono mobilitarsi a favore dei prigionieri politici in Italia.

Lanfranco Pace

## Volare alla roulette russa

La sciagura aerea avvenuta ieri notte in Sardegna sui mon-

ti di Capo Terra, a circa 18 chilometri dall'aeroporto di Cagliari, è un nuovo tragico capitolo della «strage aerea di Stato». I becchini aeronautici del regime — gli statistici — si affannano già con le loro calcolatrici a dimostrare che l'indice dei morti ammazzati in disastri aerei in Italia non subisce incremento apprezzabile con i 31 passeggeri e membri dell'equipaggio del DC 9 ATI precipitato in Sardegna.

Si tratta di fatalità, di accadimenti dolorosi ma inevitabili. Ne muoiono molti di più in incidenti stradali. Inoltre, si dice, l'aereo era uno dei più nuovi della flotta, i motori erano stati regolarmente revisionati, in Sardegna c'era stato finora un solo disastro aereo nel gennaio 1953. Ma nella storia di questo volo di linea, trasformatosi in una tragedia dell'aria, ci sono, ancora una volta, diversi punti oscuri che attendono urgente risposta.

Quanto ha inciso l'inefficienza dell'apparato ILS, per l'atterraggio, sulla decisione del pilota di «riattaccare», cioè di riprendere quota, quando era a circa due miglia della pista nel mezzo di un fortissimo temporale e di fronte ad un banco di nebbia? E' noto che la perfetta efficienza dell'ILS consente, in caso di scarsa visibilità, di effettuare un avvicinamento in condizioni operative migliori. Ma non è tutto. Il tipo di radiofaro installato e funzionante (NDB) è poco attendibile in caso di temporale, cioè non garantisce al pilota la direzione precisa.

Ancora. Il radar, meteorologico dell'aeronautica militare installato ad Helmas non funziona da tempo. A quanto pare il comandante del DC 9 ha ricevuto un bollettino meteo che può averlo tratto in inganno sulla consistenza del temporale. Anche in questo caso si tratta di strutture inesistenti o inadeguate e di procedure che non consentono di volare in sicurezza. I controllori militari del traffico aereo lo denunciano da sempre. Responsabili di questo stato di cose i ministeri dell'Aviazione Civile e della Difesa. Cosa rispondono? Infine risulta incredibilmente che la compagnia aerea ATI (di cui l'Alitalia detiene il 100 per cento delle azio-



ni) se ne infischia di addestrare i propri piloti sulla meteorologia: «prima andate in volo, poi imparerete», questa è la filosofia della direzione aziendale.

Aeroporti costruiti dalla mafia, appalti di assistenza al volo che non esistono o non funzionano, nessun addestramento al volo in condizioni difficili, lesioni agli aerei e uso di aerei e di motori affaticati, impiego scellerato dei piloti e degli assistenti di volo da parte delle compagnie aeree ispirato a criteri e a turni di lavoro che garantiscono il massimo del profitto e il minimo della sicurezza.

Ribadiamo che il trasporto aereo in questo Paese è gestito da una cosca mafiosa i cui «pezzi da 90» stanno ai vertici dell'apparato ministeriale e padronale. Volare in Italia somiglia sempre più a una roulette russa: prima o poi chi parte, lavoratore dell'aria o passeggero, può incappare nel volo fatale.

Pierandrea Palladino

## Dietro lo zuccherino della scala mobile

Non è dunque bastato lo sciopero generale del pubblico impiego per ridare credibilità ad un sindacato che per anni ha considerato questo settore «parassitario», consentendo il blocco delle assunzioni ed il rallentamento degli aumenti salariali.

Ieri è stata una magra giornata per Cgil-Cisl-Uil: non è servito che le aziende praticassero la serrata per far riuscire lo sciopero e la controconferma si è avuta alle manifestazioni.

Tremila in piazza a Milano, poche centinaia a Roma, 150 rintusi in un cinema a Napoli.

E non solo. Nelle ferrovie l'attivo boicottaggio della Fisas è riuscito in qualche caso ad incrinare l'aiuto dell'azienda allo sciopero. In Sicilia hanno funzionato il 50 per cento dei treni, ma anche in alcune zone del Nord il 30-40 per cento dei ferroviari si è presentato a lavorare.

L'incontro del sindacato col governo era già stato indicativo di come stavano andando le cose. Il governo già da molti mesi si era mostrato disponibile a colmare la differenza di

trattamento tra dipendenti privati e pubblici, concedendo anche a questi ultimi la scala mobile ogni tre mesi. Come mai, c'era da chiedersi, davanti a tali assicurazioni il sindacato manteneva la scadenza dello sciopero generale? Un fatto davvero insolito perché tante volte in passato, aveva approfittato di ogni occasione per revocare.

Era evidente — da parte confederale — il tentativo di giocare su un terreno così sicuro per tentare il recupero in un settore notevolmente influenzato dai sindacati autonomi.

Ma è così sicuro poi il terreno della trimestralizzazione? Anzi è così pulito? E' più giusto chiedere.

E' utile riferirsi non solo alla volontà del governo di non concedere alcuna «una tantum» per il recupero di quasi 800 mila lire persi in tre anni nel pubblico impiego; e non solo sulla data in cui la trimestralità entrerà realmente in vigore (anche questi sono problemi, comunque, che Scotti ha posto), ma vale la pena di osservare soprattutto, l'iniziativa — subito ripresa dalla grande stampa — del segretario del PSDI Pietro Longo che ha consigliato a Cossiga di porre ai sindacati il problema della regolamentazione, per legge, del diritto di sciopero (in cambio dell'accordo sulla scala mobile?).

Una iniziativa, ci sembra, pericolosa non tanto per il personaggio (di poco rilievo) che l'ha avanzata, ma per il momento in cui viene a cadere, e per gli innegabili vantaggi che questa porterebbe al sindacato.

In un momento in cui lo sfascio della linea sindacale ha portato al fiorire di iniziative autonome (e non solo di sindacati, ma di reali iniziative autonome di massa), nel momento in cui Cgil-Cisl-Uil si prepara a liquidare i consigli di fabbrica per accentrare nelle mani delle strutture regionali i poteri di decisione, si fa avanti una proposta che criminalizza e persegue per legge chi non accetta le regole del sindacato «di stato», e che — a scanso di equivoci — si propone di dare i poteri di decisione solo a «certi livelli di struttura sindacale».

Ecco, senza voler esser maligni, non vorremmo che la trimestralizzazione fosse lo zuccherino, le leggi antis-ciopero il mezzo, e la liquidazione delle lotte il fine per conseguire in pace la ristrutturazione del pubblico impiego (e non solo), sulla pelle dei lavoratori e sulle tasche degli utenti.

Beppe Casucci

